

La Donna



Publicazione
del Giornale
LA TRIBUNA
di Roma

Numero
doppio
delle
Mode di
AUTUNNO
e **INVERNO**

Esce
il 15 e il 20
di ogni mese
in 24 pagine
illustrate.
Pubblica
4 grandi sup-
plementi annuali
di 40 pagine
dedicati alle Mode
delle 4 Stagioni.

Rivista
Quindicinale
Illustrata

Prezzo
speciale
Lire
UNA

Si vende
a Cent. 50
ogni numero
Supplementi L. 1
Abbonamenti
a 24 numeri
(compresi 4 Suppl.)
Italia L. 10 annue
Estero L. 15
Semestre L. 5
Estero L. 7,50

Direzione ed Amministrazione
Via Robilant, 3 - Telef. 25-15

La Moda nelle Pelliccie

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO



Bellezza del Viso

COLL'USO DEL

Latte antefelico o Latte Candès

Questo preparato, la cui scoperta risale all'anno 1849, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi solo alla materia medica, che in un'equilibrata proporzione rigorosamente fissa e la cui azione non sorpassa gli strati superficiali dell'epiderme.

Il LATTE ANTEFELICO s'impiega in lozioni a dose benigna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.

1. DOSE BENIGNA

Impiegato con questa dose, vale a dire misto con più o meno acqua una striscione ne lassa la quantità, il LATTE ANTEFELICO è certamente la più sana e la più utile delle acque da toilette. Esso mantiene liberi i pori, — depura, dà tono e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, scongiurando in questa guisa, ritardando o scancellando le grinze, — distrugge le bolle e i bitorzi senza rimandarli indietro, perché talora fa venire in nanza quelle che la pelle teneva in germe; — dissipa l'abbrunimento, i rossori, le macchie dopo il varicello, le efflorescenze, le screpolature, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — combinato con una cura interna, ridona il color naturale ai visi tubercolosi: — previene generalmente negli adulti (e solo nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di rosore, che toglie via adoperato in dose stimolante; — infine, ritorna e conserva la cute liscia, ferma e chiara.



ingini, macchie che risiedono sotto l'epidermide. Si sa però che per colpire e all'opate queste macchie, il LATTE deve anzitutto distruggere l'epidermide che le ricopre. E con tutto questo, ed ecco sotto quale azione più o meno stimolante, ma giustamente, si trova il LATTE ANTEFELICO. Sotto l'azione di queste lozioni, — lo scritto in un dotto medico — sopraggiunge un brivido e un vivo senso di tensione, accompagnato da una leggera tumescenza locale; non va guari che l'epidermide lattata bruna, cupa e secca, si opera una desquamazione in forma di scaglie, lascia al che rivede la pelle bianca e fresca, senza traccia alcuna delle macchie che lei e la ricorrono. Come ben lo si vede, se la cura in dose stimolante (sempre sotto pericolo, ripartiamo) è energica, la sua efficacia è sovrinta.

Tali sono le proprietà cosmetiche, — confermate da osservazioni mediche e corroborate da una più che ventenne esperienza, — che hanno diffuso per tutta quanta la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute del viso e per la conservazione della purezza e lucidità della carnagione.

MODO DI SERVIRSENE SECONDO I CASI

I. DOSE BENIGNA ED ACQUA DA TOILETTE. — Si agiti la boccetta fin tanto che il liquido abbia preso una apparenza lattiginosa; versare quindi in un recipiente quanto ne può contenere un cucchiaino da caffè; aggiungerci: 1.° altrettanta e fino al doppio d'acqua contro il rosore o per i visi tubercolosi; 2.° il doppio e fino al triplo contro le rughe precoci, l'abbrunimento, le efflorescenze, le screpolature e le altre alterazioni accidentali; 3.° il triplo e fino al quadruplo come acqua da toilette per conservare la cute liscia, ferma e chiara. Ungersi due volte al giorno le parti offese, adoperando un panno fino. Come acqua da toilette, basta una sol volta al giorno, preferibilmente la mattina avanti di lavarsi.

II. DOSE STIMOLANTE CONTRO LE EPIDERMIDI E LE LENTIGGINI. — I due primi giorni aggiungere altrettanta acqua al poco LATTE versato nel recipiente. Continuare la stessa dose se gli effetti benefici cominciano a prodursi. Altrimenti, principando dal terzo giorno, si adopri allo stato puro, unendosi una volta, due volte o tre volte al massimo in un giorno. Si abbia cura di ungersi con delicatezza, senza stropicciare. L'epidermide assumerà gradatamente due stati diversi, ma senza nessuna gravità, fin tanto che prenderà una tinta cenerognola o si dissecherà. Ottenuto questo risultato si continui in quest'operazione, aggiungendo però tre quarti d'acqua. L'epidermide dopo 10 a 15 giorni di cura diverrà fresca e bianca, liberata dalle macchie che l'imbruttivano.

Psiche



ASSAGGIATELO!
MIGLIORE DEL COGNAC

eccellente con
L'ACQUA DI NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"

F. Bisleri e C. - Milano



**Perchè consigliamo l'abbonamento a DONNA
ad ogni famiglia italiana**



Donna offre con questo numero ai suoi abbonati il 3° supplemento dell'annata, supplemento, come tutti possono constatare, ricchissimo di figurini nuovi e originali, giunti a noi da tutte le parti del mondo.

Questo numero d'autunno, dedicato in gran parte alla moda, ha, come del resto tutti gli altri numeri doppi, una sua fisionomia particolare che si distacca in gran parte dal carattere degli altri venti numeri di Donna. Esso, che è messo in vendita presso tutte le edicole al prezzo di una lira, è inviato gratis, come gli altri supplementi, a ogni abbonata.

Non è chi non veda l'interesse che ci sia ad abbonarsi, data anche la tenue quota dell'abbonamento (L. 10 un anno - L. 5 sei mesi).

La nostra Rivista, che può ormai sostenere il confronto delle più ricche pubblicazioni straniere, ha per la prima in Italia iniziato l'uso del

Numero di Natale.

Ed anche quest'anno uscirà, verso il 25 dicembre, il magnifico *Christmas numbers* di Donna, ed esso costituirà per noi il massimo sforzo dell'annata, giacché è appunto con questo numero che ci riserviamo di fare una gradita sorpresa alle nostre amabili lettrici.

Per l'anno venturo poi, stiamo preparando un nuovo programma di splendide affermazioni, in occasione della grande Esposizione di Torino, a cui Donna prende dovuta parte, giacché è nostro solo desiderio quello di riuscire a perfezionare sempre più il nostro ormai diffusissimo periodico, cercando di avvicinarci a quell'ideale che è nei cuori e nei voti.

Se lo ricordino le nostre gentili amiche alle quali rinnoviamo anche la preghiera di collaborare. E pensino che un solo abbonamento che ciascuna di esse procurasse a

Donna

farebbe sì che noi potremmo considerare come raddoppiate le file del nostro grazioso esercito. E d'altra parte tutto il vantaggio si rivolgerebbe a favore delle nostre assidue lettrici, giacché è nostro desiderio intendere quel maggior utile che ci venisse dall'accresciuto numero degli abbonamenti, ad arricchire e abbellire maggiormente la nostra Rivista.

L'estate è trascorsa, l'autunno passa le sue mani dorate tra le chiome degli alberi e fa ingiallire le foglie, presto verrà l'inverno e con l'inverno le gelide giornate di neve, quelle giornate in cui si sente vivo il bisogno di indugiare nella casa tepida accanto al fuoco.

Quale migliore compagna delle lunghe serate di malinconia, di una buona Rivista? Essa è più di una compagna perchè ci regala i suoi tesori e non chiede da noi nessun favore: essa è la migliore amica, la più silenziosa e fedele. E splendida Rivista può veramente considerarsi Donna, lo diciamo con un intimo senso di orgoglio. Essa contiene tutto quanto può essere gradito a una signora gentile, può entrare in qualunque famiglia, giacché in essa l'indirizzo moderno ed agile si accoppia alla dovuta castigatezza di forma e di contenuto, l'eleganza all'utilità, la bellezza al prezzo modico. Conoscere Donna e raccomandarla alle proprie amiche è ormai cosa quasi doverosa per ogni donna italiana.

Ricordiamo dunque ancora che chi ha intenzione di abbonarsi deve farlo al più presto, giacché con sole L. 12 potrà ricevere a casa sua, franco di porto, il giornale dal 1° novembre 1910 al 31 dicembre 1911, cioè mesi 14, ed avrà per di più

Gratis

i numeri doppi che Donna offre in regalo alle sue amabili amiche.

Una combinazione ottima per le lettrici di DONNA

Donna, nella sua ricerca instancabile di tutto quanto può tornare utile e gradito alle sue amiche e lettrici, non si arresta mai, neppure quando avrebbe fondate ragioni di credere che uno scopo sia raggiunto e un problema risolto. Seguendo questi concetti, la nostra Rivista fin dal primo numero aveva compresa la necessità di far posto nelle sue pagine ad una rubrica regolare della Moda, illustrandola con figurini presi alle migliori fonti parigine. Poi per la prima in Italia, Donna ha compreso la necessità di preparare dei numeri speciali, dove le Mode fossero ampiamente trattate e illustrate, in occasione dei cambiamenti di stagione, ed ecco lanciati i nostri due supplementi dell'aprile e dell'ottobre, che sono grossi fascicoli come l'attuale, dedicati rispettivamente alle mode di primavera-estate e autunno-inverno, mentre la fonte di origine dei nostri figurini si andava allargando e completando, e Donna da più anni si è assicurata il mezzo di scegliere i suoi figurini (in Italia non ci erano figurini di Mode) tra le migliori pubblicazioni non solo di Parigi, ma anche di Londra e di Vienna.

Ora infine Donna ha fatto ancora un passo innanzi, e scoperta una tra le più belle e interessanti e complete pubblicazioni di Mode, ha pensato di poterla offrire a speciali condizioni di favore alle sue lettrici e abbonate. E' questa

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostra novità in nero, bianco o colorato: Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Musola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

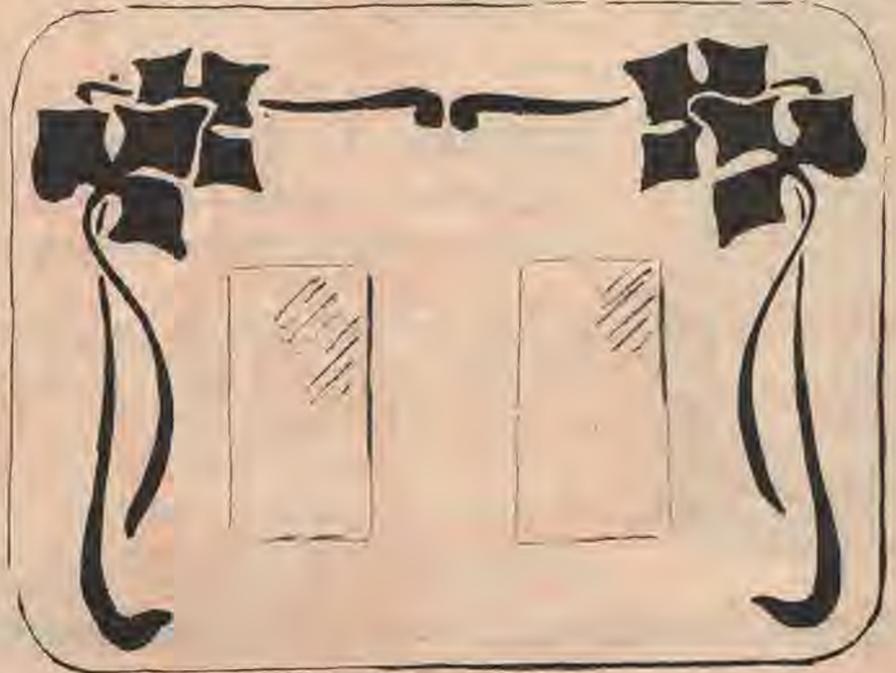
Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie - Fornitori di Case Reali.

**Il Lavoro Campionato
che Donna manda alle sue Abbonate speciali**

La Cornice.

Ricordiamo alle nostre amabili lettrici che è questo il quinto dono che Donna manda a quelle delle sue abbonate che aggiunsero alla solita cifra d'abbonamento L. 5 (L. 6 se fuori di Torino), somma con cui si possono ricevere ogni due mesi graziosi ed eleganti



Cornice per due ritratti da gabinetto.

oggetti modernissimi, campionati col necessario per ultimarli da quell'artista del lavoro che è la signorina Giuseppina Gaudina.

Il dono di questo mese è la cornice per cui possiamo tenere sempre vicino a noi il ritratto delle due persone cui vogliamo più bene, e questo dono formerà pertanto la gioia di tutte le anime dolci e sentimentali. Questa cornice, per ritratti di formato visita, è in cuoio ricamato stile moderno, a formato piatto, con seta a vari colori. Essa va montata con un piede ed è semplice ed elegante. Può servire anche come regalo a persona di confidenza.

Ricordiamo alle nostre abbonate che volessero avere i sei doni di quest'anno di mandarci insieme all'importo di L. 5 (L. 6 se fuori di Torino) il loro indirizzo dettagliato onde possiamo far loro pervenire anche gli arretrati.

I lavori campionati che sinora Donna ha mandato alle proprie abbonate sono:

1° Nel mese di febbraio: Una graziosa quanto pratica borsa in velluto per signora, ricamata in *fais* d'acciaio di stile impero.

2° Nel mese di aprile: Un oggetto di vera utilità; un *cache-plat* in seta a ricamo in colore, eseguito in cotone colorati a punto piatto.

3° Nel mese di giugno: Uno splendido portafoglio da scrittoio per riporvi la carta da lettera, elegantissimo, di stoffa antica con ricamo in stile antico a tinte piane; contorno in oro.

4° Nel mese di agosto: La borsa da riporvi la camicia da notte, indispensabile ad ogni persona ordinata. Il lavoro, in ricamo inglese e *à-jour*, sarà campionato su tela greggia. Di bellissimo effetto.

Questo mese inviamo la su descritta cornice in cuoio e finalmente nel mese di dicembre manderemo uno splendido portacarte in moero, imitazione cuoio con ricamo a punto piatto su disegno moderno. Questo portacarte chiuderà la serie dei doni campionati di quest'anno che hanno avuto come nelle annate precedenti vivissimo successo tra le nostre abbonate confermandoci nella convinzione che l'indirizzo di Donna verso l'eleganza accompagnata dalla praticità, sia il migliore e il più gradito.



Elité, il bellissimo album semestrale, che si pubblica per cura della grande Società Editrice *Palais de la Mode, Le grand chic* di Parigi e Vienna, e contiene oltre 1000 graziosi modelli di moda di tutte le forme d'abiti: dalla pelliccia alla camicetta, dal *tailleur* alla *sortie*, dall'abito per bimbi alla biancheria, dalla sottana alla giacchetta, pubblicando d'ogni oggetto qualche centinaio di modelli diversi e dando d'ognuno una completa ed esatta descrizione.

Anzi qualcuno di questi interessanti modelli sono anche da noi riprodotti nelle pagine della moda di questo numero, e possono servire a convincere le nostre lettrici della convenienza d'acquisto di un simile album, che in ogni casa, come in ogni magazzino o famiglia costituisce il più prezioso consigliere di moda per una intera stagione.

Per facilitare l'acquisto anzi Donna ha accettato di tenerne qualche centinaio di copie nei suoi uffici a disposizione delle sue lettrici e abbonate, che potranno farne acquisto al prezzo di L. 2,50.

Per riceverlo fuori di Torino, basta inviare L. 2,50 in cartolina (estero L. 2,75) all'Amministrazione di Donna (via Robilant, 3).

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si rendono a L. 4 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.



PELLICCIERIE 

Luigi Costamagna

fu Carlo

TORINO - Via Garibaldi, 4

Telefono 47-91

Assortimento di Modelli Novità
di Parigi - Vienna - Berlino
Confezione per Signora e per Uomo su misura

Grandioso assortimento in Sciarpe, Cravatte
e Manicotti in qualunque qualità di pelle
= **NOVITÀ ASSOLUTA** =
Lavorazione esclusiva in Pelliccinerie
Si spedisce il Catalogo a richiesta



The India Rubber, Guttapercha e Télégraph Works Co. Ltd

**PNEU
PERSAN**

per automobili e velocipedi
Il più economico perchè di maggior durata
Agente per l'Italia con deposito
MARIO BRUZZONE

Corso Lodi, 15 - MILANO

LIQUORE

BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

PRODOTTI SPECIALI

DELLA

FARMACIA BOSIO

TORINO - Via Garibaldi, 24-26 - TORINO

Massime Onorificenze alle Esposizioni d'Igiene estere e nazionali

OREOSINA — Rimedio raccomandatissimo per le malattie bronco-polmonari (tossi, catarri, bronchiti, ecc.)

BIOCITINA — Preparazione ricostituente di Lecitina (sostanza estratta dal giallo d'uovo), con Ferro, Calcio ed Arsenico. Di sapore delicatissimo facilita la digestione, aiutando l'assimilazione e regolarizzando le funzioni gastro-intestinali.

IODOBIOCITINA — Contiene, unitamente al Iodio, Lecitina (sostanza estratta dal giallo d'uovo), Ferro, Calcio e Sodio. È preferita in tutte le malattie prodotte da esaurimento organico, rachitismo, scrofola, ingrossamento delle ghiandole, consunzione, ritardato sviluppo, ecc. Di sapore gradevole, sostituisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo e le relative emulsioni.

LATTOFOSFINA — Nutrimento razionale e ricostituente per bambini.

CIOCOLATO TALMONE
GIANDUJOTTI TALMONE
CACAO SOLUBILE TALMONE



I prodotti TALMONE si vendono dai primari Confettieri, Droghieri ed Empori Gastronomici di tutto il mondo.



IMPIANTI SPECIALI

**Riscaldamento
a Termosifone**

per PALAZZINE
e PICCOLI

APPARTAMENTI



LUIGI BORTOLAMI — TORINO —
Via Cernaia, 34-36

Deposito esclusivo della vera "SAIAMANDRE", stufa a fuoco visibile e continuo

* Grand Prix Esposizione di Milano 1906 *



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozi: Via Pasquirolo, 11

Le cure di frutta

Pomifera Tellus...

Volge ormai al termine la stagione nella quale la terra, dopo aver provveduto l'uomo dell'elemento essenziale per il pane quotidiano, si appresta nella sua mitabile fecondità e nella varietà della sua produzione ad essergli prodiga di altre sostanze, anche esse pregevoli per valore alimentare, oltre che per dovizia di colorito, di gusto e di profumo assai adatte ad adornarne ed arricchirne la mensa. I frutti di una grande quantità di piante soddisfanno infatti provvidamente, in talune circostanze, ai desideri ed ai bisogni del nostro organismo. La varietà della forma e del colore ne delizia l'occhio; il profumo che esalano ne accarezza l'odorato; il sapore, e in taluni casi la morbidezza della polpa, ne stimola e soddisfa l'appetito. La loro vista suscita costantemente festosa giocondità nell'infanzia; la rarità di un frutto e il suo costo elevato lusingano spesso la vanità del ricco signore, che lo chiede ad ogni stagione o ad ogni paese, e nella sua mensa se ne serve poco più che ad ornamento; mentre un po' di frutta, e non sempre della qualità migliore, costituisce assai spesso il solo companatico del misero contadino e dello stanco operaio!

Che cosa sono le frutta.

Non tutti coloro che godono di questo grazioso prodotto della terra hanno esatte cognizioni della sua essenza, paghi soltanto delle sue proprietà organolettiche. Mi sia permesso adunque ricordare che ciò che noi gustiamo con tanto piacere altro non è se non l'ovario del fiore, fecondato, accresciuto e modificato in modo diverso, secondo le varie specie di piante e i climi più disparati ove esse prosperano.

Di molte frutta peraltro noi non scegliamo ad alimento che i semi, e questo avviene nelle mandorle secche, nelle noci, nelle avellane, nel granato; mentre di altre, come degli aranci, dei limoni, dei fichi utilizziamo solo l'endocarpio, la polpa, ossia quella parte nella quale sono collocati i semi.

Nel loro insieme le frutta racchiudono tutte le sostanze alimentari necessarie; i frutti acquosi (uva, aranci, pere, mele, ciliegie, ecc.), contengono principalmente dell'acqua che vi si trova in abbondanza, degli zuccheri e dei sali minerali; i frutti farinacei, di cui è prototipo la castagna, sono formati essenzialmente da idrati di carbonio; i frutti oleosi, infine, rappresentati dalla noce, dall'avellana, dall'oliva, dalla mandorla, risultano costituiti in maggioranza di grassi.

Tutti poi contengono albumine in proporzioni più o meno tenui e variabili. Se, grazie a questa composizione variata, l'alimentazione prettamente vegetariana è possibile in teoria, cessa però di essere tale nella pratica, almeno nei nostri climi, poiché incappa in difficoltà gravi e dà origine ad inconvenienti che possono essere di danno alla salute.

Faccio grazie alle mie lettrici benevoli di cifre noiose e di una nomenclatura troppo scientifica per spiegare l'intima costituzione di certi frutti e il perché di certe cure. Basti sapere che qualunque cura di frutta deve essere:

- a) una cura alcalina;
- b) una cura diuretica;
- c) una cura lassativa.

Effetti curativi probabili.

A seconda delle modalità dell'alimentazione durante una cura a base di frutta, si potranno ottenere, oltre quelli generali ricordati, degli effetti curativi variabili.

Mi spiego. Se il frutto costituisce l'unico nutrimento, o circa la sola alimentazione dell'ammalato, si realizzerà una cura di riduzione alimentare, e soprattutto di riduzione dei materiali azotati.

Se il frutto lo si associa ad un'alimentazione normale, soprattutto se si tratti di uva che racchiude dal 15 al 200 per 100 di zucchero, si può, al contrario, con una sovralimentazione idrocarbureta, vale a

dire con una sovralimentazione favorevole in particolare guisa al risparmio delle sostanze azotate, ottenere, oltre un ingrassamento vero e proprio, la fissazione nell'organismo di una certa quantità di albumina.

Ciò che è detto in questi due ultimi periodi basti a spiegare il perché le cure di frutta abbiano potuto essere consigliate in stati morbosi disparatissimi: nei gottosi e negli artritici in generale, nei tubercolotici, negli anemici e nelle clorotiche.

La cura delle fragole.

E' stata utilizzata per il primo dal grande Linneo sopra se stesso nel 1750, guardando con tal cura da un accesso di gotta e impedendone, col rinnovare la sua cura ad ogni anno, il ritorno per oltre venti anni. Nella stessa epoca Fontenelle credette di aver trovato in parte nell'uso abbondante di fragole il segreto della sua longevità. Qualche tempo dopo Madame Tallien si immergeva in bagni di fragole per conservare il vellutato della sua pelle. Oggi la cura di fragole è limitata agli stati gottosi e reumatoidi, sebbene il prof. Leyden la suggerisse nelle clorotiche e nelle anemie per il loro contenuto in ferro.

La cura dei limoni.

Il succo di limone è utilizzato da parecchio tempo nella pratica medica. La sua efficacia nello scorbuto e nella malattia di Barlow è fuori discussione. L'uso delle limonate nel regime dei febbricitanti è molto diffuso; e nella medicina popolare è molto in voga, nelle angine flemmonose, l'impacco delle amigdale con succo di limone.

La cura di limoni non ha fatto parlare di se che verso la fine del XIX secolo. Essa ha sollevato entusiasmo molto più vivo nel grande pubblico che non nel ceto medico, ed essa è stata iniziata molto spesso più per i suggerimenti degli amici che non dietro prescrizione di un sanitario.

La cura si compie empiricamente così: l'ammalato succhia due limoni il primo giorno, poi aumenta di altri due al giorno, fino al limite della tolleranza (si è arrivati fino alla dose massima di trenta limoni al giorno!!). Raggiunto il *maximum*, si diminuisce ogni giorno la dose di due. Una cura completa, col *maximum* di 20 frutti al giorno, utilizza 200 limoni. Le malattie nelle quali la cura in parola venne sperimentata e suggerita, sarebbero: reumatismi, gotta, dispesie ipocloridriche (?), affezioni epatiche, idropisie, paludismo (?), emorragie (??). Fatta eccezione del reumatismo articolare e muscolare, pare a me che per le altre forme morbose la cura col succo di limone lasci il tempo che ha trovato. E credo anch'io, con l'Hoffmann, che i risultati più brillanti della cura di limone siano quelli che si ottengono col... isteriche.

La cura dell'uva.

E' la cura più simpatica e benevolmente accettata dalla enorme maggioranza degli individui, sani od ammalati. Chi scrive ne ha già fatto argomento di trattazione diffusa su queste colonne ospitali, ma non crede sia un male ripeterne per *summa capita* le indicazioni e le modalità curative.

Quantunque la cura di uva sia conosciuta fin dall'antichità più remota, desta meraviglia vederla utilizzata così raramente, sebbene sia di facilissima applicazione. E tuttavia, adoperata a proposito e diretta a dovere, essa può darci i più buoni risultati. Se noi, facendo astrazione delle buccie e dei grani degli acini, consideriamo soltanto il succo dell'uva, noi constatiamo che questo racchiude, in peso, sopra 1000 parti:

da 760 a 840	parti di acqua
> 106 a 330	> zucchero
> 3,5 a 10,2	> acidi liberi
> 5 a 20	> albumine
> 2 a 4	> sali minerali.

In altre parole l'uva è una soluzione acquosa di sostanze zuccherine, con poco acido, poca albumina, scarsi sali minerali. L'azione dell'uva è varia. Secondo Roretureau l'uva raccolta in paese freddo, umido,

a suolo argilloso, è acquosa, poco zuccherina ed acida; il suo effetto sarebbe essenzialmente lassativo ed anche purgativo. Nei paesi caldi, al contrario, e soprattutto se il suolo è di natura vulcanica, l'uva è dolce, zuccherina, poco acquosa, carnosa, e possiede un'azione anzitutto diuretica. Combinando la cura di uva con una confacente alimentazione, si può far variare a piacimento il peso del corpo.

Ciò si spiega, parzialmente senza dubbio, con le esperienze di Hoppe, Bischoff e Voit, i quali hanno fatto notare come una alimentazione in cui entri una piccola quantità di carne associata ad una grossa quantità di zucchero d'uva determina un aumento del peso del corpo, mentre che la combinazione inversa produce l'effetto opposto.

Ecco i dati precisi delle esperienze:
Una perdita di 230 grammi con 500 gr. di carne e 100 gr. di zucchero d'uva;
Una perdita di 23 gr. con 500 gr. di carne e 200 gr. di zucchero d'uva;
Un guadagno di 92 grammi con 400 gr. di carne e 300 gr. di zucchero d'uva.

Corollari pratici della cura dell'uva.

Se si vuole ottenere, colla cura dell'uva, un miglioramento della nutrizione generale associato ad un aumento del peso, bisognerà far prendere all'ammalato una quantità di uva o di succo di uva aggirantesi intorno ai 2 kg. ed associarvi un nutrimento ricco in sostanze proteiche ed in grassi; ma occorre avere un sistema digerente in ordine e dell'uva molto zuccherina, non acida.

Se, al contrario, si desidera una cura dimagrante, bisognerà anzitutto far mangiare l'uva tal quale, senza sbucciarla, per modo di favorire colle buccie e coi semi l'effetto lassativo ed associarvi inoltre un regime magro e povero in sostanze proteiche. I piccoli disturbi di una cura uveale andranno sopportati dall'ammalato, il quale si confiderà per suggerimento e consiglio col medico.

La cura di uva si può anche associare ad una cura di acqua minerale (cura di acqua alcalina, o cura di dimagrimento con acqua purgativa).

A me non è possibile indugiarmi troppo su questo argomento, come il tema richiederebbe. Chi desiderasse ulteriori dettagli potrebbe leggere quanto ho scritto in proposito negli anni decorsi.

Mi preme però dire che qualunque sia il risultato che dalla cura uveale si desidera ottenere — ricostituente, dimagrante, risolvente, diuretico — questo va sempre sorvegliato e concertato col medico curante, il quale deve conoscere bene gli effetti di cure di questa fatta.

Oggi si conoscono stazioni di uva celebratissime: Montreaux, Aigle, Vevey, Territet, nella Svizzera; Durkheim, in Baviera; Gleisweiler, Kreuznach, Boppard, Bingen, sulle rive del Reno; Merano, nel Tirolo; Pallanza, Merate, Dogliani, in Italia; Odessa, Jalta, in Russia.

Tutti gli anni l'Italia, in questo poetico ottobre, dalle sponde del Verbano e del Benaco fino al Capo Passero è un addobbo di pampini e di grappoli sui quali pare si sia distesa la ditirambica benedizione di Francesco Redi:

*Manna del ciel sulle tue treccie piova
Vigna gentil che quest'ambrosia infondi,
Ogni tua vite in ogni tempo muova
Nuovi fior, nuovi frutti e nuove frondi:
Un rio di latte in dolce foggia e nuova
I sassi tuoi placidamente inonda;
Nè pigro gel, nè tempestosa piova
Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi...*

Teniamoci dunque anche noi al salutare pelli-grinaggio dei filari inghirlandati; facciamo anche noi la nostra «traubenkur»; facciamola metodicamente tutti gli anni, come molit, con forse minor beneficio, fanno la cura di Carlsbad, di Vichy, di

Marienbad, di Montecatini. Non ci dia troppo pensiero la produzione del vino diminuita. Del vino ce ne sarà sempre in abbondanza, fin troppo. Forse sarà anzi un bene, perchè se molte volte il figlio tradisce, ho mai sentito che possa tradirci la madre.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlino Specialista malattie del polmone e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO Via Sacchi, 40.

I nostri nonni.
I nostri nonni, che avevano molto buon senso, ad ogni primavera si salassavano. Qualcuno ricorda ancora l'arriivo del «salassatore» in casa, la tradizionale catinella d'ottone per ricevere il curvo zampillo sanguigno e il colpo di lancetta. Il «salassatore» era un uomo semplice, un modesto barbiere, che compiva con la maggiore umiltà un atto chirurgico, per il quale riceveva il poco lauto compenso di alcuni soldi, nonchè una tazza di caffè, e, dopo la sua operazione, metteva un pezzetto di cerotto sulla minuscola cicatrice, dava una carezza a un piccino, uno scappellotto famigliare a un altro, fischiava al canarino di casa e se ne andava, con la sua brava lancetta, la catinella e l'asciugamano. Altri tempi! E tuttavia, se il salasso oggi non si pratica più come un tempo, è provato che occorre fare qualche cosa per sbarazzare il sangue di ciò che in esso si accumula di superfluo. I nostri nonni chiamavano queste, le «grossezze» del sangue. Oggi la scienza ha provato che quando il ricambio materiale non funziona bene (ed è assai difficile che funzioni bene nei vecchi) si depositano nel circolo sanguigno dei veri rifiuti organici, che finiscono con l'infiltrarsi nei tessuti e portarvi, a poco a poco, i tormenti dell'artrite o il supplizio della gotta. Il colpo di lancetta, in certo modo, apriva uno sbocco a queste impurità; ma oggi v'è di meglio. Le persone di buon senso, oggi, si mettono assai presto in guardia contro le sorprese della vecchiaia e, ai primi accenni di piccoli dolori alle articolazioni, invece di ricorrere al flebotomo ricorrono alla sola e vera cura scientifica e radicale, all'*Antagra*, della ditta Bisleri di Milano; e l'*Antagra* è la salvezza dall'artrite e dalla gotta, come dimostra la più trionfante esperienza!

LA «PHOSPHATINE FALIERES» è l'alimento dei fanciulli adottato da tutte le madri, soprattutto al momento dello slattamento e durante il periodo dello sviluppo.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL **VERME SOLITARIO**. ANCHE NEI CASI PIÙ CRONICI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI, OMNIBUS, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLAON. IN TUTTE LE FARMACIE.

APIOLO DE **D^r JORET & HOMOLLE** **GUARISCE I RITARDI, DOLORI, SOPPRESSIONI DELLE EPOCHÉ** Bas. 4°50 - Paris - SÉGUIN, 188, Rue St-Honoré, Parigi.

PHOTO-CHARBON STUDIO FOTOGRAFICO NUOVI SISTEMI ORESTE CASTAGNERI Via Lagrange, 15, TORINO

GIOVANNI TOZZI 33, Via Po - TORINO - Via Po, 38 FABBRICA di **BOA** **Ombrelli** **Struzzo** **Ventagli** **Confezione** **Bastoni** **in Pelliccerie**

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

→ TORINO ←

Via Villa della Begliu, n. 19 - (Telef. 27-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.
CONSULTI, ore 10, giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle E.E. Suore Vegliatrici Domenicane.

DONO delle Loro Massè e Reali d'Italia

14 Medaglie alle primarie Esposizioni e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODDEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.

Rosa Roccatagliata

Piazza Fontane Marose, 18

GENOVA



Grand Prix, Parigi 1900
Dipl. d'Onore, Milano 1906

BUSTI

Modelli delle

Primarie Case

di Parigi

Si eseguisce
qualunque commissione
in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

Consigli di Mantea.

Amore, amore, amore!

Ecco l'argomento di tutta la corrispondenza indirizzata a Mantea durante questa ultima quindicina!

Una volta la primavera veniva chiamata la stagione degli amori, ma pare che anche il piccolo Iddio bendato non si raccapricci più in questo sconvolgimento di stagioni e, per non sbagliarsi, ne fa delle sue tra gli olezzi maggioli come nelle blande mestizie autunnali, sotto il torrido sole estivo e tra i candidi fiocchi di neve.

Veramente io ho detto più volte che non avrei risposto a queste lettere se non in quanto esse mi interrogavano intorno al convenzionalismo che accompagna, pur troppo, anche il più spontaneo, il meno convenzionale dei sentimenti umani. Ma ormai la nostra rubrica ha emerso un poco dai limiti che le erano stati assegnati da principio; i lettori, le lettrici soprattutto, non si rivolgono più a Mantea solamente per sottoporle le piccole difficoltà, le incertezze, i dubbi della vita di società, ma le aprono il loro cuore, la fanno penetrare nei misteri delle loro anime, in quel giardino segreto che portiamo tutti con noi e del quale affidiamo più facilmente la chiave a chi non ci conosce, a chi non saprà mai il nostro nome, non vedrà mai il nostro volto, che non a coloro che ci sono carissimi, ma non saprebbero forse consigliarci spassionatamente.

Il mio compito s'è fatto così più gradito, ma, ahimè, quanto più difficile!

Poco poteva nuocere se per ignoranza o per distrazione io consigliavo a torto l'astensione o soverchio zelo nell'adempimento di un qualsiasi dovere mondano, ma queste amiche mie, oggi, mi chiamano sovente arbitra dei loro destini, mi sottopongono casi di coscienza, problemi di psicologia così complicati che mi ci confondo e in paragone, il sanscrito mi pare giuoco di fanciulli.

Una « Sorrentina » mi chiede se devo fare un matrimonio d'amore oppure di ragionamento.

Data la provenienza della letterina io dovrei rispondere: ragioni, ragioni signorina! C'è sempre troppa passione in fondo ai grandi occhi vellutati che riflettono l'azzurro del suo mare divino! Ma, viceversa, nel dilemma proposto da questa fanciulla con una forma che potrebbe piacere ad un agente di cambio; comprerò azioni della Banca d'Italia o del Credito Fondiario? io mi sento imbarazzata; mi pare di trovarmi o davanti ad una sciocchezza che mi scriva così per fare una cosa, oppure davanti ad un'anima arida, soverchiamente ragionatrice, che tende di lasciarsi influenzare anche dal fantasma della passione.

Epperò in tutti e due i casi io sento di dover onestamente sconsigliare questa fanciulla da qualsiasi matrimonio; una donna sciocca è la più odiosa delle compagne, ma anche l'altra che svegliandosi una mattina dice a se stessa: io oggi spuserò il tale perché questo matrimonio mi conviene, non mi lascia prevedere troppa felicità né per lei, né per il suo compagno.

Però forse io sbaglio ed ella sarà perfettamente felice nel matrimonio di convenienza; ella deve essere nata a Sorrento per combinazione, i suoi occhi non debbono avere il vellutato che io ho dapprima supposto; a lei piacciono le belle vesti, i gioielli, le pietanze saporite; la poesia della capanna e del suo cuore la lascia indifferente, non esiti dunque, segua il consiglio della ragione e lasci ad altre la divina miseria dell'amore povero, benedetto da Dio e dagli uomini.

Lina R. è invece una piccola anima malata di sentimentalità un poco morbosa, mi pare; essa è fidanzata con un giovane che ama con tutto l'ardore dei suoi diciott'anni, ma non è felice perché questo suo fidanzato si mostra talora un po' freddo, sempre troppo riservato, « Vi supplico, Mantea, aiutotemi in questa gran pena! ».

Ma veramente, mia buona Lina, voi credete ai filtri d'amore e vi illudete che io ne tenga nel mio scrittoio per mandarli alle amiche lontane?

Sapete che cosa vorrei poter fare per voi? toglierei dalle vene di quella finta Sorrentina un po' della sua gelida linfa e la in-

nesterei nelle vostre vene turgide di giovane sangue generoso; ma queste sono chiacchiere ed io vi debbo invece un predicazzo.

Anzitutto calmatevi, lasciate da parte i romanzi, le poesie amorose, tutto il bagaglio romantico-eratico che vi trascinate dietro e che s'indovina nelle vostre frasi le quali, scusate se ve lo dico, mi fanno pensare ad un estratto leopardiano corrotto da infiltrazioni d'ammunizione.

Poi se i vostri mezzi finanziari ve lo permettono, lasciate il romitaggio suggestivo della vostra villetta e passate qualche settimana lontana da Lui, in un soggiorno gaio un po' mondano, in uno di quei luoghi in cui si contemplan da vicino e nella realtà tanti romanzi ammaestratori della vera vita, non di quella creata dalla fantasia di scrittori nevralgici, per non dire pazzi addirittura, e poi domandate a quell'altra signorina un poco della sua virtù ragionante.

Avete visto quale errore provo io, e credo con me tutte le persone normali, per un matrimonio fondato sulla pura convenienza, specialmente per una fanciulla nel fiore della vita, nel naturale rigoglio delle più fulgide illusioni sentimentali. Non deve dunque offendervi se vi dico che il matrimonio e la passione, come la intendete voi, non s'intendono fra loro. Quello è o dovrebbe essere eterno; questa ha la durata delle cose bellissime: un giorno... al massimo la durata d'un viaggio di nozze.

Voi non potete saperlo, ma sarete terrorizzata dal ritratto che potrei farvi di un marito troppo innamorato, appassionato in proporzione al fidanzato che vorreste oggi. — Il rimprovero di soverchio riserbo da parte di quel giovane, mi suona sulle vostre labbra come una sconvenienza, anzi una volgarità. Vorreste che egli vi abbracciasse in pubblico come fa il pompiere con la vostra domestica? oppure che suonasse il koto o la mandola sotto la vostra finestra? vi mandasse il sonetto a rime obbligate da voi, o portasse sul cuore il fiore caduto dalla vostra cintura?

Piccola Lina, armonizzate questo con l'areoplano e il telegrafo senza fili, la lotta per la vita e la smanìa d'arrivismo, e ditemi se il vostro fidanzato non vi sembrerebbe una mummia risuscitata o un abitante della luna?

Non è vero che gli uomini nostri contemporanei sentano meno di quelli passati nel tempo, ma essi per le circostanze della vita moderna esprimono diversamente le loro più forti passioni; andavano allora, cinti della fascia intessuta dalle dolci mani amate a combattere contro gli infedeli, contro i nemici della patria; oggi essi vincono una battaglia alla Borsa, in un'aula parlamentare! Ma l'amore è sempre lo stesso signore, tirano dell'universo.

Epperò le donne debbono uniformarsi all'indole dell'ora nostra, rinunciando alle mille aggraziate quisquiglie dell'amore che formavano l'incanto delle nostre nonne innamorate; gli uomini, tanto più quelli che sposano, non hanno più tempo di cantare in versi od in note musicali il proemio della loro felicità, ma non per questo si è infranta l'urna in cui si celano le belle unioni che fanno innebbiare, anche da parte di qualche scettico, al settimo Sacramento.

Ripeto: calmatevi, buona Lina, non lasciatevi trascinare dalla fantasia, né abbandonatevi agli inganni delle apparenze; i temperamenti concentrati e poco espansivi sono sovente quelli che nascondono le affezioni più profonde, e più ricche tesori di amore.

MANTEA.



Non si prendono mai troppe precauzioni allorché si tratta della salute e della bellezza. Non bisogna quindi adoperare i cosmetici che non anno altro valore all'intorno di un nome sonoro e che non faranno garanzia dall'esperienza. Invece la fama ormai diffusissima della Crema Simon è già di per sé una sicura garanzia e per conservare la freschezza del colorito, la morbidezza della pelle non si dovrebbe adoperare un prodotto migliore di questo che si completa con l'uno della Polvere di Riso Simon e del Sapone alla Crema Simon.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO



Primaria Fabbrica
di Mannequins

L. AIMASSO

TORINO

Via dei Quattro, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi

Specialità lavori su misura

Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

Come si conserva

e si accresce la bellezza?

Chiedere interessantissima pubblicazione gratuita

al

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO -

Via Lagrange, 31

ALLA SORGENTE

VIA PO, 44 - TORINO

Novità per Signora

GAMCIETTE D'OGNI GENERE

Velette * Nastri
Pizzi * Tullii

Prezzi mitissimi

Ristoratore

UNIVERSALE dei

Capelli

della Signora

S. A. Allen



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallibile.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

Signore,

Preferite
per la vostra
tavola le

Porcellane

GINORI

Visitate

la

FILIALE

di

TORINO

Vie Garibaldi e XX Sett.

ove troverete anche un
Grandioso Assortimento
di Cristallerie e Regali

TELEFONO 13-60

Flori di Primavera.

Torino, signorina Emma Ferraris con l'ing. Ovidio Ferraris; signorina Occhetti Flora con l'ing. Bonalda Giuseppe; signorina Resta Eleonora col signor Landi Enrico, tenente di vascello; signorina Bruno Margherita coll'avv. Culasso Vittorio; signorina Spingardi Angiola con l'avv. Lavagna Attilio, giudice; signorina Bosetti Caterina col nobile dei conti Capello di San Franco Marco; signorina Perrod Costanza con l'ing. nobile dei baroni Bich Amato.

Napoli, donna Anna Capece Tomacelli Filomarino col signor don Giuliano Colonna dei principi di Stigliano; signorina Rosa Pecorario col signor Ernesto Mazza; signorina Amalia Monti col barone Leopoldo Piccinino.

Roma, contessina Fava Ghisleri col marchese Francesco Bourbon.

Flori d'arancio.

Torino, signorina Mary Remondi col cav. maggiore Ricci; signorina Adele Carle col dottor Remo Morone, chimico farmacista; sig. na Ghio Margherita col rag. Gardiol Emilio; signorina Rapallino Fede col signor Corti Mario; sig. na Lichtenhahn Edith col capitano Manganoni Carlo; signorina Fiandesio Teresa con l'avv. Vugliano Mario; signora Fornaca Beatrice ved. Cernusco col cav. Cortone Sebastiano.

Roma, signora Valentina Marconi col signor Enrico Josi; signorina Bianca Vaccari col signor Andrea Cadello; marchesa Genevieve Amat di Villarios coll'avvocato Giambattista dei conti Luciani.

Milano, sig. na Amina Maggi col signor Italo Pirani; sig. na Bice Arici con l'ing. Carlo Musso, capitano d'artiglieria.

Palermo, signorina Caterina Costantino dei marchesi della Cambuca col cav. dottor Emanuele Fatta dei baroni della Piana.

Napoli, nobile signorina Mercedes dei marchesi Cutinelli col dott. prof. Roberto Falcone; sig. na Elvira nobile De Magistris col tenente Guglielmo Bruno.

Firenze, sig. na Vittoria Frattigiani con l'ing. Massimiliano Ruid; sig. na Jolanda Coppini col signor Ugo Marconi; sig. na Margherita Fedi col dott. Mario Prunetti.

Venezia, signora Cesira Blasini col dott. Giuseppe Leone di Nicastro.

Genova, sig. na Ida Cereseto con l'ingegnere Luigi Gilio.

Bologna, signorina Angiola Zanichelli col dott. prof. Guido Pantanelli.

Belluno, signorina Elisa Gerenzani col nobile dott. Marzio Ponti.

Modena, marchesa Eleonora Frosini col prof. Armando Barbieri.

Morra Irpina, donna Laura di Morra principessa di Morra, duchessa di Belforte,

di Mancusi e di Calvizzano col nobile tenente Francesco Biondi.

Alessandria, sig. na Vittoria Sacchi col dott. Oreste Margarucci.

Nota (Siracusa), principessa Eleonora Nicolari Cannizzaro col barone Pietro Bonanno Francica-Nava.

Marciante, sig. na Raffaella Auriemma con l'avv. Angelo Guerriero.

Elpressi.

Torino, sig. a Teresa Daneo ved. Benso; signora Cerino Maddalena ved. Destefanis; signora Oggero Margherita; sig. a Migliore Margherita.

Milano, sig. a Paolina Motta ved. nobile Sanvisenti; signora Maria Bernaschina ved. Bussi; signora Ninny Luisa Zucchi; baronessa Ippolita Vitali nata contessa Fè D'Ostiani.

Firenze, nobildonna Alaide Pellizzari Marzichi Lenzi; nobildonna Livia Tofani nata Verzani.

Genova, signora Caterina Maffei Viale; signora Geronima Olcese ved. Olcese.

Viareggio, signora Alaide Bertolucci, direttrice della Scuola Gaetana Agnesi di Firenze.

Napoli, nobildonna Luisa Doria dei principi d'Angri di Vito Piscicelli.

Parma, baronessa Elisa Bolla Soprani.

Vicenza, signora Valeria Fabris-Savardo.

Londra, contessa Maria Canera di Salasco n. marchesa del Carretto di Santa Giulia.

Parigi, signora Briand.

Lecco, sig. na Giuseppina Taglioretta.

Aosta, sig. a Luigia Amisani ved. Gallesio.

Confreria (Cuneo), signora Florentina Lattes.

Pontirolo Nuovo (Treviglio), sig. a Giuseppina Brembati ved. Filippini Fantoni.

Bra, signora Vittoria Traversa-Piumatti.

Splimbergo (Udine), signora Rosa De Prato in Mangiat.

Gravellona, signora Carolina Della Belfa-Negri.

Vogogna, signora Evelina Ravasenga-Mazzola.

Mendrisio (Canton Ticino), signora Isabella ved. Sala nata Soldini.

Vaccigò d'Ameno (Orta), signora Alemanni Teresa.

Trigolo (Cremona), signora Giulia Spelta ved. Cavallotti, nonna della nostra preziosa collaboratrice Margherita Lolloi, a cui mandiamo le nostre più vive condoglianze.

Mogliano Veneto, nobile Luisa Rinaldi Ceza.

Monticello, contessa Efigenia Roero di Monticello nata Cusani di San Giuliano di Sogliano.

Gargnano (lago di Garda), signora Angelica Bertolini Rossi.

Un bel libro.

Ernestina de Trémaudan è una nobildonna benemerita dell'educazione morale dello spirito muliebri cristiano. Di lei è un'opera che in Francia e altrove produce grande bene a vantaggio a punto della donna: ed ora questo suo libro, che fu già detto eccellente, appare in nostra lingua tradotto da una semi-anonima, la signora Adriana M... di R... ch'è duchessa di Santa Elisabetta.

A parte ciò, ch'è argomento più da pettola curiosità, ci piace constatare per questa traduzione italiana che il libro della contessa De Trémaudan è veramente un'opera egregia, benefica per lo speciale spirito persuasivo con cui l'autrice l'ha saputo compilare, e meritoria tuttavia d'una considerazione che non dev'esser delle comuni. Poiché, infatti, non sapremmo a quale

altra citazione riportarci di libri capaci di suscitare, come questo, un profondo sentimento, non diciamo soltanto ascetico, ma essenzialmente morale nella coscienza muliebri.

Il libro si intitola *Gesù Cristo e la donna* (*), ed è tutto ideato di religione cristiana; anzi di fede cattolica. Ma ciò non deve preoccupare quelle nostre lettrici che fossero d'altra fede; giacché dagli evangelii di Cristo la De Trémaudan ha desunto quanto può dirsi lo spirito poetico, ossia tutto che riguarda la donna e la sua redenzione morale e sociale — ciò che è storico, anche.

Valga a spiegare opportunamente questo periodo che qui si cita dal proemio, dedicato alla Madre di Dio: «... ogni redenzione viene da Maria; creatura quasi divina; in Lei e per Lei soprattutto la donna è riabilitata e santificata: poiché il figlio di Maria pone una bontà speciale ed infinita a liberare, per mezzo della sua dottrina e dei suoi favori, quest'antica oppressa. — Appartiene dunque alla donna di studiare e d'approfondire i fatti evangelici che la riguardano: è questo il suo diritto, è questo il suo dovere. Diritto rimasto troppo tempo quasi inavvertito; dovere dolcissimo, forse troppo tardi adempiuto ».

Il volume è composto di venti capitoli, ognuno de' quali riporta ad un notevole episodio della vita di Gesù in rapporto ad esempi e ad ammaestramenti che più riguardano la donna; sono brani evangelici, raccolti con l'intendimento di spiegare e di dimostrare con la suprema autorità della parola divina « il disegno della redenzione della donna ».

Dalla donna che per prima glorifica il Salvatore si giunge per una serie svariatissima all'ultimo esempio, della missione delle donne; e vediamo trascorrerci dinanzi mirabili e sublimi le figure di Elisabetta, di Anna la profetessa, di Maria di Magdala, di Claudia Procula — colei che difese la giustizia — virtuose e peccatrici tutte animate del soffio dell'eterna verità. Singolarmente interessanti, se ben notissimi, gli episodi dei capitoli « La donna colpevole » e « La donna curata »: l'una Gesù assolve e l'altra raddrizza.

Lo scopo della pubblicazione è a punto di richiamare la mentalità muliebri italiana a quei concetti che meglio possono favorire lo svolgimento morale e intellettuale della donna, affinché tutte s'uniscano nella divozione comune al servizio del genere umano, in uno spirito d'amore che sia la cosa più desiderabile e più grande di questo mondo.

Dice la De Trémaudan, nella prefazione: « La questione femminista è divenuta una parte della questione sociale, e talmente considerevole che cerca di risolvere la prima equivale a lavorare per la soluzione della seconda. Un tal fatto spiega l'accanimento col quale i socialisti ed i massoni cercano d'impadronirsi dell'anima della donna: essi sanno che per suo mezzo diventeranno padroni della famiglia e della società ».

Or, dunque, perchè le donne dovrebbero asservirsi ad un nuovo e più vieto giogo, quando proprio dalla divina fonte del Vangelo già era venuta loro tale ispirazione e tale ammaestramento di vita che più nobili mai l'umanità seppe concepire?

A render, quindi, migliore e più bella la ragion della vita, sollevandola verso il

(*) Livorno, A. Debatte, 1910.

supremo ideale, mira questo libro e, ci pare, con persuasiva efficacia.

Non sarà male se le assidue di *Donna*, volendo fare alcuna lettura di certo conforto morale e spirituale, tenendo conto della nostra indicazione, avranno ricorso alle pagine di questo libro davvero buono e bello.

MARCUS DE RUBRIS.

Un libro interessante. — *Un libro veramente piacevole e interessante in quanto rievoca un mondo che allura la curiosità di quasi tutte le menti femminili è « Chiari-seuri di palcoscenico » del nostro collega cav. Giuseppe Cauda. Avvertiamo che la prima edizione è quasi esaurita, però quelle delle nostre lettrici che invieranno un vaglia di L. 3 all'autore (via della Rocca, 1, Torino) potranno ancora riceverlo franco di spesa a domicilio.*

DISTINTA SIGNORA FRANCESE CERCA famiglia rispettabile per passare qualche tempo nell'Alta Italia, disposta a dare lezioni di francese e a tenere conversazioni in inglese e tedesco in cambio del vitto e dell'alloggio. Ottime referenze di serietà personale.

Scrivere: Francine, presso *La Donna*.

UN LIBRO distribuito gratuitamente I Misteri dell'Ipnatismo Rivelati

Il «New-York of Science» di Rochester, N. Y. ha testè pubblicato un'opera rimarchevole sull'Ipnatismo, il Magnetismo personale e la guarigione magnetica. E' senza dubbio il trattato più dettagliato ed il più meraviglioso del genere che si sia mai pubblicato. I direttori hanno deciso di regalarne un esemplare, per un tempo limitato, a tutte le persone che si interessano seriamente di questa scienza meravigliosa. Questo libro è dovuto alla penna del più eminente ipnotizzatore specialista del mondo. Ognuno può ora studiare e imparare i segreti dell'ipnotismo e del magnetismo personale a casa propria senza spesa alcuna.

Mode e Novità Specialità per tutto

MARIA CHIAPPINO

di ritorno da Parigi coi nuovi modelli ne avverte la sua Clientela

— TORINO —
Via Barbaroux, 12
(ang. via S. Tommaso, 6)

A. LANDRIANI

Via Dante, 6 - MILANO - Via Rovello, 1

WATER-CLOSETS moderni sistemi con serbatoio o valvola patent, completi bianchi e decorati. I modesti tipo "Siphonique" di Twyford, silenziosi.

SCALDABAGNI a gas a grande pressione, funzionamento a distanza, in 4 modelli tutti in rame nichelato, solidi, eleganti, garantiti. Reddito 10 a 14 litri d'acqua calda da 40° a 50° al minuto. **Detti** istantanei a legna in rame lucido. Bagno pronto in 15 minuti con 10 cm di spesa.

VASCHE DA BAGNO in porcellana Twyford, Dette americane, in smalto extra-fino uso porcellana. Dette americane, in smalto di Germania porcellanato. **Wasciopi e Lavapiedi** a smalto lino. Garanzia di qualità inalterabili.

LAVABOS a una e due piazze in porcellana Twyford, completi, elegantissimi, extra-fini.

FRATELLI, ORINATOI, ACCESSORI, TOILETTES

Gruppi miscela per bagni e lavabos

DOCCIE e BRACCI DI DOCCIA

Investimenti moderni per parete in metallo smaltato.

Fabbrica di Placche smaltate

Tutti gli apparecchi si garantiscono, sia per la prima qualità della merce che per l'ottimo funzionamento.

Importanti vengono fatti da proventi operati.

Importanza di importantissimi impianti eseguiti.

Indirizzo gratis N. 8 Prezzi mitissimi



Il segreto per esser bella e giovane

dice la spiritosa artista *Annie Di Renz*, è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano **Oja**.

Oja dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Effetti spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco **Oja**, noi possiamo raccomandarlo caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che **Oja**.

Un barattolo grande di "Oja", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di "Oja", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

La Crema (Crème) Californica "Oja"

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti. La Crema "Oja", rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema "Oja", è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica "Oja" Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica "Oja" Lire 3.

Pagamento anticipato più Porto, al Deposito Generale

in Italia: Primaria Profumeria Americana "OJA", — MILANO, Via Rastrelli, 6 A.

LIQUORE GIUSEPPE BARBIERI Campolattaro (Benvento) CHROMEL

F. MANTOVANI

MILANO - Via Correggio, 26 - MILANO

30 Settembre 1910.

Continental Agent of
The Waldorf Astoria Cresus Perfumery

Le preparazioni scientifiche per la toilette della nostra grande Casa Americana "Waldorf Astoria Cresus Perfumery" nella loro ognor crescente importazione, resasi davvero notevole, hanno richiamato l'attenzione della dogana Italiana la quale ha proceduto a severe analisi.

Il latte sintetico che costituisce il celebre Skin Food o Crema "Nutro" ha molto interessato i chimici analizzatori, i quali, nell'impossibilità di sintetizzarlo, lo hanno classificato a una voce di tariffa altissima. Eguale sorte ha subito il polline sintetico base della tanto apprezzata Face Powder o Cipria Velluto pure tassato gravemente; ed in misura minore sorte eguale ha toccato alla Tonic Lotion, la lozione tonificante la carnagione.

In seguito a tale aumento del dazio doganale italiano assolviamo l'obbligo di avvertire le gentili Signore d'Italia, nostre clienti, che il prezzo di dette preparazioni si è dovuto rialzare:

per lo Skin Food (Crema "Nutro")	a L. 2 -	per posta a L. 2,25.
" la Face Powder (Cipria Velluto)	" " 1 -	" " " 1,15.
" la Tonic Lotion	" " 1,50	" " " 2,10.

per la WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

F. Mantovani.

P. S. — L'opuscolo *Le Preparazioni Scientifiche*, contenenti al Capo III le leggi della bellezza, viene inviato *gratis* su domanda.

P. S. — Daremo prossimamente la lista dei depositari dei nostri prodotti nelle principali città d'Italia. Le richieste e i vaglia devono essere inviati sempre al nostro indirizzo a MILANO, via Correggio, 26.

Per serbare la giovinezza

Le rughe del viso.



Qualunque sia la causa delle rughe del viso, età, malattie, indebolimento, veglie, dispiaceri, eccessi di lavoro o di divertimenti, bisogna curare lo stato generale prima di ricorrere alle pratiche esterne o, in certi casi, coadiuvare queste con cure interne e un metodo di vita igienico. Non molte persone possono vivere metodicamente, pacificamente senza crucci e senza pensieri, permettendosi dieci ore di sonno,

mangiando sempre ad ora fissa senz'essere incalzati dalla febbre degli affari e delle cure mondane.

Se al primo accenno del deperimento fisico si potesse cambiare vita, aria e regime, non sarebbero necessari tanti istituti di bellezza e tante pratiche complicate e noiose per serbare la freschezza giovanile. Una gran dama, una grande attrice ed ogni persona che fa una parte attiva nella vita sociale, ben difficilmente possono fare per sei mesi una cura di riposo in un sito salubre di campagna, vivendo in modo semplice ed igienico, lungi da ogni preoccupazione. E' dunque indispensabile che ogni donna cerchi di salvaguardare e di prolungare la sua giovinezza coi mezzi che può avere a sua portata, i quali sono più numerosi di ciò che non si creda.

Nel mio precedente articolo sulla rilassatezza della pelle ho già indicato come sia necessario ricercare prima di tutto le cause dell'avvizzimento, ricorrendo al medico se quello fu prodotto da malattia o debolezza generale. Il cattivo stato dello stomaco, degli intestini, delle reni e di altri organi delicatissimi femminili è la causa essenziale delle rughe precoci. E' inutile dunque impiastriarsi di fuori se non si risale alle origini del male. Quando si ha una salute

discreta e che si voglia affrontare impunemente il surmenage della vita cittadina, si può con pratiche igieniche conservare un fiorente aspetto. Molte donne curano minuziosamente e sapientemente il viso trascurando il resto del corpo. Ciò è spesso fatica sprecata: se un giardiniere si desse attorno ad una pianta levandole le foglie secche, curandone il fiore senza inaffiare mai la radice, senza mai occuparsi della terra che dà i succhi nutritivi, vedrebbe in breve l'arbusto sfiorire e decadere. Noi dobbiamo considerarci come una pianta di cui il viso sarebbe il fiore, che rivela lo stato generale di tutto l'organismo.

La nettezza scrupolosa è la prima fonte della freschezza. L'acqua è il primo cosmetico ed il più prezioso a cui dobbiamo ricorrere per serbare vivo il fiore della giovinezza; i popoli più belli e forti della terra, greci e romani nell'antichità, anglo-sassoni ed americani d'oggi giorno, ne fecero e ne fanno un largo uso. Vidi coi miei occhi fanciulle e giovani signore che avvizzivano innanzi tempo, riapparire più fresche e più belle di prima grazie alla idroterapia, od anche alle semplici abluzioni quotidiane.

Occorre anzitutto non trascurare mai la toilette intima e le frizioni su tutte le membra, che attivano la circolazione del sangue. I bagni generali frequenti sono pure utilissimi per la freschezza del viso. In quanto poi alle doccie ed alle spugnature, non si debbono fare senza il consiglio del medico, ma io credo che ogni signora possa con profitto, anche se è un po' delicata, usare il bagno di pioggia, che è come una spruzzatura vivificante, veramente benefica al corpo come le gocce di pioggia per la terra riarsa. Vi sono apparecchi speciali per questi bagni, non ingombranti e di facile uso. Anche facendo semplicemente il tub, se ne può ritrarre gran giovamento. Chi fosse di temperamento reumatico non potrebbe esporsi quotidianamente all'abluzione fredda, ma avrà gran profitto dalla spazzolatura rapida su tutto il corpo con acqua tiepida, seguita da una frizione di Acqua di Colonia 4711 che fortifica i tessuti e ne toglie l'umidità. Tutte queste

Per essere felici.

La donna non è felice, se non si sente bella e ammirata. Per essere bella non occorre avere i classici lineamenti e la purezza di forme di una Venere greca: l'essenziale è di possedere un viso fresco, una pelle vellutata e senza rughe. Cui moderni cappelli in velluto, coi leggeri merletti ricadenti sulle chiome è necessario ora più che mai una grande freschezza di carnagione. Le signore europee, ad esempio delle americane, ottengono questa floridezza coll'uso quotidiano della CREMA NUTRO della Waldorf Astoria Cresus Perfumery, che alimenta i tessuti, previene e combatte le grinze. Convieni a tutte le epidermidi, essendo nello stesso tempo tonica e rinfrescante. Le epidermidi grasse devono applicarla dopo aver lavato il viso coll'acqua calda facendo poi compresse con acqua fredda o spruzzature coll'ottima TONIC LOTION della stessa profumeria. Acquistarono in tal modo tonicità e freschezza. Le pelli aride spalmeranno la Crema ad abluzioni finite evitando così i rossori, le irritazioni e l'aridità dell'epidermide che cagiona le rughe. La CREMA NUTRO è igienica, di effetto sicuro e di profumo piacevole. Si trova in tutte le profumerie d'Italia e presso l'Agente Generale della Waldorf Astoria Cresus Perfumery,

signor F. Mantovani, via Correggio, 26 - MILANO.

pratiche sono ottime per serbare la freschezza del viso.

Molte donne, specialmente le inglesi, aggiungono a ciò una doccia settimanale interna di acqua tiepida per tener ben libero e fresco l'intestino. Ciò è consigliabile perché la infiammazione intestinale e la stitichezza sono due nemiche capitali della freschezza del viso. Ma non bisogna abusarne per non generare atonia o dilatazione degli organi interni.

Osservando bene le rughe del viso di una persona, si potrebbe definirne minutamente il carattere. Leonardo da Vinci diceva che tutte le persone la cui fronte è solcata da numerose rughe orizzontali sono brontolone e sempre malcontento della vita. In questo, come in tutto, Leonardo si mostrò un fine osservatore, essendo ciò facile da rilevare anche ai nostri giorni. In ogni tempo le fronti piane e senza rughe affatto furono giudicate fronti di gente spensierata. La ruga fra le sopracciglia è detta la ruga del pensiero; ma è anche quella della melanconia e delle nature impressionabili e appassionate. Tutto ciò dimostra come sia necessario per prevenire ed allontanare le rughe serbare la mente calma e coltivare pensieri sereni. Si deve evitare assolutamente l'insonnia cercando di procurarsi il sonno con bagni tiepidi o con leggeri calmanti, e soprattutto dimenticando le cure del giorno e quelle dell'indomani che sembreranno più lievi dopo un sonno riparatore. Napoleone I doveva a questa facoltà di dimenticare per riposarsi gran parte della sua lucidità mentale. Egli chiamava ciò « chiudere i cassetti del suo cervello ».

Il modo di ridere e tutti i moti del viso provocano ed accentuano le rughe. Non voglio con ciò consigliare alle lettrici di rinunciare alle belle risate che fanno buon

sangue, ma piuttosto le metto in guardia contro i moti di stizza, di collera o di preoccupazione viva che fanno contrarre la fronte, le ciglia ed i muscoli del viso. Anche il modo di dormire ha, per quanto riguarda le rughe, molta importanza, ond'è bene di non dormire sopra una guancia, di non lasciare piegare la pelle contro il guanciale e di addormentarsi serenamente senza torcere il viso od aggrottare le ciglia. E' poi necessario, il più spesso possibile, di concedersi quello che gli inglesi chiamano il « sonno della bellezza » (beauty sleep), cioè il sonno che si fa prima della mezzanotte...

Il modo di lavarsi la faccia influisce pure molto sulla apparizione più o meno tarda delle rughe. Di queste abluzioni e del modo di trattare la pelle localmente parlerò in un prossimo articolo. Oggi lascio che le lettrici meditino su quanto ho scritto per prevenire le grinze. Ciò sembra meno interessante delle ricette per le cure dirette, ma in realtà è di tutto il trattamento la vera base, senza la quale ogni pratica esterna riesce inutile.

JEANNETTE.

Per scrivere a Jeannette. — Ricordiamo alle nostre lettrici che la concessione di rivolgere delle domande a Jeannette e di averne risposte dirette è limitata solamente alle abbonate di Donna; ogni lettera indirizzata a Jeannette da persone non abbonate non avrà risposta. Quindi in ogni lettera deve essere acclusa la fascetta di abbonamento.

Le risposte alle Lettrici saranno inserite nel prossimo numero.

No. 4711.
Eau de Cologne
L'INGLESE

fiore alla cura razionale del suo corpo, unita all'uso giornaliero della genuina

Acqua di Colonia: N. 4711. Etichetta verde e oro, se è invidiata per la sua rosea carnagione. Evitare sostituzioni ed insistere sempre sulla marca:

Ferd. Mülhens Colonia sul Reno
Deposito Generale per l'Italia a Sampierdarena

SPECIALITÀ
OSSIGENO IN POLVERE
Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25
Igiene della pelle
ROSÉE SOVRANA
Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25
Profumeria PAVITO
TORINO - Via Lagrange, 31
Deposito dei Prodotti:
Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon - Oya - Dorin - Pomerol - Astoria
- TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI -

MADAME A. PEREGO
Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide col mezzo di
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico - Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. - Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura - Maison de Coiffure - Manicure - Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

— (EFFICACI ED INNOCUI) —
Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 - TORINO, e dà consigli anche per corrispondenza.

COIFFEUR pour DAMES
Prima di fare acquisti le Signore si rechino al negozio di Profumerie
BOSCO MICHELE
TORINO - Via Santa Teresa, 12
ove troveranno il più completo assortimento di pettini, pagliette, forcette, farfalle ed oggetti relativi; come pure Postiches e lavori in capelli di qualsiasi genere.
Gabinetti di toeletta, colle moderne macchine SECHOIR pour lavage et séchage des cheveux, per pettinatura ed applicazione di tintura.
+ TELEFONO 37-18 +

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla
Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli - E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure - E' ottima per i bambini.
Lire 6 il flacone
Antipellucolare per eccellenza.
Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

C. BUCHMANN & C. WINTERTHUR
SAPONE ALLATTE
Nuovo prodotto per il trattamento della pelle.
Rende la pelle morbida bianca e pura.
Fa scomparire le macchie rosse.
- In vendita dappertutto -

DEPOSITO
presso
E. VACALUT
TORINO
Via Bertola, 39
TELEF. 39-88

Dobbiamo far portare il Busto alle nostre ragazze?



L'importante questione sollevata recentemente da una notissima Rivista francese di Medicina, fu risolta in senso affermativo dalla grande maggioranza dei più celebri Professori consultati in proposito. - Uno fra questi rispose:

« Oui, certainement, car la fillette ne portant pas le corset devra nécessairement faire supporter par ses épaules seules toute la fatigue et la gêne du poids de ses vêtements, et sera prédisposée ainsi à courber le haut du buste. Résultat: dos rond, épaules non dégagées et mauvaise tenue; cela d'autant plus inévitable, que le buste ne trouvera pas d'appui par-derrière à la hauteur des reins ».

Allora si domanderà: come deve essere fatto un buon busto da ragazza; quali elementi dovrà racchiudere?

Il busto della ragazza, della « Giovane Signorina » dev'essere essenzialmente morbido, deve lasciar libera la parte superiore del tronco, fin sotto le coste e l'epigastrio, affinché la cassa toracica possa raggiungere

il suo massimo sviluppo. Il sistema di balenaggio sarà flessibile e collocato in modo da evitare qualsiasi compressione sulle spine iliache: la parte dorsale più rigida di quella anteriore, ma non eccessivamente alta; saranno pure aboliti gli attacchi sopra le spalle (quando non siano espressamente indicati per correggere viziature di conformazione).

Il busto ideale per ragazza delinea quasi impercettibilmente la taglia, proprio quel tanto necessario per fermarvi le sottogonne, e, in basso, molto « enveloppant » per contenere i reni a guisa di cintura.

Appoggiato da un tale sostegno, il corpo si raddrizzerà naturalmente. Il busto, infine, sebbene di lunghezza tale da ricoprire tutto l'addome e proteggerlo dal freddo, dovrà lasciare assoluta libertà ai movimenti delle coscie. - Come corollario, aggiungeremo che esso dovrà farsi in tessuto accuratamente scelto, insieme morbido, caldo, ma leggermente traforato per permettere la traspirazione e dotato di una certa ma non eccessiva estensibilità. - Abili e stimati Maestri nell'« arte del busto » si sono presi la cura di studiare per « la ragazza » quanto già avevano realizzato per la donna.

Seguendo i criteri sopra enumerati, essi hanno circondato con ogni delicatezza questa ossatura tenera e malleabile. Non più la rigida corazza che schiaccia il petto e nuoce al suo sviluppo normale; le coste, la parte superiore dell'addome, conservano tutta la libertà d'azione e di crescita, e delle balene meravigliosamente flessibili ne regolano la sensibilità; nella regione dorsale un appoggio insensibile rappresenta il sostegno discreto che segue il movimento del tronco, ma si oppone alle posizioni nocive e prive di grazia.

Su questi principii, presentiamo alle nostre gentili lettrici due modelli di busti: uno per bambine dai 10 ai 13 anni, l'altro per ragazze dai 14 ai 16, e siamo interamente a loro disposizione sia per maggiori schiarimenti, come per provare qualunque modello di busto.



AU CORSET PARISIEN

PIAZZA CARLO FELICE, 7 **TORINO**
TELEFONO 2-84
SUCCURSALE: CORSO UMBERTO, 466 **ROMA**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA DEI BUSTI NEOS DEL DOTTOR GLÉNARD

Non si confonda la nostra Casa fondata nel 1907 con altre omonime.

Chiedere il Catalogo dei nuovissimi modelli da signora (Ultime creazioni di Parigi)

Il successo della Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

Promossa da DONNA

246 iscritte — 64 Artiste invitate — 38 Straniere

— La Giuria — La data d'apertura — Una serie di Conferenze d'Arte —

Ribassi ferroviari e Biglietti speciali concessi dalle Ferrovie dello Stato per l'Esposizione

Una Esposizione Biennale Femminile a Torino?

Ormai ci è consentito uscire dai riserbi che ci erano imposti dal periodo preparativo e dall'impossibilità di poter accompagnare le nostre affermazioni con delle cifre, che delle parole sono sempre il miglior commento e la più sicura conferma.

La chiusura delle iscrizioni, avvenuta il 30 settembre, ci consente finalmente la compiacenza di poter constatare qui pubblicamente il successo di questa nuova iniziativa di *Donna*, che ancora una volta ha veduto la femminilità (e non soltanto quella italiana) fare plauso ai suoi propositi e rispondere unanime e concorde al suo appello per una nuova ed eloquente affermazione collettiva e personale muliebre in un campo fin qui ritenuto chiuso al valore femminile.

Allorché *Donna* nel maggio scorso lanciava per la prima volta il progetto d'una Mostra d'arte esclusivamente femminile, abbiamo incontrato facili sorrisi di incredulità e forti obiezioni sul risultato d'una simile impresa, e soli pochi amici ed amiche illuminate furono prontamente e volenterosamente con noi, per coadiuvarci nel compito non facile di trarre da una buona idea una riuscita impresa. Ci sia dunque concesso da queste colonne di esprimere il nostro compiacimento (che è anche quello degli amici e delle amiche nostre) per l'arrivo vittorioso a questa prima tappa del nostro cammino, vigilia promettente e lusinghiera della maggior e più completa vittoria che sarà segnata dalla data d'apertura dell'Esposizione femminile, dalla quale ormai solamente un mese ci separa.

Per ora il nostro successo è nel numero delle adesioni venute spontanee (182) e l'unanimità delle risposte favorevoli giunte ai nostri inviti (64) (di 28 artiste invitate, 27 hanno risposto aderendo con entusiasmo, e una si è astenuta per mancanza d'opere pronte) e nel valore dei nomi che già possiamo rivelare, è una conferma dell'importanza artistica a cui assurgerà questa Mostra, a cui le più spiccate personalità femminili del nostro, come degli altri paesi, danno il significato d'una vera e grande affermazione femminile nel campo dell'arte. All'apertura della Mostra il suo successo sarà fatto più completo dall'interesse e dal valore singolo delle opere esposte.

Ma conviene procedere per ordine anche per dare a tutte le amiche e le lettrici di *Donna*, che le attendono con impazienza, tutte quelle notizie che riguardano questo imminente avvenimento artistico.

Le artiste italiane invitate e che hanno aderito alla I Esposizione femminile internazionale di belle arti sono le seguenti:

Emma Ciardi (Venezia).
Antonietta Fragiaco (Venezia).
Amalia Besso (Roma).
Carla Celesia di Vegliasco (Milano).
Irene Gilardi (Torino).
Emilia Ferrettini Rossotti (Torino).
Sofia di Bricherasio (Torino).
Ernestina Orlandini (Firenze).
Irene Valentini Sala (Milano).
Francesca Sindioi (Roma).
Adelaide Maraini, scultrice (Roma).
Angela Carugati (Napoli).
Giulia Tedesco Hoffmann (Napoli).
Celeste Cacace (Napoli).
Maria Luisa de Nobili (Firenze).
Maria Barosso (Roma).
Ida Magliocchetti (Roma).
Evangelina Aloiati (Torino).
Antonietta Bessone Aureli (Roma).
Marcella Lancellet Croce, scultrice (Roma).
Maria Vinca (Venezia).
Ida Bidoli Salvagnini (Roma).
Gabriella Fabbriotti (Firenze).
Maria Cappelli Dragonetti (Aquila).
Eugenia Grassis-Rossi (Torino).
Rosetta Cassin (Torino).
Emma Pugliese (Torino).

Furono pure invitate, ed hanno aderito, le seguenti artiste straniere, ma residenti in Italia:

Carlotta Poppert (Roma).
Helène Scholz, scultrice (Firenze).
Maria Büdtker (Roma).
Beryl E. F. Hight (Firenze).
Helène Burckhardt (Milano).
Erna Wichmann Elmquist (Firenze).
L. Gwendolen Williams, scultrice (Roma).
Geraldine Allen (Firenze).

L'elenco delle artiste straniere che oggi qui pubblichiamo, non è ancora completo, mancando di alcune (fra cui due spiccatissime personalità francesi) un'ultima conferma impegnativa, pur avendo data un'adesione di massima. Per intanto è sicuro l'intervento delle seguenti:

S. A. R. la contessa di Fiandra (Bruxelles).
Anna de Weert (Gand).
Louise Danse (Bruxelles).
Maria Terpstra Reerink (Brenkelen).
Alma Hillischer (Vienna).
Elsa Küveshazi (Vienna).
Lila Gruner (Vienna).
Josephine Christen, scultrice (Vienna).
Ise Courat (M.me de Twardowska) (Vienna).
Camilla Gobl (Vienna).
Ritta Boemm (Budapest).
Maria Arnsburg (Vienna).
Helène Drost (Gallizia).
Suzanne Granitsch (Vienna).
Anna Cippico (Vienna).
Louise Abbema (Paris).

S. Fremont (Paris).
Renée Lemoine (Paris).
Angèle Delasalle (Paris).
Dejardin-Beaumetz (Paris).
Tyra Kleen (Svedese).
Catherine Cavos (Pietroburgo).
Marta Bauer, scultrice (Berlino).
Ida Hacke (Monaco).
Adele Slovovich Sulmona (Monaco).
Ida Clauss (Monaco).
Mania Kacer (Monaco).
Mathilde Waldeufels (Monaco).
M. Corradini (Dresda).
Contessa Teodora Gleichen, scultrice (Londra).
Ruth Meroler (Londra).
Violet Thorne Seckham (Lichfield).

Delle 182 iscritte non possiamo naturalmente dare un elenco, anche perché la partecipazione di queste artiste all'Esposizione è subordinata al giudizio della Giuria, che dovrà decidere preventivamente dell'accettazione delle opere presentate.

Ammettendo però anche una severa selezione, è logico prevedere, esaminando il contenuto delle domande e sfogliando i nomi che contengono, che facilmente la I Esposizione femminile internazionale di belle arti a Torino accoglierà oltre **200 espositrici** e circa **500 opere d'arte**.

La Giuria, che dovrà dare giudizio inappellabile sull'accettazione delle opere presentate dalle artiste iscritte, è risultata composta di:

Leonardo Bistolfi
Davide Calandra
Andrea Tavernier
Vittorio Cavalleri
Emma Ciardi
Sofia di Bricherasio
Edoardo Rubino
Cesare Ferro.

Secondo le norme del Regolamento, tutte le opere destinate all'Esposizione dovranno pervenire alla sede del Comitato non più tardi del 30 ottobre, e quindi solamente verso la fine di ottobre questa Giuria comincerà i suoi lavori, e, appena ne sarà definitivo il risultato, ci affretteremo a renderlo noto, pubblicando in *Donna* i nomi di tutte le altre espositrici, che assieme alle precedenti artiste formeranno la vittoriosa falange muliebre chiamata a combattere questa prima difficile battaglia d'arte.

Ricordiamo dunque a tutte le artiste invitate e iscritte che la spedizione e la consegna delle opere deve essere fatta entro il termine indicato (31 ottobre), a scanso di esclusione e di rifiuto.

Siamo inoltre lieti di comunicare a tutte le amiche nostre e a tutte le aderenti all'Esposizione promossa da *Donna* che, in seguito alle istanze fatte dal nostro Comitato, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso a favore delle opere d'arte dirette a questa Esposizione, come a favore di tutte le espositrici invitate, delle speciali ridotte condizioni di trasporto, nonché biglietti ridotti di andata e ritorno da qualunque città del Regno a Torino, valevoli dal 15 ottobre al 31 gennaio 1911.

Di queste concessioni, che sono una lusinghiera ed eloquente conferma della riconosciuta importanza della nostra Esposizione, potranno usufruire tutte indistintamente le aderenti all'Esposizione (invitate e iscritte), e per facilitare ogni pratica il nostro Comitato ha dato incarico alla Società Fratelli Gondrand di Torino (che ha sedi e corrispondenti in ogni centro importante) di tutte le pratiche opportune, come della consegna e trasporto delle opere e della rispeditura da farsi a suo tempo.

Tutte le espositrici riceveranno dalla Società Fratelli Gondrand apposita circolare contenente le necessarie e dettagliate istruzioni. Comunque, noi ripetiamo qui l'invito a tutte di rivolgersi per ogni e qualsiasi pratica di trasporto, spedizione, dogana, alla Società Fratelli Gondrand di Torino, che ha la completa nostra fiducia per il miglior disbrigo d'ogni incarico. Le spedizioni sono da farsi all'indirizzo: *Comitato Esposizione femminile internazionale di belle arti*, presso *La Donna*, via Robilant, 3, Torino, come a questo indirizzo devono essere consegnate tutte le opere presentate personalmente dalle espositrici.

Come abbiamo annunciato, l'Esposizione si terrà nei grandiosi locali della Mole Antonelliana, concessi dalla cortesia del Sindaco di Torino, onorevole Teofilo Rossi (uno tra i preziosi patrocinatori della nostra Mostra). La data d'apertura rimane fissata tra il 15 e il 20 novembre; la data di chiusura verso fine dicembre.

Come già abbiamo accennato, è nei progetti del nostro Comitato di completare l'importanza dell'avvenimento artistico e femminile, che si prepara a Torino nel novembre prossimo, con una serie di importanti e speciali conferenze d'arte, da tenersi contemporaneamente all'Esposizione e possibilmente negli stessi locali dell'Esposizione, chiamando a tenere queste conferenze alcune tra le più spiccate individualità dell'arte e della letteratura italiana.

Ma del programma definitivo, come dei dettagli sulla festa inaugurale, nonché delle modalità d'accesso all'Esposizione, diremo dettagliatamente in un prossimo numero. Le abbonate e le amiche di *Donna* non saranno certo dimenticate, e speciali concessioni saranno messe a loro disposizione.

Per ora ci sia concesso chiudere queste notizie sommarie sui lieti presagi sotto cui si annuncia l'imminente Mostra col formulare un voto e una speranza: Da questo momento crediamo si possa cominciare a parlare a voce alta della possibilità di tenere periodicamente in Torino una Mostra (biennale, triennale?) femminile di belle arti, in cui i migliori valori muliebre di tutti i paesi siano invitati a nobile gara di individualità e di affermazione collettiva.

Era questo il sogno lontano che noi non osavamo confessare a noi stessi, allorché abbiamo lanciato il primo progetto di questa Esposizione, e la mèta vaga e confusa intraveduta allora si annuncia già adesso come un corollario del completo successo verso cui ormai è avviata, sicura e certa, la nostra impresa.

Per l'Ospite che ritorna

Tra i paesi che con occhio intento e animo in ansia hanno seguito le brevi giornate della bufera che ha sconvolto e mutato l'ordinamento politico del Portogallo, l'Italia aveva forse ragioni speciali più intime e profonde di trepidanza e di timori.

Infatti su quella piccola barca che al tramonto del secondo giorno si staccava furtiva dal suolo portoghese, recando in sé i naufraghi della monarchia di Braganza, accanto a un fanciullo stavano due nobili figure di donne, che per noi italiani non erano e non sono solamente due sfortunate regine in cammino per la dura strada dell'esilio; ma due principesse legate da speciali vincoli alla memoria e all'affetto nostro.

Maria Pia di Savoia ed Amelia d'Orléans — l'avola e la madre del re giovinetto — che scontava la perdita del trono, peccati e colpe non sue — erano pur sempre: l'una la figlia di quel gran Re a cui l'Italia deve la sua unità, e la sorella l'altra di quella principessa Elena d'Aosta che è fra le elette donne sabaude.

Giunta laggiù all'estremo lembo di terra iberica e tramontato l'ultimo pallido raggio di speranza d'un ritorno, il piccolo gruppo si è diviso: la madre e il figlio attendono la nave che deve condurli nell'ospitale Inghilterra; mentre la bella cozzata italiana — lembo di terra nostra — è andata lietolosa incontro al piede stanco della vegliarda, volgente in cerca d'oblio e di pace verso la patria dei suoi primi anni e dei suoi padri.

E l'Italia si accinge ad accogliere con silenzioso, tenero omaggio, questa figlia illustre e tanto provata dal destino, che tutti conobbe i morsi dei dolori e i rari sorrisi della gioia. E la stanca donna, che in gramaglie e in pianto risolca ora quello stesso mare che attraversò nel lontano ottobre del 1862 andando, giovanetta sedicenne, fidente e lieta verso la felicità e verso il trono, deve ricordare con rinnovato martirio tutto l'orrore d'un'altra bufera vicina che strappava violentemente al suo amore il figlio adorato e il forte nipote, che era al tempo stesso il suo orgoglio d'avola e la speranza del domani dei Braganza. E forse pensa l'infelice Regina che ancor più ingiusto fu quello strazio e quel delitto, e che il trono, meglio dei suoi cari, ben poteva prima esserle tolto!

Ma i supremi dettami del destino non soffrono leggi di ragione che li avvincano. Qui nella sua Italia, che con devota ammirazione attende l'ospite manca e addolorata, vi sono altre donne regali, buone e senza colpe, che espiano da tempo l'ingiusta sentenza del destino.

In quel castello di Moncalieri, che sembra destinato ad accogliere la Regina in esilio, vi è un'altra nobile figura di Principessa Sabauda, che da quarant'anni nell'ombra e nel silenzio consuma la sua vedovanza e che al breve barbaglio d'una giornata di vita regale, ha visto seguire una lunga notte di raccoglimento e d'opere d'umile pietà.



La Regina Amelia è sorella maggiore di S. A. R. la Duchessa Elena di Aosta.



La Regina Maria Pia, la Principessa Clotilde e la Regina Margherita.

(Fotografia presa durante l'ultimo soggiorno della Sovrana Portoghese in Italia)

Clotilde, come Maria Pia, le due sorelle. I bei giardini del Parco Reale che le hanno viste giocare bionde fanciulle, ignare in una lontana primavera, le riaccoglieranno vicine e congiunte da un comune fato nemico, in questo dolce e stanco autunno, che precocemente ammantata di nebbia e intristisce di freddo le ancor verdi colline piemontesi.

E più giù, ai piedi di Moncalieri, l'attende un'altra congiunta legata a Maria Pia da un comune grande amore, che or forma un comune doloroso rimpianto: Margherita di Savoia, che il castello di Stupinigi aspetta pel consueto soggiorno autunnale.

E tra la Regina, che da una terribile e sanguinosa notte si sveglia vedova inconsolabile e la madre che vide in un baleno di sangue travolto il figlio e il nipote, sarà più profonda e completa l'attesa.

Maria Pia appartiene per diritto di natali all'Italia, ma il destino sembra essersi compiaciuto d'averla doppiamente consacrata donna Sabauda, attraverso un gioco spietato di dolori e di sventure.

Nino G. Caimi.

FEMMINILITÀ E AVIAZIONE

Dice un motto latino in forma concisa: *ut vita come se fosse la tua ultima ora d'amore*, colla foga appassionata di chi sta per perdere la sua gioia, e la sua gioia ancora una volta vuol assaporare intera.

alto dietro l'ampio roteare di quella folle audacia — o, più fortunato, batta a fianco del baldo cuore devoto sotto la stessa vela che naviga l'azzurra serenità silente — il cuore della donna amante è là — confuso

discreti, in faccia al mondo, davanti alla folla, di fronte al pericolo, là dove una vittoria può dare l'ebbrezza a due cuori o una folata mortale annientarli insieme.

Mogli, figlie, sorelle, amiche d'aviatori, che portate con tanto fervore baldanzoso di audacia la vostra semplice dolcezza, il vostro anelito profondo, voi siete belle di tutta la vostra commossa femminilità se vi aggirate fra le eliche e i motori provvide ed affabili, previdenti e discrete; voi aggiungete la poesia della grazia a quella del

gulto passo per passo nel suo cammino trionfale l'aurea chimera dei vostri valorosi, oggi affermata come meravigliosa realtà davanti al mondo che guarda attento il nuovo prodigio.

Ma se stringete la sciarpa intorno al viso un po' pallido, o calzate il grosso berretto di lana sulla fronte risoluta e appuntate stretta la gonna per occupar poco posto vicino a lui che osa portarvi con sé nell'agile volo, voi non siete più che delle anime tese in un magnifico sforzo d'a-



La signora Cavalchini, Fischer, Cornagliotti e la Sig.ra Ruggerone moglie di... La bambina Ruggerone ha compiuto il 1° ottobre il primo volo in aereo.



Lo scontro Dickson-Thomas a Milano. (Istantanee di S. Carnelli di Milano).



L'aviatore italiano Cagno si è dedicato nella riunione di Milano a far provare al pubblico le gioie del volo.

Qual si deve amare là dove arditamente si punta la vita come posta alla conquista del cielo. La vittoria appare sconfinata, come un orizzonte in cui va a perdersi la speranza alla dell'uomo. Che importa il pericolo? Ma il pericolo che sferza l'orgoglio, senza anche gli affetti.

Un sogno d'amore ebbe temerarie malle come questo che avviene due cuori a una volta infelice, il tiene sospesi a un batter di ciglio, e un mutar di brezza, li lancia lontano contro il sole nell'ignoto mistero del cielo profondo.

Quasi e palpitar sulla terra portato solo dall'aria segreta in alto, sempre più in

col ritmo di quella vita e di quel motore, rinnovando ad ogni secondo la propria dedizione — ed ogni battito è profondo come un supremo palpito d'amore ed ogni istante è immenso come un istante d'eternità.

Ogni partenza ha un sorriso che soffoca l'intima angoscia d'un possibile ultimo congedo in un augurio fidente, che offre la rinuncia alla tranquillità serena e sicura come omaggio dovuto a una forte idealità.

La minaccia che vagola inafferrabile nell'aria trasparente, che spia da una nube, da un soffio di vento, da una fragilità di tela o di filo metallico, dall'oblio di un istante, innalza l'amore fuori dai suoi veli

valore; gli occhi hanno lunghi sguardi di carezza, le bocche sorridenti hanno promesse, le voci toni di calda tenerezza contenuta. Un forte chiude la vostra vita nel suo pugno tenace e v'inebbria del suo sogno: voi amate il suo ardimento che vi dà fremiti di paura e d'orgoglio.

Nel riposo siate ilari, gioconde; bisogna render bella la vita a chi la gioca ogni ora! le piccole miserie, i calcoli meschini che avvelenano l'esistenza quotidiana, che addormentano l'affetto in un torpore uguale non toccano voi che riafferrate ogni giorno la gioia di vivere e d'amare attraverso l'ansia di tutto perdere, voi che avete se-

more, di fede, d'orgoglio, palpitanti, fragili, ardite come le ali alle quali v'affidate.

L'IGNOTA.

Piccola posta

Elisa Lesca (Brindisi). — Terremo giusto conto della sua nobile e gentile raccomandazione. Faccia conoscere e diffonda Donna fra le sue amiche e sempre più utile riuscirà il nostro apostolato.

Cenerentola. — No, amica, né i suoi versi, né la sua prosa possono essere accettati da Donna. Mancano troppo di qualità letterarie.

PER BIANCA RINGIO VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al Microscopio

NUTRO

CELLULE ingrandite al Microscopio

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO. Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto, per posta L. 2,25
DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.
Richiede e Veglie al nostro Agente

F. MANTOVANI
Via Correggio, 26
MILANO



La più importante MAISON de POSTICHES d'...
è la Grande

MAISON BELFIORI

Corso Vittorio Eman. II, 71 TORINO Vicino corso Re Umberto I
— Primo Piano — Telefono 26-72

Perruques, Transformations et Postiches d'...

Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.



NEURALGIE
EMICRANIE, EOO.
effetto pronto e sicuro
con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)

Elixir
di Sapore
gradevolissimo

*
Flacons
da L. 1,50
L. 2,50
e L. 3,50

*
Spedizione
0,80 in più

*
FARMACIA DEL CORSO
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO

CONTRO LE TOSSI USATE LE

PASTIGLIE

MARCHESINI

MARCHESINI DI NICOLA
INVENTORE DELLE PASTIGLIE

CELESTINO CAZZANI
PREPARATORE DELLE PASTIGLIE

PREZZO

Scatola piccola L. 0,60
Scatola doppia
con istruzione e ricetta
in otto lingue
L. 1,20
coll'aggiunta di cent. 15
Si spediscono in tutta Italia
Per l'Estero aggiungere
le spese di Posta e di
Dogana.

Gratis gli Opuscoli in
più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI
Bologna (Italia)



BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTI

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 al
Via Castiglione, n. 28 - Casa Belluzzi.
Chi tiene riproduzioni di Scuola Bolognese vendibili è pr
di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

— Liquore Tónico Digestivo —

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

Fornitore delle Case di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre
Esposizione Internazionale Milano 1906. Fuori Concorso - Membro della Giuria



Ciò che preparano le nostre scrittrici e i nostri scrittori

Un'inchiesta di DONNA nel campo letterario italiano

Come già due anni or sono, Donna ha voluto chiedere a tutte le sue collaboratrici e collaboratori (e quindi alla maggioranza delle personalità letterarie italiane), quali lavori stavano per presentare al giudizio del pubblico nella vicina stagione autunnale e dell'inverno, che sono quelle del raccolto nei campi fioriti della letteratura.

Riproduciamo qui, per esteso riassunte, le gentili e cortesi risposte mandate dalle amiche e dagli amici nostri alle domande fatte, e che così interrogavamo:

Torino, nel settembre.

Caro Direttore,

Dev'essere da molto passato il tempo in cui il filosofo caustico scriveva che, parlando, non si prova piacere vivo e durevole se non quanto ci è permesso di discorrere di noi medesimi o delle cose nelle quali siamo occupati... questo che è piacevole a noi e tedio mortale a chi ascolta.

E le cose del mondo, e specialmente del mondo letterario, devono essere di molto mutate se quello che una volta pareva contrario ai primi principii della costumatezza: il parlare di sé lungamente, è invece divenuto una necessità, un dovere, che i nostri simili ci impongono dandoci quasi per guida e per norma quell'altro amatissimo assioma: chi vuole innalzarsi quantunque per virtù vera dia bando alla modestia... Il mondo è simile alle donne, con verecondia e con riserbo da lui non s'ottiene nulla.

Le confesso che non avevo ancora meditato così profondamente il piccolo libro dei Pensieri, quando l'altra mattina incontrandomi con lei in Piazza Castello — sul nostro capo, nel sole settembrino, le ultime rondini cingevano di rote squillanti le rosse torri del palazzo di Cristina di Francia — io le diedi promessa formale di parlare di me e dell'opera mia.

E non l'avevo ancora meditato quando due miei fratelli in Apollo e nelle Muse: il carissimo amico Guido e il buon amico Chiaves, sono venuti a scovarmi nel mio studio verde — verde come la caverna dei sogni, dico io; verde come un'oasi nel deserto della vita, dicono gli adulatori — e mi hanno incitata con la parola e con l'esempio a scuotere un'accidia che pareva modestia e un silenzio ch'era inerzia.

Bisogna dunque «discorrere di noi medesimi e delle cose nelle quali siamo occupati». Discorriamo, e mi passi, caro Direttore, il lungo preambolo.

L'Amante Ignoto, il poema della bellezza morente, è compiuto e consta di due mila endecasillabi sciolti. Il dramma accade dal finire del secondo impero e si divide in tre atti: il primo si svolge nel grande atrio marmoreo d'una villa settecentesca presso il lago di Nemi, quasi alle porte di Roma, e presenta una festa mascherata, l'ultima festa della principessa Adriana Spada, quasi la cerimonia del suo commiato dal mondo.

Il secondo ha luogo in una rotonda a forma di statue e verde di musco, nel cuore del parco secolare della stessa villa, prima dell'alba.

Il terzo nello spogliatoio della principessa.

In tutti fremente la chiusa passione della donna divina,

di colei che conobbe tutti i volti dell'amore i più foschi e i più ridenti,

di colei che dava gioia con la sua bellezza esigue

come un bell'arco, come una colonna come i gesti immutabili che l'arte fermò nei marmi delle antiche statue,

in tutti s'agita la sua singolare anima «di tormentata e di tormentatrice», in tutti mangia il suo cuore inferno «d'aver troppo amato», sconvolto dal male immedicabile della fine, in tutti grida la sua carne che si contesa come «una preda trionfale» e su cui l'opera disfacitrice del tempo ha già impresso il primo suggello dello sfacelo terribile. Costata donna è sul vertice supremo della sua parabola, nell'ora perniciosa dell'ultima crisi della vita muliebre, verso la quale v'è quasi sempre la prima pace della vecchiezza, e v'è talvolta la follia, talvolta la morte. Ella vi trova l'una e l'altra: una follia lucida e una morte scelta e mista. Ella è «si stanca che l'opprime il peso di sue chiome» ella ha bisogno di abbandonarsi nell'ombra «come una fiera senta», ella ha bisogno di morire.

E quando uno scherno atroce del destino le toglie anche l'ultima parvenza d'amore, e getta nelle braccia stesse della sua figlia giovinetta l'ultimo uomo che l'ama, il giovane avido a cui ella s'è negata per «restar viva nel suo vivo desiderio» e perché egli rimanesse per lei «l'amante ignoto e il più felice», ella s'abbandona cieca alla più disperata voluttà, alla gioia tragica di morire fra le braccia di quella giovinezza e di quell'amore perduto. Ella perisce per amore di colui che è il simbolo vivo della giovinezza e di quell'amore, il fanciullo «bello di freschezza e d'avidità», che è ucciso come un efebo ed ha il profilo statuario dell'Erme e l'anima varia come il vento di primavera.

La tragedia ha per sfondo un rosso autunno vespertino della campagna romana, e tiene in sul finire dell'autunno torinese l'opera drammatica andrà in scena.

Evelina Paoli, l'unica giovane artista italiana che possiede il senso lirico del teatro e la rende con tutta la potenza vibrante della sua bella persona, con la maschera squallida del nobile volto, con l'armonia squallida della voce ha già quasi promesso al vestire della sua magnifica arte di tragica l'ultima voce della protagonista.

Questo è nei voti, come dicevano, li an-

DOMANDA 1^a — A quale opera state lavorando, oppure quali sono quelle che avete ultimate?

DOMANDA 2^a — Verso quale data e presso quale editore usciranno i vostri lavori, oppure da quale compagnia ed in quale città sperate veder rappresentata la vostra commedia?

DOMANDA 3^a — Oltre il titolo volete dirci qualche cosa del contenuto o della trama del lavoro?

tichi. Ed è nei voti che Umberto Palmarini sia *L'Amante Ignoto*, il giovinetto bello e vorace che

veca il suo cuor nella sua mano, acceso a guisa d'una fiaccola notturna,

ed ama e desidera e tradisce e ritorna con la folle anima della sua adolescenza bramosa. Bene egli per la virtù della sua arte saprà vivere accanto a Evelina Paoli la tragicità dell'ultima scena, quella in cui passa il vento frenetico della vertigine che confonde l'amore con l'odio e non sa più dove l'uno finisce di baciare e l'altro incominciare ad uccidere.

Un applaudito autore mi domandava tempo fa s'io non temevo d'affrontare il giudizio dei miei cari concittadini, battezzando a Torino *L'Amante Ignoto*.

Risposi che non credo al «nemo poeta in patria».

Ma crede lei, caro Direttore, ch'io lo debba temere?

In tal caso, glie lo dico in grande segretezza, la prego di prepararmi fra le sue amabili lettrici una bene organizzata *claque*.

E' il meno che si possa fare per un'amica cordiale come me.

Amalia Guglielminetti.

1. — Io sto lavorando a parecchie novelle, tutte di quel fare rapido, serrato, che (modestia a parte), la critica italiana mi riconosce speciale.

2. — Affiderò a un editore la pubblicazione di un secondo volume di *Scorci di vita*.

3. — Le novelle nuove assomigliano alle antiche per la densità del pensiero associata alla rapidità sintetica della forma. Il dire, e il far pensare più che posso, senza fronzoli e lungaggini: il rivelare l'ampiezza di un orizzonte scoprendo appena un lembo di cielo: l'andare alla scoperta delle anime col semplice scandaglio della verità — questo il mio fine.

Accarezzo in particolar modo una novella, più dell'altre, profonda. *Tre prati* ne è il titolo.

Il paesaggio è tolto alla gagliarda natura del Tirolo: il racconto s'aggira fra la lotta di due coscienze. *Tre prati* — tre stati d'animo: il felice, il dubbioso, l'angoscioso — che si elevano verso le vette a misura che il sentiero s'innalza verso gli abeti e l'aspro bacio dei ghiacciai...

Fulvia.

Eccole, cortese amico, le risposte... poco esaurienti davvero, alle domande della Donna:

1. — Lavoro intorno a libri di lettura per le scuole elementari...

2. e 3. — ... Non interesserebbero nessuno, come si può facilmente pensare.

Conclusione: *In testa* molte, troppe cose; sulla carta... quasi nulla.

Luigi di San Giusto.

Risposte. — 1. Sto scrivendo un altro romanzo, *La fiamma che tempra*.

2. — Non so ancora quando esso sarà pronto da liceuziare alle stampe.

3. — Provo un intimo compiacimento nel fissare sulla carta i pensieri, le immagini, gli affetti che mi nascono nell'anima, guardandomi d'attorno, ricordando, meditando. E dal mio lavoro mi stacco a fatica. Per me il romanzo è anche poesia; quella poesia che è voce del mondo interiore. *La fiamma che tempra* potrà a taluno parere un lavoro un po' troppo immaginosamente arrischiato; nondimeno esso vorrebbe essere l'espressione d'una verità vivente nella mia coscienza. Questa: *Nulla nel mondo va perduto, e cose inaudite possono nascere dal dolore e dall'amore*.

Maria di Borio.

Chardonne sur Vevey, (Vaud) Svizzera, 15 settembre.

Domanda 1. — Ho ultimato recentemente il secondo volume della trilogia delle tre capitali, cioè Firenze, la *Città del Giglio*. Questo romanzo è già comparso nella *Nuova Antologia*, da aprile a luglio. Ho pure pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* un breve romanzo intitolato *Mes Filles*, scritto in francese.

Domanda 2. — *Mes Filles* usciranno in volume a Parigi nel prossimo ottobre, dall'editore Fischbacher.

La *Città del Giglio* sarà pubblicata dalla casa Treves al principio del 1911.

Domanda 3. — *Mes Filles* è un romanzo moderno che tratta delle relazioni tra madri e figlie e solleva alcuni problemi di educazione.

La *Città del Giglio* è invece la rievocazione di un periodo storico e dell'ambiente fiorentino negli anni 1865-70, quando Firenze era capitale d'Italia.

Sto preparando un altro volume, *Amis et Ennemis*, che tratterà delle amicizie ed inimicizie che nascono e dividono gli esseri umani nel loro breve viaggio terrestre.

Devotissima Dora Melegari.

PER L'EROE SEPOLTO (1)

Giovinetto straniero, ora che giaci nel tuo muto sepolcro di Parigi, viene a te la canora Pellegrina, Poi che si taccion gli uomini loquaci d'intorno ai bei fastigi della tua chiara gloria mattutina, Una che l'adorò come s'adora la violenza ardente dei prodigi, viene alla tomba tua, ma non l'infiora, non vi si prostra e non vi fa preghiera: l'ala vi scioglie alla canzon sua fiera.

Anch'io passai per quelle vie dei cieli che tu solo conosci ed il baleno, ricalcai l'orma del tuo pie' leggero sui cupi abissi d'impievoli geli, rinserrai nel mio seno come te, come te, l'ebro mistero del sogno che si fa gesto e fervore. Il mio cuor mi fu guida e mi fu freno, o giovinetto Eroe, fino al tuo cuore che ieri ardeva in mezzo al ciel profondo eletto, a un tratto, vertice del mondo.

Tu lo sentisti splendere, sospeso nell'infinito, come la tua sorte. Tu lo sentisti sopra tutti e tutto culmine umano piccolo e indifeso. Poi lo scagliasti forte come lo strale sul nemico flutto del vento, incontro al segno primo e solo che l'uomo osò e gli toccò la morte. E il dardo acceso che scoccò nel volo, costruito d'ansia, di follia, d'ebbrezza, era la tua vermiglia Giovinezza.

Essa fu che l'armò per la vittoria di fede temeraria e di demenza divino e li slanciò, fatto di vento, d'ali e di desiderio alla tua gloria. Riso d'adolescenza ancor nell'arco del tuo ciglio intento a scrutar gli orizzonti, alcuna volta ribalenava, e con l'impazienza d'un amore fanciullo e la sua stolta cupidità, balzasti alla tua prova, come alle braccia di un'amante nuova.

Violentasti la verginità intatta delle taciturne cime che ti guatavan con larghi occhi biechi. Distruggesti l'aerea purità delle nubi, e le prime stelle atterristi con gran scoppi d'echi. Passasti in grotta al dominato fuoco, preso dalla vertigine sublime, dalla pazzia del tuo tremendo gioco. E fosti bello, o Giovinetto, come il sole che brillò su te tue chiome.

Fosti bello di tutta la bellezza ch'è nel dominio e ch'è nella rapina e nel sogno e nel sangue e nella morte. Tutti ti amammo con la tenerezza trepida che si china sopra il tremore di due labbra smorte e spia il crescente spasimo del male nell'ombra d'una palpebra azzurrina. Tutti vegliammo accanto al tuo guanciale, mentre tu deliravi di sgomento sbattuto in una gola aspra di vento.

Tutta Italia fu un cuore e fu un amore per te solo, o Fanciullo, per te solo che ieri ancora eri fra noi straniero, per te che soffocato dal tuo cuore morivi; per te solo che folgorato, a un tratto, nel mistero dei chiusi cieli, senza dire quale lotta ti vinse, in mezzo al nostro duolo morivi, e ignoravamo di che male. E ogni donna da presso e da lontano baciò in sogno la tua piccola mano.

Ognuna pianse sopra la tua spoglia lepida ancora di tue azzurre vene, fu per te madre, fu per te sorella, fu per te amante, e venne alla tua soglia, col suo passo più lene, venne a guardare la tua morte bella, ma sospirò su la tua dolce vita, dono di gioia, prezioso bene, fiore sfuggito alle tue fredde dita. E ognuna avrebbe, a ravvivar quel fiore, dato un poco di sangue e di vigore.

Ora sei solo nella notte grande come nella gran luce in quel mattino della Vittoria, e il nostro pianto tace. Ma tu che dormi sotto le ghirande, tu fosti dal Destino due volte eletto: una, perchè l'audace tua virtù ti scagliasse alla conquista, l'altra, perchè nel volgere meschino dei giorni su la nostra anima trista, svelassi a chi lo nega e se ne accora che una grandezza sopravvive ancora.

Canzone, per la fronte dell'Eroe non piegarti a corona, foggiate ad ala, impennati leggera nel vento della sera, palpita vibra suona, e con la punta al suo segno rivolta portalo fino al cielo un'altra volta.

Amalia Guglielminetti.

(1) Da *La Stampa*.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere

la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. - PARIGI
DEPOSITO GENERALE PRESSO E. GUIEU - MILANO
Via Benedetto Marcello, 30

REUMATISMI

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del Dr. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 133, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.

Pyramidon

**RACCOMANDATO DA
AUTORITÀ MEDICHE**

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI CAPO DI OGNI NATURA, EMICRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEURALGICI E REUMATICI, COME SEDATI, VO NEGLI ACCESSI RISMATICI.

IL PIRAMIDONE

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI DELLE SIGNORE E DELLE RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TISI, TIFO, MALARIA ECC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA
GR. 01 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE
Si trovano in tutte le farmacie
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO

• FABBRICA •
MOBILI ARTISTICI
M. MAGGIOROTTI & FIGLI
Casa fondata nel 1875
TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42
AMMOBILIAMENTI COMPLETI

IL DISCO PATHE'

SOPPRIME L'USO DELLA PUNTA DI METALLO ED IL LOGORAMENTO CHE DA ESSA DERIVA

ULTIMA INVENZIONE!

I dischi e diaframmi a PUNTA DI METALLO sono SUPERATI!!

Tutti ormai esigono i meravigliosi dischi **PATHE'** ed ognuno le sostituire il suo diaframma a punta di metallo, antico, nasale, sgradevole ed irritante dal nostro diaframma a zaffiro illogorabile che ad ogni istante è pronto a funzionare e dà risultati veramente prodigiosi.

Noi ci mettiamo a disposizione di tutti i possessori di macchine parlanti a disco per perfezionare il loro apparecchio portandolo al livello della scienza moderna.

IL PATHE' FONO

"PERFECTION" che è il più vibrante, il più pratico, il meno nasale ed il meno caro, è ormai completamente trasformato dalle ultime invenzioni **PATHE'**.

«La soppressione dell'ago, il qua è stato sostituito da un zaffiro dolcissimo e finissimo, è l'occasione di un nuovo disco di un'insuperabile perfezione...»

20 mesi di Credito

IL TEATRO IN CASA

L. 7.50
AL MESE

La superiorità dei Dischi **PATHE'** che funzionano senza punta è universalmente riconosciuta e nessuno esita ormai a dichiarare che essi sono i migliori del mondo. Solamente l'uso dello zaffiro illogorabile può riprodurre con assoluta verità la voce umana. — Coloro che hanno sentito i Dischi **PATHE'** non possono più acquistare Dischi di altre marche. — Col Dischi **PATHE'** si può fare un numero enorme d'audizioni. Essi sono cantati dai più celebri artisti, quali:

CARUSO - TITTA RUFFO - BONINSEGNA, ecc.

NUOVA

INVENZIONE!

Diaframma a membrana di mica indistruttibile e punta di zaffiro extrafina

Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI**

sola concessionaria per la vendita a rate



L'UOMO CREATORE.

L'uomo ha preso del Ferro, della Cera ed altre materie che ha animato col soffio del suo genio, dando vita ad una macchina la quale, come lui, parla, canta, piange e ride. - A questa macchina l'uomo pose il nome

"PERFECTION."

NOVITÀ SENSAZIONALE!!

Canti accompagnati dall'orchestra completa

SOTTO LA DIREZIONE DEI PIÙ CELEBRI MAESTRI

a **25** Centesimi al giorno

Splendida collezione di **24** pezzi di canto ed orchestra, che costituiscono una ricca biblioteca di capi d'opera insuperabili. — I **24** pezzi POSSONO ESSERE SCELTI DAI CLIENTI sui nostri repertori che sono i più completi poichè comprendono oltre **20.000** pezzi in ogni lingua.

DESCRIZIONE DELL'APPARECCHIO:

DIMENSIONI: 33 cm. alla base; 18 cm. di altezza, ebanisteria di lusso, riccamente decorato da artisti fregi in bronzo dorato stile impero, che rendono quest'apparecchio un insieme veramente ricco e di aristocratica eleganza. Piatto 25 cm. di diam.; grand'imbuto mobile a fiore, in colore ed oro, 42 cm. di diam. e 58 cm. di lunghezza. Nuovo diaframma **Pathé** con membrana di mica inalterabile e punta di zaffiro finissima. Movimento cronometrico di precisione che si ricarica in marcia e può fare più di due audizioni dei grandi Dischi **Pathé** 28 cm.; munito del sistema brevettato per la messa in marcia, mediante il quale si può ottenere all'istante la tonalità che si desidera.

Prezzo incredibilmente ridotto e facilitazioni di pagamento tali che è impossibile rifiutare l'acquisto. - Imballaggio gratis

VENDITA A RATE MENSILI

Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo, 5

GENTILI LETTRICI E CARI LETTORI:

Permetteteci di offrirvi questo splendido Apparecchio con la superba collezione di **24** pezzi su **12** grandi Dischi **Pathé** 28 cm. al prezzo straordinariamente ridotto di L. **150** pagabili in **20 MESI**

Noi spediamo cioè lo splendido **PATHEFONO "PERFECTION"**, e la collezione di Dischi **Pathé** il tutto accuratamente imballato ed il compratore non deve pagare che Lire **7,50** al-mese sino ad estinzione del totale importo di L. **150**.

Nome _____
Via _____ N. _____
Città _____ (Prov. di _____)
Occupazione _____ Siete maggiorenne? _____

AVVERTENZA. - Occorrono 15 giorni circa per prendere le referenze e dare la risposta definitiva. - Non si dà corso ad ordinazioni non accompagnate dalla prima rata, la quale è integralmente restituita se la spedizione non viene effettuata.

Riempire l'unito tagliando ed inviarlo colla prima rata di L. 7,50 alla

Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo N. 5,

La Modista

= LA MODA NELLE PELLICIE =



Helena Paul

Giacchetta in caracul.

Paletot in sealskin.

Giacca in persian lamb.



Giacchetta e stola.

Elegante giacchetta in rat musqué, guernita di ricche passamanerie.

Stola e manicotto in renard nero.



Pei giorni d'inverno.

Sciarpa e manico'to in scoiattolo o in opossum operato.

Elegante mantello in caracul guernio di skungs e di passamanerie.

- Volete esser più bella?

Adoperate le preparazioni scientifiche della Waldorf Astoria Cresus Perfumery

DEPOSITO GENERALE IN ITALIA:

F. MANTOVANI - Via Correggio, n. 26 - MILANO

In vendita presso i principali Profumieri

- A **Torino** presso: Sorelle Pavito, via Lagrange, 31 — Barosso, via Pietro Micca, 12 — Cantoni, via Pietro Micca, 15 — Calvi, piazza Vittorio Emanuele I, 10 — Giannotti, piazza Vitt. Eman. II — Tirone, corso Vitt. Eman. II, 64.
- A **Genova** presso: Ditta L. Vitale, via Carlo Felice, 41-43.
- A **Roma** presso: L. Bertini, via Rasella, 125 — E. Calef, via dei Macelli, 48 A — Carlo Hermann, via Babuino, 42-43 — Domenico Palmioli, Corso Vitt. Eman., 91 — Vedova Leonetti, via del Leone — P. De Rossi & C., via degli Artisti, 26 — Pietro Sosti, via Cavour, 204 — Augusto Travaglini, via Tomacelli, 10.
- A **Bologna** presso: C. Casamorati, Logge Pavaglione, 2 — Ditta Giuseppe Garani, Logge Pavaglione — Pradelli & Veronesi, via Rizzoli, 2 — Valentino Cesari, via Ugo Bassi, 4 — Farmacia Dott. Guallandi, via Ugo Bassi.
- A **Venezia** presso: Ragazzoni & Manarini, S. Marco, 1302 — Antonio Longega, S. Salvatore, 822-25 — F.lli Vattovas - Bergamo, S. Marco, 72

PER IL VISO

SKIN FOOD FACE CREAM L. 2.—
(Crema alimento dei tessuti)

È un vero alimento per i tessuti della pelle dalla quale è rapidamente assorbito e la quale nutre sostanzialmente, contribuendo in tal modo a sradicare le rughe, a togliere le ineguaglianze e a impartire morbidezza e apparenza giovanile. È un'imitazione chimica del latte in forma sintetica, senza avere gli inconvenienti di esso.

FACE POWDER - CIPRIA VELLUTO L. 1.—
(Extra vellutina)

Ha l'azione benefica del polline naturale del Giglio di cui è la perfetta riproduzione sintetica. Aderisce alla pelle in modo meraviglioso e, impartendo al viso un bel vellutato della gioventù, ne accresce il fascino.

TONIC LOTION L. 1.50
(Lozione tonico astringente)

Tonifica e rassoda la pelle così da renderla più resistente alle rughe e contribuendo a prevenirle. Usata dopo il massaggio impedisce alla pelle di staccarsi e infiaccirsi.

PER I CAPELLI E BARBA

BRÉOLENE L. 1.25
» 2.—

È una nuova specie vegetale della famiglia della cera ridotta in crema usando la petrolina come solvente. Ha azione lubrificante sui peli, che rende lucidi e flessuosi, è specifica contro la forfora. Previene la caduta dei capelli e ne aumenta il volume.

CRYSTALLIZED BRILLIANTINE L. 1.25

Da usarsi per ottenere delle belle ondulazioni durevoli e per evitare il danno del ferro caldo ai peli. Imparte un lucido splendido, morbidezza e flessuosità.

CRYSTAL BRILLIANTINE L. 1.25

È una brillantina specialmente indicata per barba e per quei capelli di natura eccessivamente untuosa. Chimicamente rappresenta un vero successo.

MUSTACHES FIXATOR L. 1.25

È la pomata Ungherese in tubi perfezionata per coloro che desiderano avere i baffi uniti in punta e formanti una sola massa.



LOTIONS L. 1.25
» 2.—

Deliziosamente profumate, a base di tonici detergenti e di antisettici, le nostre lozioni rappresentano un vero preparato razionale per la cura del cuoio capelluto e dei peli. Abbiamo la Lozione Quinine, Portogal, Violetta, Cologne, Mughetto Oeillet, Gelsomino, Lavanda, Fougère, Foin-Coupé, Heliotrope.

MUSTACHES WATER L. 1.25
(Acqua per fissare i baffi)

È un vero progresso sugli antichi piegabaffi e sul ferro caldo. Sollevando il turacciolo si tira un pettolino già bagnato nell'acqua che si passa rapidamente sui baffi senz'altra operazione; dopo un minuto i peli dei baffi hanno preso consistenza e si può dar loro la piega che si desidera e che conservano, senza presentare rigidità, ma bensì una naturalezza simpatica ed energica.

PIXSOAP-SHAMPOOING L. 1.25

È uno Shampooing per lavarsi i capelli a base di un olio vegetale che possiede potere antisettico superiore di gran lunga al catrame. Pulisce bene il cuoio capelluto e i capelli, li disinfetta e li lascia in perfette condizioni.

CREAM SOAP (Sapone Crema) L. 0.75

È un sapone perfettamente neutro. È un vero gioiello per mantenere la pelle pulita, renderla bianca e delicata, e profumarla deliziosamente.

EAU DE COLOGNE bottiglia grande L. 1.25

La nostra Acqua di Colonia è chimicamente pura ed esente da qualsiasi sostanza eterogenea e dannosa: è un estratto sintetico purissimo di profumo lungamente resistente.

ESTRATTI SUC DE FLEURS L. 2.—

Sono profumi estratti direttamente dai fiori, cioè il succo dei fiori. Abbiamo il succo di Rosa, di Gelsomino, di Violetta e di Mughetto in eleganti flacons, racchiusi in graziosi astucci.

PER I DENTI

LISTEROL LIQUID L. 1.25
(Elixir dentifricio)

Ha un potere antisettico quattro volte più forte dei migliori dentifrici conosciuti e non intacca minimamente la mucosa delle gengive e della bocca. Mantiene i denti bianchi e sani. Non tossico, completamente solubile, basta usarne meno della metà di qualsiasi altro dentifricio per avere un effetto molto più forte. È quindi il più economico.

Ha gusto piacevole, gradito; è il primo dentifricio preferito dai bambini.

LISTEROL PASTE L. 1.25
(In tubi)

Dà la bianchezza ai denti in modo lento e progressivo senza minimamente intaccare lo smalto. Ha potere alcalino neutralizzante gli acidi che minacciano lo smalto dentario. È un'ideale terapeutico per la bocca e la conservazione dei denti sani e bianchi.

LISTEROL CONDENSED PASTE L. 1.25
(Pasta in scatole)

È preparata cogli stessi principi della pasta in tubi, ma più condensata, in scatole, per coloro che preferiscono tale forma di confezione.

Le richieste accompagnate da vaglia anticipato si indirizzano al signor F. Mantovani - Via Correggio, 26 - Milano.

Per spedizioni fuori Milano aggiungere L. 0,15 per pacchetto di cipria velluto
L. 0,25 per vasetto di Crema Nutro Skin Food; L. 0,60 per le altre preparazioni

È uscito alla stampa lo splendido lavoro: Le preparazioni scientifiche per la Cura della Carnagione e della Bellezza, dove un capitolo (il capitolo III) è dedicato alle leggi della Bellezza, che viene mandato gratis e franco di porto in ogni parte del mondo a coloro che ne fanno domanda a F. Mantovani, Via Correggio, 26, Milano - Agente della Waldorf Astoria Cresus Perfumery.

Dopo il successo, addirittura insueto, di *Io, e il mio elettore* (la prima edizione già esaurita, una valanga di recensioni in giornali d'Italia e stranieri, la traduzione tedesca già cominciata e quella francese in trattative) potrei anche riposare sugli allori, ché nessuno avrebbe di che imputarmi di pigrizia.

Invece qualcosa preparo, qualcosa, che pubblicherò fra otto a nove anni (tanti ne intercorsero fra gli unici due libri che abbia scritto, perchè io ho per massima: pochi, ma buoni). E' un lavoro che vado preparando con dilettevolezza infinita, e che intitolero: *Tocchi di pietra infernale...* oppure: *Spennellature di acido nitrico...* oppure: *Gocce di pillotto...*

Ancora non ho deciso, perchè l'un titolo sa troppo di farmacopea e l'altro di culinaria... Ma facilmente mi deciderò per il *pillotto*, il quale (a chi non usi bazzicare i fornelli) è quell'unto che stilla soventissimo giù dalla schionata e che se arriva sopra una mano solleva una vescica da far gridar aiuto a un cadavere!...

L'editore? Eh, lo troverò, appena lo vorrò. Per ora non ho furia. Fra sette-otto-nove anni le faccende editoriali del nostro paese potrebbero anche presentare nuove combinazioni...

Come vede, egregio direttore, la mia risposta alla cortese inchiesta di *Donna* non promette gran che. Ma io ho un'altra massima: promettere e mantenere. Anni addietro, conoscevo un giovane poeta, che scriveva *ne le, su le* (era un grande seguace del D'Annunzio anche nella varietà delle cravatte) e che a ogni poco annunciava una trilogia, due lavori d'esegesi, tre poemi, quattro drammi... Ora, credo sia andato a finire a fare il commesso in un banco lotto. I veri scrittori, che conoscono quanto arduo sia, non già raggiungere, ma solo avvicinare la bellezza... sono modesti e peritosi, e pensano che anche un'opera sola richieda più tempo, più facoltà, più energie di quanto non possano disporre...

donna Paola.

1. — Ho terminata una commedia in tre atti: *Pover Pol!* (*Povero Pol!*). Scritta appositamente per le scene americane, sarà tradotta in inglese dal mio carissimo amico Federico Mariani, l'autore di *Una coscienza*, molto applaudita vari anni or sono in Italia.

Fiamma, dramma in quattro atti, al quale Francesco Pastonchi è intento a dare la veste poetica, sarà rappresentato prima della fine dell'anno all'Argentina di Roma.

2. — Remo Sandron, di Palermo, il quale pubblicherà tutto il mio teatro, ho dato recentemente alla luce il volume dei miei atti unici; *La mattina dopo*, *Il braccialetto* e *La prima volta*.

Giannino Traversi.

26 settembre 1910.

Sto preparando anche quest'anno due volumi per ragazzi. Già da gran tempo io vagheggiavo di scrivere per i bambini, ma solo da due anni, da quando sotto il nome di *Zia Mariù* tengo la corrispondenza nel *Corriere dei Piccoli*, ho capito quante compiacenze possa dare questo filone letterario così trascurato e anche deprezzato da noi, e soprattutto ho sentito che questo è il mio campo di azione, quello che meglio risponde al mio gusto, al mio sentimento ed alle mie aspirazioni.

Già la Corrispondenza mi aveva dato l'idea e lo spunto per il volume *La vita è buona*. Ho voluto scrivere un libro che valesse per l'età meravigliosa dell'adolescenza, età turpida di baldanza insidiata da vaghi languori, trepida per tanta attesa e speranza e ansietà, un libro che gettasse nelle anime giovanili pronte ed avido ad assimilare ogni idealità, una visione limpida, ottimistica eppure reale e sincera della vita, che desse loro il desiderio del bene, dell'amore e del lavoro, senza romanticismo o sentimentalità. E non so dire che dolcissima compiacenza, di cui sono un po' orgoglioso, è per me di vedere, giorno per giorno, che il mio libro ha avuto per tante anime giovanili l'effetto che io ne speravo. *La vita è buona* è per gli adolescenti, per i ragazzi dai quindici ai diciotto anni: *Un Reporter nel Mondo degli Uccelli*, il volume che sta per uscire coi tipi del Bemporad e che sta pubblicandosi a puntate nel *Corriere dei Piccoli*, è un libro per bambini dai sei ai dodici anni. Anche questo mi è stato ispirato dalla visione diretta del mondo dei bambini: avrò ricevuto cinque o sei mila lettere di bambini in questi due anni, lettere che ad uno psicologo dei bambini lasciano indovinare tante macchiette, figurine, episodi infantili... Io mi sono valsa di tale immenso materiale e vi ho imbastito su una specie di romanzo, di cui una parte è realissima e l'altra è affatto fantastica. Il *reporter* è un ragazzo che per un caso meraviglioso diventa rondicchio e vive per tre settimane la vita di un uccello, e fa una relazione di tutto quello che ha visto succedere nel mondo degli uccelli e di quello che ha visto nel mondo dei bambini, che non si sapevano osservati dall'alto *reporter*. Agli episodi e alle scene umane così si alternano scene ed episodi della vita degli uccelli. Questo romanzo sarà pronto in volume per la fine di novembre.

Un altro volume che ho in preparazione: *Le fiabe della Zia Mariù* non uscirà che alla fine di giugno e quindi e... prematuro ora parlarne.

Paola Lombroso Carrara.

Oggebbio (Lago Maggiore), 24 settembre 1910.

M'ero messo di buona lena a coltivar cavoli e pomodoro, ma il mal tempo ha frustrato ogni mio tentativo *orticolo*: anche la vigna è compromessa. Che fare? Tornare al vecchio mestiere: perciò mi diverto scrivendo una commediola che Ferruccio Benini porterà a Milano questo novembre. Il titolo non c'è ancora, ma potrebbe anche essere *Sior Menego Malizia*, un semplicitto che si crede gran furbo e di qui le sue avventure più o meno comiche.

Per ora nient'altro, ma per l'anno venturo ci sarà una commedia italiana, veramente italiana, essenzialmente italiana, e se ne discorrerà dopo; perchè in genere io amo arrivare sul palcoscenico senza battere anticipatamente la gran cassa.

Silvio Zambaldi.

Milano, 29 settembre 1910.

Sono ora in un periodo di raccoglimento. Voglio condurre a termine alcune opere già da anni iniziate, per liberarmene una volta. Si tratta di alcune traduzioni. So bene che l'*arte del tradurre* è tenuta dai moderni in troppo poco conto, per l'assai semplice ragione che tradurre male è anche più facile che scriver male; ma io penso che bisogna restituire l'antico splendore, quello che occupava nella nostra letteratura al tempo dei Monti e del Foscolo.

Le traduzioni intorno a cui lavoro sono di poesia, in numero di tre: la prima è dal latino umanistico, la seconda dall'inglese, la terza dal greco antico. Cioè:

1° La versione metrica delle XIX poesie contenute nel celebratissimo libretto *Basia* (I baci) dell'umanista olandese Giovanni Secondo. Son questi *Basia* il libro più catulliano che esista dopo i carmi di Catullo, ed è stato assai caro a molti poeti, dal Ronsard al Carducci.

2° Una antologia di poeti inglesi da me tradotti metricamente. D'ogni autore in essa contenuto darò notizie biografiche e critiche. Vi saranno compresi canti di autori grandissimi, da noi poco e male noti, quali A. C. Swinburne, Roberto Browning, Cristina Rossetti; e canti di autori meglio noti, quali lo Stelley, il Keats, il Poe.

3° La versione completa in altrettanti distici del quinto libro degli epigrammi dell'*Antologia Palatina*, cioè degli *Erotici*. E' questo quinto libro la raccolta dei più bei versi d'amore dell'antichità greca, da Saffo a Paolo Silenziario. Una trentina di questi epigrammi, che sono in tutto 309, pubblicati anni sono in *Corona*.

Conto di fare uscire queste opere tra la fine dell'anno corrente e il principio del nuovo. Editore delle prime due sarà probabilmente il Quintieri, dell'ultima il Bocca.

Luigi Siciliani.

1. — Ho pubblicato nel 1910 un volume di novelle, il *Filo d'Arianna* (Milano, Fratelli Treves) e un volume di poesie, i *Canti di Melitta* (Ancona, G. Puccini). Non ho quindi nessun volume che possa essere pronto per la fine dell'anno. Di un romanzo, *Aurora Baldi*, ho scritto solo le prime pagine.

Per il teatro ho in pronto la *Ghismonda*, tragedia, e il *Capitano Tremalattera*, commedia giocosa, tratta dal romanzo omonimo di G. Bechi.

2. — Dell'*Aurora Baldi* nulla posso dirvi ancora. Quanto alla *Ghismonda*, non so ancora quale delle nostre attrici vorrà incarnare un personaggio di tragedia. Credo, nessuna. Quanto al *Tremalattera*, io spero di poterlo affidare a una primaria compagnia; ma voi sapete che questo benedetto patto d'alleanza è un vero boicottaggio per i giovani autori.

3. — L'*Aurora Baldi* sarà la storia romantica di un'anima di donna assetata dell'impossibile amore. In un ambiente moderno, e con mezzi d'arte più castigati, ella sarà la sorella ideale di Melitta. Anche *Ghismonda* muore d'amore; se volete conoscerla più in particolare, ricordate la stupenda novella del Boccaccio da cui io l'ho levata.

Il *Tremalattera* è, da una parte, la gioconda storia di una vedovella passata a seconde nozze, alla quale torna vivo dall'Africa il primo marito che era stato creduto morto; dall'altra, è una lieve satira della nostra politica coloniale. Credo che piacerà.

Giuseppe Lipparini.

Se lavoro? Mah!

A volte uno crede lavorare, e non fa nulla. A volte crede ozioso, e lavora!

Comunque, io lavoro, salvo errore, a un volume di prose per piccoli (e grandi) che, se per istrada non cambio idea, si chiamerà *Le Nouvellette*.

E lavoro a un volume di liriche a proposito delle quali voglio restringermi a dire che tutte si aggirano intorno a un soggetto medesimo, e il libro ne avrà dunque una vera e propria unità.

Il titolo è troppo trasparente...

Se lo tacessimo?

Miei editori sono Treves e Bemporad, e non desidero lasciarli né esserne lasciato...

Ma perchè perder tempo a raccontar cose che probabilmente non interessano alcuno? E' notte. La luna si diverte a civettare di tra le nuvole col mare. Si nasconde e si affaccia. Il mare segue il gioco e ne gode. Vedendo riapparir la luna, brilla e riscintilla tutto. E mormora frasi dove, se non è senso, certo è musica. Mi permettete di scendere in giardino ad ascoltare?

Angiolo Silvio Novaro.

Io continuo a lavorare per l'appendice. Da dieci anni scrivo per le appendici del *Secolo XIX* di Genova, dell'*Ora* di Palermo, del *Messaggero* di Roma, del *Nuovo Giornale* di Firenze, del *Giorno* di Napoli, del *Piccolo* di Trieste, romanzi che vogliono essere un poco una riabilitazione dell'appendice così per la trama che svolgono come per la forma che rivestono. Hanno avuto fortuna e l'editore Treves sta raccogliendone in volume qualcuno.

Convinta che ormai al nostro pubblico del giornale si può offrire anche un lavoro che si proponga intenti d'arte, io ho terminato adesso un nuovo romanzo: *In terra libera*, che è soprattutto studio d'ambiente ricamato da un intreccio sentimentale, e ne ho già iniziata la pubblicazione nel *Secolo XIX*. Il volume verrà poi.

Nelle vacanze non ho fatto altro che questo romanzo, che vuole essere un poco riproduzione della vita di una cittadina di confine — oltre confine, anzi. Il nome della cittadina nel romanzo non c'è, ma è facile indovinarlo. E' la piccola terra libera che accoglie tutti i fuorusciti — esuli volontari o forzati — per la maggior parte italiani. Su questo sfondo passano la storia di una famiglia e il dramma di una piccola anima femminile materata di passione.

Non ho fatto altro, vi ho detto, ma ho grandi progetti di lavoro. Penso al Teatro: una grande audacia che mi deriva da una tentazione irresistibile.

Il soggetto c'è: una commedia ironica a conclusioni molto tristi. E ci sono già anche molte scene. Il resto verrà.

Flavia Steno.

1. — Ho ultimato in questi giorni il mio nuovo romanzo *Eterne leggi*.

2. — Il nuovo romanzo uscirà alla fine del corrente anno presso l'editore Giuseppe Romagna.

I miei lavori teatrali *L'eroe*, *Salamandra*, *Arboscelli divelli*, *Il marchio*, *L'opinione di Balzac* saranno rappresentati nella ventura stagione teatrale dell'Unione drammatica triestina. Ignoro in quali città, perchè non conosco il giro della compagnia. *Lucciole sulla neve* saranno rappresentate a Londra.

3. — Il romanzo *Eterne leggi*, a cui ho accudito durante un anno e che ora ho scritto in tre mesi di lavoro ininterrotto, dovrebbe essere, nelle mie intenzioni, opera di pensiero e poesia. Esso, nell'epilogo della storia di una famiglia che decade e nel prologo della storia di una famiglia che sorgerà, vuol tracciare l'eterno ripetersi degli eventi con eterna uniformità di vicende. Il protagonista deve, nel mio concetto, essere il tipo rappresentativo dello stato specialissimo in cui si trova oggi la borghesia terriera, divorata dalle centuplicate esigenze economiche, staccata dalla terra per gli studi nella città, inattiva per eccesso di superiorità intellettuale e per troppe e troppo vaghe aspirazioni spirituali, incalzata dalle genti nuove, che vogliono prenderne il posto e sopraffarla. Di fronte sta il tipo rappresentativo della classe, già sfruttata, oggi sfruttatrice, che procede senza scrupoli di giustizia, che vede le cose da un solo punto, che non è turbata da preoccupazioni sentimentali, che ha intelligenza più aguzza che agile, che ogni sforzo della volontà converge alla conquista e di cui l'istinto è vigoroso e predace, perchè non ancora smussato ed ottuso da uno sviluppo esagerato del cervello. Tale tipo, andando, si affina, prende alla borghesia quanto gli riesce utile, poi se ne libera con sconoscenza inconsapevole. Anche l'anima di questo nuovo fattore sociale tende al sogno talora; ma il sogno è alato, l'anima è greve e, dopo vani sforzi, ricade in attesa di più completa redenzione. Il romanzo si svolge tutto nella campagna pesarese, presso il castello storico di Novilara e appunto nella villa di Santa Croce, dove ho trascorso l'infanzia dai cinque ai dodici anni.

Gli animali e le cose, l'avvicinarsi delle stagioni, il rinverdersi e lo spogliarsi della campagna, il respiro ampio del mare formano sfondo, eternamente uguale e impassibile, al turbinio delle passioni, eterne devastatrici dei cuori, edificatrici eterne di avvenimenti. Verso la fine l'azione si allarga ed abbraccia qualche episodio della lotta fra proprietari e mezzadri per la rinnovazione del patto colonico. Io spero molto in questo mio libro ed ho fiducia che incontrerà il favore di chi vorrà leggerlo con raccoglimento. A una lettura affrettata e distratta il carattere del protagonista potrebbe apparire non limpido, ma uno scrittore che si rispetta deve rispettare il pubblico e fare assegnamento sopra la sua perspicacia.

Autunno 1910.

Clarice Tartufari.

L'anno scorso, al questionario di *Donna* sulle opere che gli scrittori italiani stavano preparando, risposi che avrei pubblicato un romanzo. Quel romanzo non è pubblicato ancora oggi e non mi arrischiò a profetizzare quando ciò avverrà.

Anche il titolo è incerto, perchè ne cambiai già quattro e nulla vieta che la scelta definitiva possa cadere sopra un quinto.

La trama del romanzo?... Oh! che importa! Purtroppo i critici, a scanso di fatica e di acume, s'ingegneranno a narrarla a modo loro. Io sono d'opinione che un romanzo si riassume sempre male, perchè il suo maggiore interesse, se appena appena vuol essere opera d'arte, consiste più che nell'intreccio nel modo col quale è svolto. E allora bisogna leggerlo.

Confido che le mie fedeli lettrici non perderanno pazienza nell'attendere.

Neera.

Riunisco, amica *Donna*, le tre dimande in una; e, rispondendo alla prima, avrò così risposto — implicitamente e per prolepsis — anche alle altre due.

Vi sono opere della penna ch'è impossibile poter dire *quando s'è cominciato a lavorarvi, e quando si terminerà*. Sono quelle che ci troviamo già nate nella mente, a nostra insaputa, prima di darvi mano: le più originali e le più sincere; le più impossibili a *votersi fare* e le più incontentabili *d'esser fatte*. Qualunque forma esse prendano, purché riescano a prenderne una piacente, il loro nome è *Poesia*.

Felice il giorno in cui dopo la pausa invernale, soporosa e vivifica, noi ci sentiamo sbocciar nell'anima questa primavera, e come un assallimento di spiriti inebrianti, di misteriose potenze irresistibili e buone far impeto nell'esser nostro!

Felici noi, finché possiamo abbandonarci, inconsapevoli, senza la riflessione del poi, quasi pur senza il senso del presente, a quest'investimento sovrumano, che ci assorbe tutti e ci fa vivere nel suo paradiso!

Dopo, quando l'incantesimo della creazione sarà rotto da un pezzo, e subentrata l'operazione mentale, che pondera e delibera, comincerà il purgatorio o... l'inferno — secondo l'editore che ci toccherà e secondo la critica di cui saremo degnati.

Gentile amica *Donna*, sol questo, oggi, posso confidarti: che mi trovo nel paradiso, e non ho nessun desiderio d'uscirne.

Luisa Anzoletti.

Capri — Villa de Maria.

Mio caro amico, perdonatemi, perdonatemi se non rispondo alle domande diramate dalla gentilissima *Donna* del vostro cuore. Del resto, è risaputo che io non so dire se lavoro. Rispondo sempre di *no*, e, in fondo, questa è sempre la verità. Io adoro l'ozio. Non capisco io stesso quand'è che faccio quel poco che faccio. Ora, poi, sono immerso in un ozio così vero e così profondo che quasi me ne vergogno. Perchè farmelo confessare?

Forse nei miei cassetti, a pescarci bene, si troverebbe qualche pagina scritta. Ma non ho coscienza di ciò che sia. E però non posso impegnarmi a metterla fuori.

Intanto, non rinunzio alla speranza di poter offrire alla *Donna* del vostro cuore una novella prova del mio costante affetto. Ma è così difficile per me il serbare la necessaria correttezza e la necessaria piacevolezza!...

Vi stringo ambo le mani, mio caro amico, con la più viva cordialità. Vostro

(Continua).

Roberto Bracco.



702190

SIROLINA

DEPOSITATA
PREPARATA DA ROCHE

Hoffmann-La Roche & Co.
* BASILEA

Importante rimedio
raccomandato dai Medici
in tutte le malattie degli
organi respiratori.

DOSE GIORNALIERA:
Per gli adulti: 3-4 cucchiaini
Per bambini: 1-2 "

MEDICO NON PRESCRIVE ALTRA DOSATURA.

Prezzo: Lire 4..al Flacone.

SIROLINA ROCHE

Rimedio di grande efficacia
NELLA
LARINGITE, TRACHEITE,
BRONCHITE CATARRALE ACUTA e CRONICA,
PLEURITE, TISI POLMONARE INCIPIENTE,
TOSSE CONVULSIVA, INFLUENZA, SCROFOLOSI

preparato da
E. HOFFMANN-LA ROCHE & C.
BASILEA

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



Le nostre scrittrici: VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI
l'autrice di **Opposte Rive**, salutato unanimamente uno dei migliori romanzi comparsi nel 1910

(Fot. F.lli Bolognesi, Bologna).



PERSONALITÀ LETTERARIE FEMMINILI

Virginia Guicciardi Fiastrì

In questa pagina, dove Donna ha successivamente presentato alle sue lettrici le personalità più notevoli del mondo letterario femminile italiano, compare soltanto oggi il profilo di Virginia Guicciardi Fiastrì, perchè non fu facile vincere la ritrosia e la modestia della gentile e valorosa amica nostra a favorirci qualche dato e qualche materiale per poterne fare adatta presentazione.

Ma il pubblico italiano (e specialmente le lettrici di Donna) conoscono da tempo questo nome, come uno dei migliori valori della letteratura muliebri, e anche il recente concorso di Donna, pel miglior libro femminile del 1909, segnalava con un suo premio tra i primi il forte romanzo *Opposte Rive* di Virginia Guicciardi-Fiastrì, come « una delle opere più notevoli della nostra letteratura romantica di questi ultimi anni ».

Virginia Guicciardi-Fiastrì è, insieme a Grazia Deledda, una tra le più forti scrittrici di quella vita regionale che ha in sé tanto fascino e caratteristiche così spiccate e diverse.

E appunto come la Deledda ha cantato la sua arida terra di Sardegna, in cui sembrano ormai fiorire solamente le passioni umane, così Virginia Guicciardi-Fiastrì ha descritto la sua bella campagna emiliana in cui essa vive e della quale ha così intimamente ritratto l'anima tormentata nel passaggio da vecchi a nuovi ideali, fissandone in linee scultorie la vita combattuta degli abitanti, e le possenti lotte economiche e sociali.

E da tutta la personalità artistica di questa coraggiosa scrittrice, come dalla espressione della sua fisionomia, balza fuori questa serena e

sicura forza irraggiata di bontà e di coraggio. E bensanno gli umili e forti lavoratori della terra che accorrono alla ridente sua casa, alle porte di Reggio Emilia, dove ella vive e dietro cui si stende immensa l'ubertosa campagna emiliana (e dove la scrittrice altro non è che la compagna amorosa dello scienziato pietoso e la mamma amata e premurosa d'una figliuola prospera e ormai alla vita), che là vive non solo la donna d'alto intelletto e di moderno spirito, ma anche la dolce e buona compagna che ha per ogni sofferenza un consiglio, per ogni caduta un aiuto, per ogni ingiustizia un'alleanza di protesta.

Questo il segreto per cui l'arte di Virginia Guicciardi-Fiastrì è vita calda e palpitante così come la sua vita, tutta densa di nobili e alti doveri assolti, si completa e si infiamma nel bel apostolato artistico di far conoscere la sua terra e amare le sue genti.

(N. d. R.)



Virginia Guicciardi Fiastrì.

A Virginia Guicciardi Fiastrì anche questa Rivista ha tributato recentemente un dovuto omaggio — assegnandole uno dei maggiori premi del suo concorso per la letteratura femminile — e questa pubblica attestazione, congiunta al responso della critica più severa, è chiara sanzione del profondo valore dell'arte di Virginia Guicciardi Fiastrì, la quale è indubbiamente una delle personalità più spiccate della famiglia letteraria femminile italiana. Ma pari al valore è in lei la modestia e quasi in ragione inversa alla diffusione crescente dei suoi libri è la conoscenza personale della forte scrittrice emiliana fra il pubblico.

Il suo viso giovanile e simpatico dal quale traspare l'anima, raramente comparve nelle riviste e sono pochi coloro che, varcata la soglia della sua casa ospitale, rammentano con compiacenza il suo riso squillante di persona franca e sana, o hanno avuto la fortuna di passare con lei qualche ora indimenticabile nella quiete del suo studio o fra il verde del suo bel giardino alle porte di Reggio.

Dalla sua persona come dalla sua casa, che è il suo regno, emana un fascino profondo di bontà e di serenità, e il senso di pace che è nella sua parola convincente e entusiasta, scende nell'anima come una musica dolce e suaditrice e vi rimane.

Eppure qualcuno ha creduto di fare un grande elogio ai libri della Guicciardi, proclamando che sono scritti da una mano virile.

Domenico Oliva la numera come « uno tra i migliori scrittori nostri ». E poche donne io credo vi siano di una femminilità più fine e squisita!

Se io mi arrischio a scrivere di lei nelle pagine di Donna, perchè la sua arte meglio possa essere compresa, spero che Virginia Guicciardi Fiastrì non mi terrà il broncio.

Diamine! non ne è capace e d'altronde il suo sorriso irradia di una luce troppo bella il suo volto, perchè questo possa restarne a lungo privo. Poi io non sono vecchia e la sua bontà coi giovani è incomparabile, poichè Ella li ama per le loro preziose energie, per la gioia che la loro balda spensieratezza ha recato alla sua casa, perchè sono i compagni dei suoi figli, li ama infine per tutte le loro audacie e le loro debolezze.

Quante pagine sono state da lei scritte mentre dalla finestra aperta sulla campagna emiliana, di cui ha intesa tutta la suggestiva bellezza, salivano le voci giulive dei suoi tre diavoletti che insieme ai loro piccoli amici davano sfogo alla loro vivacità di bimbi sani e forti, o più tardi, mentre a lei giungeva la voce melodiosa e dolce di sua figlia Maria, che effondeva nel canto la gaiezza della sua anima allora schiusa alla vita, o le note profonde e appassionate di Beethoven che Lidia, l'altra figliola, interpreta con raro sentimento artistico.

Io credo che sia appunto nell'espansione di quelle giovani creature il segreto delle pagine migliori dell'autrice di « Opposte rive » in cui alita tanta freschezza, tanta forza, tanta verità.

Rammentate, voi signora Virginia, che siete stata la più intelligente maestra dei vostri figli, cari ribelli dal cuore d'oro e dalla mente eletta, che vi hanno dato le più grandi soddisfazioni, d'avermi detto questo poco tempo fa, mentre la voce vi tremava, non dovete a loro le migliori ispirazioni?



Il Castello di Berceto dove la scrittrice passa l'estate

Leggendo le ultime pagine di « Opposte rive » in cui è con tanta efficacia reso il dolore di Dorinda che la figlia, Fiorita, lascia sola per seguire il suo ideale mistico, ho ricordato lo strazio che agitava l'animo della signora Guicciardi allorchè Maria lasciava felice la casa paterna per seguire il suo sposo.

La bimba non è più mia — ella mi disse convulsa e nel suo dolore mi sembrò così tragicamente grande che piansi con lei — Fiorita serena e calma, fuggiva l'amore per un intenso bisogno di solitudine, Maria vibrante d'affetto, s'involava dietro il suo sogno di fanciulla, ma un medesimo sacrificio, un medesimo strappo facevano assurgere la scrittrice e la madre al dolore del sacrificio.

Buona di quella bontà illuminata che opera il bene evangelicamente, senza domandare a coloro che beneficia la confessione di fede, senza clamori Virginia Guicciardi-Fiastrì conosce tutte le pietà, tutte le indulgenze.

In politica può per ora almeno sembrare una sognatrice.

Il suo è un sogno d'anima mistica che ama il popolo, che soffre della di lui ignoranza e coopera a scuoterla, che inneggia al progresso e che, sentendo di non dover perciò negare la Divinità, vuole la religione più umana, più viva e fermamente crede che quando il rigore delle idee sarà temperato, non sia difficile tendere un arco alle cui estremità stiano l'avvenire e Dio, e che essendo allora placati gli odi e le inimicizie, l'amore possa segnare il punto d'unione di queste due grandi forze.

Sogno mirabile che lascia intravedere la bellezza dell'anima e della mente che l'hanno creato.

La nobiltà della sua origine — Ella appartiene ad antica famiglia patrizia reggiana — traspare in tutti gli atti della sua vita, e la sua casa a cui ella ha dato un'impronta personale e in cui ho sempre in ogni stagione dell'anno veduto fiori a profusione, è oltremodo ospitale e spirava una calma atmosfera di tenerezza.

Oh! le animate discussioni durante il pranzo e le gaie risate su quelle che il marito, l'illustre prof. Guicciardi, direttore del Manicomio di Reggio, chiama le « ingenuità di Virginia ». Talvolta infatti questa buona e saggia mamma, dotata di un fine spirito d'osservazione, allorchè, assorbita in qualche concezione artistica che la fa vivere col pensiero in un mondo migliore del nostro, lascia che la freschezza di sentimenti innata in lei abbia il predominio, giudica uomini e cose con l'inesperienza, la fede, l'ardore di una fanciulla diciottenne.

I bimbi l'adorano. Quanti ne ha guidati e ammaestrati nella recitazione e nei vaudeville da ella stessa creati, quante poesie d'occasione, quanti scolaretti soccorsi e rimessi sulla buona strada per un passaggio all'esame...

Gli associati al *Giornalino della Domenica* l'hanno proclamata loro presidente onorario, e nelle festuciole ella è circondata da innumerevoli testine brune e bionde che le sorridono, perchè ella sa giocondarsi in essi, per i quali scriveva in un certo suo libriccino inedito di prose poetiche:

« Bimbi, gaio sciame, confondete i sorrisi, la gioia, lo scintillio degli occhi... tutti insieme.

Le fanciulle vostre si fondano in un rivo chiaro e in esso rispecchierò le immagini de' bei sogni passati.

* * *

È interessante dare una rapida scorsa all'opera letteraria di questa scrittrice, che divenne tale solo per il bisogno di dar vita alle immagini della sua mente e per espandere l'esuberanza del suo sentimento.

Giovanissima scrisse dapprima delle novelle che furono accolte da varie riviste e poi, dedicandosi allo studio dei migliori scrittori stranieri, ci diede alcune traduzioni poetiche del Tennyson che furono lodate dal Nencioni. Dopo aver pubblicato nel 1892 il suo primo libro educatorio «*Sull'erta della vita*» esso affermò la sua personalità artistica con «*Fiat voluntas tua*», libro ricco di pagine bellissime, che fu come una rivelazione, ed ebbe la benevola accoglienza della stampa italiana. Da questo momento coloro che l'avevano in questo scritto sinceramente ammirata attesero con ansia l'adempimento di una promessa lieta, e dopo tre anni apparve «*Due voci*», romanzo di un'anima che oscilla tra il bene e il male come sospinta da due correnti opposte.

Maria Damo, la figura su cui s'accetra il romanzo, ha grandi aspirazioni al bene, ma non sa realizzarle, è paurosa ed audace, è talvolta fredda padrona di sé stessa, e a volte invece cede ad impulsi folli. Questi mutevoli e penosi stati d'animo la fanno cadere quando appunto un sogno di purezza era stato da lei accarezzato, o, quando per espiare una colpa passata, s'era tracciata una linea di vita casta e pia.

Col dar rilievo alle contraddizioni finissime di Maria Damo, la scrittrice ha analizzato l'anima della donna moderna che accoglie in sé gran parte di bene e gran parte di male, e, la stessa lotta tragica che agita questa povera creatura fino a spingerla al suicidio, è la stessa lotta tragica che si combatte nel cuore di molte donne.

A «*Due voci*» segue alla distanza di tre anni «*L'altra*». Anche in questo volume prevale l'elemento psichico, anche qui gli avvenimenti si svolgono nell'ambito di una coscienza.

sono la donna che sa amare, che da questa potenza d'amore trae la sua ragione d'essere, la vera donna infine, poichè colei che non ha dovuto comprimere i palpiti troppo rapidi del cuore, che nella monotonia della propria esistenza non ha intraveduto oasi verdeggianti e fiorite, che non conosce il capriccio, che ignora certe sensazioni squisite dello spirito, non ha personalità propria, nè anima.

Il soffio vivificatore dell'aprile così delizioso e giocondo negli ubertosi colli reggiani si diffonde in tutto il libro, al quale non so pensare senza che la mia mente vada ad una di quelle trine finissime e preziose sulla cui trama sottile talvolta c'indugiamo per sognare.

L'ambiente gretto e asfissiante del piccolo mondo borghese, l'intolleranza di questo verso tutti coloro che tentano di elevarsi, che cercano di liberarsi dagli innumerevoli e invisibili lacci che finirebbero per annientare le loro migliori energie, è descritto con arguzia e verità, e le usanze reggiane che vi sono narrate, danno al romanzo un carattere regionale che appare ancor più delineato nell'ultimo romanzo «*Da opposte rive*». Quest'opera che ha riscosso l'ammirazione più viva e sincera ci rivela un nuovo aspetto dell'ingegno artistico della scrittrice.

Il grande, profondo sentimento umano che l'ha guidata sempre nella creazione de' suoi personaggi, e che sembra accompagnare nella vita pratica tutti i suoi atti e le sue parole, le ha offerta nuova materia da elaborare. Ella ha assistito alle lotte combattutesi nella campagna reggiana per la vittoria del socialismo, accolto con entusiasmo dai figli di questa terra, lavoratori dal temperamento ardente, ha osservato le influenze che esercitava la novella idea, ha sentito ripercotersi nel suo animo l'eco delle rappresaglie dei partiti contrari, e disapprovando dei proseliti della nuova idea l'impetuosa veemenza, degli oppositori la feroce intolleranza, con quella acuta penetrazione che è una delle sue doti principali, ella intuì un sogno di bellezza all'incontro delle tendenze opposte a segnare l'arco di una redenzione futura.

Dorinda, la vedova ed umile lavandaia che par votata al sacrificio di tutta se stessa, Luigi, l'ardente operaio socialista, don Celso, il parroco, che vede nell'idea socialista la morte dell'anima e perciò la com-



Virginia Guicciardi Fiastri in gita colle sue graziose figliole.

Lydia la figlia minore della scrittrice.

Frequenti gite in campagna riempiono i mesi dell'estate trascorsi nell'Appennino Parmense.

Natalia, la seconda moglie del poeta Gustavo Lorentani, che vive un sogno d'amore accanto al suo sposo cui dà tutto il candore della sua giovinezza, vede ad un tratto interporsi tra lei e il marito l'immagine dell'altra, Anita, la prima moglie di Gustavo.

Un foglio rinvenuto per caso in una vecchia scrivania le ha data la vivente prova di tutto l'amore e la terribile gelosia di questa donna ardente ed appassionata.

«Se dovessi morire, dicevano le ultime parole dello scritto rivelatore, e che egli sposasse una bionda, anche morta l'odierei, anche morta la perseguirei ferocemente». Natalia, dalle chiome dorate, amata da Gustavo con la freschezza di un primo amore, sente tutta la forza misteriosa di questa minaccia.

L'immagine dell'altra che ha vissuto prima di lei nella sua casa offusca la gioia della sua giovinezza esuberante, domina implacabile con gelosia feroce anche oltre la tomba, e sembra contendere il suo amore a Natalia.

A nulla vale la disperata difesa della mite creatura; l'altra si riprende Gustavo che muore in un disastro ferroviario, mentre la sua dolce sposa dà alla luce il figlio atteso invano per otto anni da Anita.

Natalia sembra soggiacere all'impeto furioso della raffica che ha dileguati tutti i suoi sogni d'amore, ma il vagito della piccola creatura, cui ella ha dato il nome di Gustavo, la richiama alla vita, mentre dalle pareti i ritratti degli avi le ripetono «tu sei il nuovo germoglio inserito nei vecchi tronchi».

Come, a lettura compiuta del libro, sentiamo d'amarla questa figura leggiadra di donna idealmente fine, alla quale neanche la maternità toglie l'aspetto verginale che riflette la purezza della sua anima!

A «*L'altra*» segue «*L'aprile*».

La donna è qui studiata in quel periodo di vita che ha importanza massima, poichè spesso decide del suo destino, in quel periodo in cui potenti e pieni d'insidie sono i richiami all'amore e alla vita nel senso largo della parola, perchè più completa, più matura è l'anima che li accoglie.

Rita, Giulia, Francesca, le tre figure femminili che si muovono in questo romanzo della Guicciardi, benchè siano in apparenza diverse nell'estrinsecazione della loro anima, sono in sostanza una cosa sola;

batte, Fiorita, creatura semplice, che appena uscita dal convento si sente turbata dalla visione della vita reale e paurosa si rifugia in un monastero, sono tutte figure vere ed umane con le quali noi durante tutta la lettura del libro palpiti e viviamo. La donna nella sua più alta significazione, la donna madre, che rinuncia ad ogni affetto per accogliere in sé solo quello materno, che si logora l'esistenza per la sua creatura, che nella sua anima di popolana ha per la figlia pensieri e finezze squisite, ci è data con Dorinda in modo meraviglioso.

La potenza d'affetto di questa madre dolorosa sembra rivestire il volume di un carattere sacro, e appunto perchè «una fiamma d'amor materno attraversa quelle pagine», Virginia Guicciardi Fiastri ha dedicato il volume ai suoi figli adorati.

* * *

Ormai sono sette i romanzi pubblicati, senza contare le novelle ed altri scritti varii numerosissimi, è tutta un'ascesa trionfale, poichè Ella lavora con vero intelletto d'amore, e, mai soddisfatta dell'opera sua, con tenace volontà domanda alla propria intelligenza, al proprio sentimento artistico nuove e più forti manifestazioni.

La sua penna arrendevole alle più delicate sfumature del sentimento ci ha dato le più vive, le più colorite descrizioni della campagna reggiana. Se Virginia Guicciardi Fiastri conoscesse la tecnica dei colori, ci darebbe di questa ubertosa regione i più fedeli paesaggi poichè al suo occhio nulla sfugge. Ed ora, mi chiederete voi, scrive? Io non oso rispondere: temo che la dolce signora s'inquieti. Ma tanto, lo so, Ella non sa tenere il broncio; è troppo bello, ve l'ho detto, il suo sorriso.

* * *

Dunque, in confidenza, sappiate che sta scrivendo un altro romanzo. Il titolo? Non lo so, o meglio non lo dico. Voglio vedere, gentili lettrici, una smorfia dei vostri graziosi visini.

Dott. Bice Pizza.



Il tennis nel collegio di Edgehill (Wadhurst).



Il collegio di Edgehill.

Scuole e Collegi femminili in Inghilterra

Nessuno oserebbe negare all'Inghilterra il vanto di stare all'avanguardia del movimento femminile. Eppure, sotto certi rispetti, la donna italiana gode di maggiori vantaggi e di più larghi diritti che l'inglese. Quale facoltà universitaria italiana potrebbe oggi negare l'ammissione e la laurea alle donne? Ma alcune università inglesi, come quella di Oxford, ammettono bensì le donne ai corsi e agli esami, ma non concedono loro il grado e il titolo che vien conferito ai loro compagni maschi. In Italia fanciulle di modestissima condizione possono frequentare le scuole normali, tecniche, ginnasiali: le nostre tasse scolastiche sono così esigue che ogni famiglia, la quale non sia poverissima, fa percorrere ai figliuoli per lo meno i corsi di una scuola secondaria inferiore. In Inghilterra, invece, l'istruzione secondaria e superiore è ancora un privilegio dei ricchi. Mantenere un giovane all'Università di Cambridge o di Oxford, costa alla famiglia quattro o cinque mila lire l'anno; e ad oltre tre o quattro mila ammontano le spese annue per l'educazione di una giovinetta in un buon collegio di istruzione media.

Avvezzi come siamo al sistema della scuola pubblica governativa, noi ci meravigliamo apprendendo che in Inghilterra le scuole secondarie sono per lo più amministrate e rette da enti privati e da società anonime. Soltanto nel 1902 fu approvata una legge che concede all'autorità locale la facoltà di vigilare sulle scuole medie, e anche di proporre sovvenzioni governative per quei centri ove il numero degli allievi e delle allieve paganti sia insufficiente a mantenere un istituto d'istruzione media.

Ma in generale si può affermare che in Inghilterra la scuola secondaria — la femminile in particolar modo — si mantiene da sé: così gli istituti che, al pari della *High school for girls* di Oxford ricevono le

alunne a quattro anni d'età e le conducono fino alle soglie dell'università, come i collegi del tipo della *Wycombe Abbey School*, nel Bucks, che le accolgono a tredici o quattordici e le congedano verso i diciannove, fornite di una compiuta educazione intellettuale, morale e fisica.

Spettacolo sorprendente in sommo grado questo di una scuola che fiorisce, con le sole sue forze, rigogliosamente, poichè davvero questi istituti inglesi sono quanto di più moderno e di più attraente si possa immaginare. Ampi edifici, aule spaziose e inondate di luce, palestre e gabinetti di fisica largamente forniti, un insieme d'ordine, di bellezza, di signorilità che ricrea ed incanta. Con quale ammirazione un visitatore italiano passa fra le sale della *Wycombe Abbey School*, esamina le pareti lucide ed ornate, osserva il ricco arredo scolastico, spazia con lo sguardo sui vasti prati del *cricket* e del *tennis*, annessi alla scuola!

Ben duecento alunne vivono nel collegio, distribuite in otto dimore che si raccolgono intorno agli edifici scolastici: dodici aule, un grande *hall* (salone o aula magna), una palestra o *gymnasium* fornito di apparecchi svedesi, una biblioteca, una stanza per la musica, una per lavoro manuale: gruppo pittoresco di costruzioni che spicca sul paesaggio campestre del Bucks.

Ma ancor più simpatici di queste grandi scuole sono certi collegi più piccoli, che accolgono un numero minore di allieve e hanno il carattere della famiglia e della scuola insieme. Sono generalmente situate in campagna, sulla spiaggia del mare, o sui colli, come il collegio di Edgehill che sorge fuor del villaggio di Wadhurst, nel verdissimo Sussex. Quando io salii a visitarlo il sole stava rompendo la nuvolaglia che da tanti giorni

gravava sulla terra come cappa di piombo. Pareva che un riso di fresca giovinezza investisse la campagna. Le macchie scure degli alberi spiccavano più leggiadre sul verde smeraldino delle ondeggianti distese erbose, dove i cavalli, le pecore e le mucche pascolavano in serena libertà, e i merli e le cornacchie scendevano a saltellar graziosamente.

Ma ecco un gaio sciame femminile irromper da una villa a mettere in fuga gli alati visitatori. Sono le alunne del collegio con la loro diret-



Il cricket nel collegio di Wycombe.
(Fot. Edward Sweetland - High Wycombe).



Una lezione nel collegio di Edgehill.



Un'aula scolastica nel collegio di Edgehill.

trice e alcune delle loro insegnanti. Bisogna salutare il sole benefico, il sole così a lungo invocato. Che gioia poter prendere il thè all'aperto, sul molle tappeto dell'erba!

Il collegio di Wadhurst accoppia insieme le intime dolcezze della casa con la serietà e la fine intellettualità di una sceltissima scuola. Chi penserebbe a un istituto d'educazione, vedendo la leggiadra villa ridente fra il verde, in sommo al colle, da cui lo sguardo spazia sulla campagna del Sussex mollemente ondulata e digradante via via, verso la velata lontananza? In Edgehill — è il nome della villa — voi trovate l'espressione perfetta di un delizioso *home* inglese. Entrandovi, tutto contribuisce a suscitare in voi un senso di luminosa serenità: i lucidi pavimenti, le ampie finestre a vetrate, il gusto e l'eleganza degli arredi, le librerie che sfoggiano le attraenti file di volumi dalle magiche rilegature dorate, le artistiche ceramiche e le riproduzioni di capolavori che ornano le pareti. Van Dyck, Velasquez, Murillo, Raffaello... il *Perseo*, la *Gioconda*, la *Fanciulla di Anzio*... tutte visioni amiche, che vi salutano dovunque: nel salotto e nella stanza di lettura, nella sala da pranzo e nell'aula della scuola: un ambiente di grazia e di pensiero, creato da Mrs. Faure,

donna d'intelligenza e di cultura non comuni, che frequentò a Cambridge corsi universitari e compì poi la sua istruzione con numerosi viaggi e lunghi soggiorni all'estero.

Vi sono nel collegio, oltre ad alunne inglesi, parecchie fanciulle tedesche, francesi, belghe, ma, per ora, nessuna italiana; e me ne dispiace, perchè so qual virtù ritempratrice dello spirito e del corpo avrebbe il soggiorno in un tale istituto per le mie giovani compatriote.

Se non che imparar a conoscere le scuole secondarie dell'Inghilterra potrebbe essere educativo anche per i genitori e i maestri d'Italia. Ho ricordato in principio come una fortuna per noi il poco dispendio richiesto dall'istruzione media; e fortuna è, certamente. Ma quale ammirabile esempio ci offrono questi istituti inglesi che sorgono e vigoreggiano splendidamente per la geniale iniziativa, la costanza e la fiducia di fondatori privati, cui risponde il favore delle famiglie, che non si ramaricano di spendere largamente per la scuola dei loro figli, mostrando d'intendere assai meglio di noi l'alto valore dell'educazione!

Laura Torretta.

Mentre si prepara la Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

L'arte femminile nel passato:

LA PITTRICE SOFONISBA ANGUISSOLA

Angosciola, scrive Filippo Baldinucci nelle *Notizie dei Professori del Disegno*; ma è facile comprendere che

si tratti di una di quelle alterazioni di nome, assai frequenti in passato, quando, mancando i registri dello stato civile, i casati delle famiglie, come le altre voci, erano in balia della volubile pronuncia del popolo, che inconsciamente li alterava e spesso li deformava. Anguissola, adunque, è il cognome di Sofonisba, appartenente a famiglia la cui nobiltà risale alle Crociate, legata in consanguineità colla illustre prosapia degli Anguissola da Piacenza. Comunque, e indipendentemente da questa casuale circostanza, è il suo un nome doppiamente glorioso: in sé, per meriti individuali altissimi, e perchè è il primo di donna che figurò degnamente nella storia dell'arte, non solo italiana, ma universale.

Nelle civiltà che precorsero la nostra, la pittura fu certo coltivata anche da donne, e basterebbe a farne fede il famoso bassorilievo, nel quale una giovinetta dipinge sotto la guida di Pallade; ma nel lontano passato, l'arte non si riteneva conveniente che all'uomo, e la storia antica non ci ha tramandato alcun nome attestante l'arte femminile. La prima pittrice storica, pertanto, insieme con altre coetanee che verremo illustrando man mano, è Sofonisba Anguissola, come la prima scultrice è Properzia de' Rossi, e la prima donna incisore, Diana Ghisi di Mantova.

Tutte glorie italiane, come si vede, e frutto di quel meraviglioso Risorgimento per il quale, dopo un lungo, umiliante, ingiustificato abbandono, la donna ebbe il suo degno posto nella vita civile e intellettuale, e vi dominò. Vi dominò dapprima colla distinzione propria della femminilità, quand'è eletta, poi con la cultura e con l'ispirazione che offerse al genio virile, infine con la parte effettiva e reale, che essa stessa prese al movimento del pensiero e con la creazione poetica e artistica.

Anche le altre nazioni e scuole straniere ebbero le loro artiste, e noi in seguito le verremo profilando, pur esse, in queste pagine, consacrate alla glorificazione obbiettiva e generale della donna; intanto però ci par doveroso rivendicare, da l'oblio o dalla indifferenza della storia e della memoria degli uomini, i nomi di coloro che stanno alla culla dell'arte moderna, e hanno dato la prima spinta a un movimento che ha raggiunto oggi proporzioni meravigliose. Le donne artiste, infatti, che tre secoli fa erano singolari eccezioni, son diventate, in seguito, manipolo, ed oggi son cresciute a legione.

Basti dire che, nella scuola francese, dal 1775 alla metà del 1880, non s'incontrano che tre nomi di donne, illustri nel campo dell'arte, mentre all'Esposizione annuale di Parigi del 1880, figurarono più di seicento espositrici; e questo numero è andato e va proporzionalmente crescendo, tanto che si sentì il bisogno di speciali esposizioni con carattere esclusivamente femminile. L'anno scorso si ebbe a Roma una riuscita Mostra di ornamenti muliebri; quest'anno, per iniziativa della nostra Rivista,

avrà luogo a Torino un'esposizione di arte femminile, che riuscirà certo una brillante manifestazione dell'ingegno e della multiforme attività della donna. La rievocazione, adunque, che noi stiamo facendo, dei fasti femminili nel passato, oltrechè doverosa, è anche, e soprattutto, opportuna.

Amilcare Anguissola, gentiluomo cremonese del secolo XVI, aveva sposato Bianca de' Ponzoni, e da lei aveva avuto sette figli: un maschio, Asdrubale, che salì alle più alte dignità cittadine, e sei femmine, tutte artiste; tutte, qual più qual meno, valenti nella musica, nelle lettere e specialmente nella pittura. La maggiore, Sofonisba, rimase la più nota, ma anche le altre son degne di particolare menzione.

Elena, la seconda, che fu compagna di Sofonisba nello studio di Campi e di Gatti, prese il velo e visse piamente in un monastero a Mantova, dedicandosi soltanto a quadri di soggetto religioso, nei quali le teste dei personaggi, a testimonianza dei contemporanei, erano perfette, ma i corpi lasciavano molto a desiderare per difetto di studio sul nudo. Lucia, morta in giovane età, pittrice e cantante, ha lasciato due quadri: il ritratto di sua sorella Europa, si crede, e quello del medico Pietro Maria di Cremona, che confermano le grandi speranze in lei riposte dal Campi e dall'Orlandi. Della quarta, Elena, tolta alla vita nel fiore degli anni, sappiamo che fu esimia cultrice delle lettere italiane e latine. Europa, la quinta, destò la meraviglia del Vasari con due quadri: una *Vocazione dell'apostolo San Andrea*, esistente nella galleria del conte Schinichinelli, e un *San Francesco delle Stimate*, nella chiesa di Casalbuttano. Di Anna Maria, la più giovane, non resta che la copia d'un quadro del Correggio: *La Madonna della Scala*, e una *Madonna col bambino*, a cui San Francesco offre un paniere di frutta. Un doppio gruppo di Grazie, dedite agli studi e al culto delle arti gentili, e specialmente della pittura, in Sofonisba, maestra delle sorelle, raggiunse l'eccellenza.

Il Vasari, nella vita di Benvenuto Garofalo, afferma che Sofonisba apprese l'arte da Giulio Campi, pittore bresciano; ma ora, da testimonianze più certe, sappiamo, invece, che fu allieva di Bernardino Campi, il migliore fra i vari individui di sua famiglia che si dedicarono alla pittura; il più abile artista che avesse, al suo tempo, Cremona, e certo uno dei migliori d'Italia in quel secolo XVI, che tanti ne contava di insigni.

E non solo il padre Anguissola desiderò che la figlia fosse affidata alle cure del Campi; ma, con esempio nuovo, volle che in casa di lui facesse, come si diceva allora, un vero e proprio garzonato, come un'artista di professione; e le diede a compagna l'altra sua figlia Elena, che, insieme con la sorella, usufruì non solo delle lezioni del Campi, ma ebbe anche le cure intellettuali e morali della colta moglie di lui per tre anni consecutivi. « Fu questa donna, scrive il Selvatico, costumata e coltissima, che seppe trasfondere nelle care giovinette l'amore alla poesia, e opportune cognizioni nella storia e nella favola ».



Autoritratto di Sofonisba Anguissola.

(Galleria Borghese)



Tiziano e sua moglie.
(Galleria Doria, Roma).

ella gli facesse dono del proprio ritratto da lei stessa eseguito. Ma fu dono infausto, giacché il padre Anguissola, non si sa bene per qual motivo, ne richiese la restituzione, appena lo ebbe mandato; e ciò provocò lo sdegno dell'illustre letterato, che accompagnò il rinvio del ritratto con una lettera agrodolce, piena di mal represso risentimento. « Così, scrive egli, si mostrano le ciliege a' bambini, Signore Amilcare, come voi avete fatto a me del ritratto della signora vostra figliuola; tre volte me l'avete destinato, ed alla fine ora con una vostra me l'avete mandato, e ritolto ». Continua dicendo che egli sarà ritenuto indegno di un onore da Principi, ma non può tacere se non altro « per non parere un'oca ». Continuerà però ad ammirare la virtù della figlia, e per i meriti di lei avrà rispetto alla imperfezione del padre.

Oltre al proprio ritratto, ripetuto poi più volte in diverse età e in varie forme, oltre ai ritratti d'altri al naturale, Sofonisba, nella sua giovinezza, fece anche un quadro in cui ritrasse al vivo il fratellino Asdrubale, Minerva sua sorella, e, tra l'una e l'altro, la figura del loro padre Amilcare, quadro, pur troppo, perduto. Ritrasse poi l'arcidiacono della cattedrale di Piacenza, il quale conservò questo ritratto con altro di mano di Sofonisba, fatto allo specchio dal proprio volto. Dei molti autoritratti della nostra pittrice, troppi, si potrebbe credere, se non fossero tutti opere squisite, a cui l'autrice dava mano perchè insistentemente richiesta da persone cui non si poteva opporre con rifiuto; di questi molti autoritratti, noi diamo qui riprodotti tre fra i migliori, e da essi può già arguirsi il grande valore dell'artista. Si può rilevare anche la dolcezza ingenua e la signorile gravità senza posa della gentildonna fine e di genio.

Uno dei suoi quadri più apprezzati è la *Partita a scacchi*, che il Fournier-Sarlovèz considera giustamente come una delle opere capitali di Sofonisba, e che figura qui fra le nostre riproduzioni.

Sotto una quercia, tre giovinette stan sedute attorno ad uno scacchiere. La più anziana, a sinistra, sembra chiamare a testimonio lo spettatore del pezzo che ha collocato; pezzo terribile, a giudicare dalla sorpresa della sua compagna di giuoco a destra, che guarda la piccina sorridente nel mezzo; mentre una donna di casa s'arresta a destra a contemplare la mimica delle tre sorelle. L'intensità di vita che si sprigiona da questo quadro è meravigliosa, e rivela nell'autrice attitudini tizianesche. Anche i particolari sono di un rilievo e di una precisione rimarchevoli non solo per l'arte, ma anche per la storia del costume. Il quadro, dopo aver appartenuto a Luciano Bonaparte, figura oggi nella galleria Raczinski a Berlino.

Perla della galleria Doria è il *Ritratto di Tiziano e di sua moglie*. Rappresenta il grande pittore diritto, con la mano sinistra sul braccio della moglie che sta dinanzi a lui e gli volge le spalle. Egli porta la barba e vestiti neri come i suoi capelli. La donna porta una veste di seta bruna a riflessi grigio-azzurri e sulla scollatura spicca una camicia a rigonfi. Il viso è comune, ma pieno di espressione; i capelli neri con una discriminata natura nel mezzo. Quest'opera, attribuita per molto tempo a Tiziano, è oggi unanimemente riconosciuta dell'Anguissola; e questo solo fatto ci dispensa da ulteriori elogi.

Fatto in Spagna verso il 1562, è il ritratto del monaco che vedesi qui

In capo a tre anni Bernardino Campi fu chiamato a Milano per dar opera a più vasti lavori, e Sofonisba, affine di perfezionarsi vieppiù nell'arte sua, si allogò nello studio di Bernardino Gatti, detto il Soiaro, che fu uno dei migliori seguaci del Correggio e un continuatore, quanto al sistema di colorire, della scuola dei Campi.

Nata verso il 1527, Sofonisba, quando lasciò la scuola del Soiaro non aveva ancora vent'anni, e già si era fatta un nome, e, come suol dirsi oggi, una posizione. La sua amicizia era ambita dai più illustri personaggi d'Italia, e Annibal Caro fu di lei tanto appassionato ammiratore che si chiamò felice quando, in seguito a calda preghiera, poté ottenere che

fra le nostre riproduzioni. E' un quadro da cui spira un profondo sentimento religioso, una fede candida, intensa, sincera. Per tali doti fu creduto da alcuni del Zurbaren; ma a torto, perchè fu poi indiscutibilmente riconosciuto della Anguissola; ed anche questa contesa paternità col grande Zurbaren torna tutta ad onore della vera autrice.

Chi potrà essere la dama sconosciuta, il cui ritratto, portante la firma di Sofonisba Anguissola, figura nella galleria Borghese a Roma? I tratti sono un po' duri, ma la maestà dell'insieme e della pompa, sia nell'atteggiamento che nelle vesti e negli ornamenti, la rivelano per una gran dama. Di più, quei fiori spiccati sul petto all'apertura del corsetto, e più ancora gli orecchini enormi, non appartengono forse a una signora siciliana, o spagnola? Sono i famosi circelli, o auriculari pendenti, che furono appunto molto in uso in Sicilia e in Spagna, probabilmente per influenza del contatto arabo. Ora sarebbe a priori destituita d'ogni fondamento l'ipotesi nostra che codesta gran dama non sia che la marchesa di Montejo? La sua storia pietosa è un romanzo le cui fila si intrecciano con l'amicizia dell'Anguissola e l'amore per il Van Dyck. E noi ne parleremo più innanzi, quando proseguendo con le vicende biografiche della nostra pittrice, e incontreremo con personaggi del dramma passionale, la cui protagonista è forse la dama sconosciuta che vedete qui ritratta.

La fama di Sofonisba Anguissola varca ben presto i confini d'Italia. Il duca d'Alba informò il re di Spagna Filippo II dei mirabili pregi di questa straordinaria pittrice; e quel monarca, gran protettore delle arti, per mezzo del duca di Sessa, allora governatore di Milano, la invitò alla sua corte. Ella accettò; e da Milano, dove, per gratitudine, fece un bellissimo ritratto del duca stesso, l'anno 1559 partì alla volta di Madrid. Accolta onorevolmente, dopo che ebbe ritratti il re, la regina e l'infante Don Carlos, ebbe ricchi doni e pensioni lautissime. In realtà pare che quei ritratti fossero altrettanti capolavori, giacché Rubens, quando li vide a Madrid, disse esplicitamente come, in fatto di ritratti non avesse mai veduta cosa più bella, a credere anzi che, in simil genere, non si potesse far meglio.

Il papa Paolo IV, Bernardino Campi ed altri desiderarono anch'essi

di avere i decantati ritratti del re e della regina, e Sofonisba compiacque liberalmente tutti. Il papa la ringraziò con una lettera, che porta la data del 1561, e nella quale è detto: « Ve ne ringraziamo (del ritratto della regina) certificandovi che lo terremo fra le nostre cose più care, commendando questa vostra virtù, la quale ancora che sia meravigliosa, intendiamo però, ch'ella è la più piccola tra molte, che sono in voi ». Raffaello Soprani affermò che nel ritrarre dal naturale Sofonisba superò la perizia dei più rinomati coloritori ed uguagliò Tiziano; e D. Angelo Grillo, chiamato per antonomasia il cigno della Liguria, vedendo il ritratto di re Filippo proruppe in un sonetto, alquanto artificioso nella forma, ma pieno di schietto entusiasmo. Antonio Campi nella sua cronaca oltre all'aver notato che l'Anguissola, nei ritratti non fu inferiore « a qualsivoglia pittore dei più famosi e rari » aggiunge che era meravigliosa la freschezza con cui poneva sulla carta i suoi vivacissimi e bizzarri



La partita a scacchi.
(Galleria Raczinski, Berlino).

pensieri. Uno di questi disegni rappresentava alcuni gamberi in un paniere, uno dei quali mordendo un fanciullo, che, male avveduto, vuole scherzare con esso, lo fa piangere dirottamente, mentre una vaga donna osserva quella azione; un altro rappresenta una fanciulla che si burla d'una vecchietta che le sta insegnando l'abbici. Ingegno comico, adunque, oltre che serio, cioè universale, come è proprio di tutti i grandi artisti. Con tutto ciò era d'una bellezza soave « ornata d'una gravità signorile e d'una certa



Ritratto di monaco.
(Collezione di Herbert e Cook).



Autoritratto di Sofonisba Anguissola
(Museo Poldi Pozzoli, Milano).

affabile grandezza, le quali cose aggiunte all'altre sue doti, particolarmente del suo cantare, la rendevano a tutti venerabile». Così il Campi; ma la cronaca mondana della Corte di Madrid aggiungeva che, essendo altrettanto ricca che bella e virtuosa e geniale, aveva intorno un nugolo di adoratori e di pretendenti. Ella scelse, anche per predilezione di patria, un gentiluomo siciliano, Don Fabrizio Moncada. Sposatasi a lui, abbandonò, con rammarico della regina, Madrid, e andò, col marito, ad abitare a Palermo. Visse colà felice alcuni anni, quando il Moncada

suggerimenti che la cieca vegliarda diede al giovane pittore? Per rendercene conto non c'è che rimetterci alle teoriche d'arte da lei professate e seguite. Il suo principio fondamentale, in fatto di ritratti, era questo: che non si potesse ritrarre bene una persona senza averne prima studiata a fondo l'indole morale, senza averla osservata lungamente e attentamente per coglierne, a tempo, quella posa caratteristica, alla quale il carattere meglio risponde, e in cui quasi si riassume. Posto ciò come base, spetta poi alla tecnica speciale compiere e perfezionare l'abbozzo, che è come la creazione fantastica dello spirito. Tiziano e Tintoretto, splendidi di verità e di armonica intonazione, e incomparabili per il colorito, sembravano all'Anguissola un po' manchevoli di espressione e di carattere; ed è questa qualità appunto, da lei suggerita al Van Dyck, che fa di lui il più grande, per più rispetti, dei ritrattisti. Non per nulla la possente aristocrazia inglese lo volle per sé. Essa non domandava che dei ritratti, e sempre dei più illustri maestri. Fu così che ebbe successivamente Holbein, Reynolds, Lawrence, Gainsborough, oltre Van Dyck e la Kauffmann, della quale ultima ci occuperemo prossimamente in questa Rivista.



Autoritratto di Sofonisba Anguissola.

venne a morire. Imbarcatasi sulla galea del ricco patrizio genovese Orazio Lomellini, per far ritorno in patria, si accese fra i due, lungo il viaggio, reciproco affetto, e si sposarono. Anche queste seconde nozze furono per l'Anguissola avventurate, non solo per l'alta posizione sociale che le procacciarono, ma benanco dal lato del sentimento onde fu ricambiata e che sopravvisse alla tomba.

Nelle grandi sale della nuova sontuosa dimora, Sofonisba ebbe largo campo di sfoggiare le signorili abitudini contratte alla Corte di Spagna; e raccolse intorno a sé, in ritrovi memorabili, quanto di meglio spiccava allora in Genova per natali, ingegno e autorità. Il Chiabrera, i Brignole e i Montejo vi erano assidui; e, tra gli stranieri illustri, nelle sue peregrinazioni per l'Europa, vi capitò anche il Van Dyck, allora nella pienezza della gioventù, del vigore creativo e della fama. Quante povere teste femminili si smarrirono, soggiogate dal fascino che emanava dal bello e fiero artista, conquistatore spregiudicato! La marchesa Isabella de Montejo, a cui Van Dyck doveva fare il ritratto, che rimase incompiuto per le furie gelose del marito, fu una delle sue vittime. Invano la poveretta lottò contro la passione che con irrefrenabile ardore l'avvolse; forse la stessa lotta interna la tradì e il suo amore fu noto al pubblico... e al marito. Sofonisba Anguissola, marchesa Lomellini, amica e confidente materna della Montejo, di questa protesse e salvò, forse, la virtù; ma quantunque consigliasse e quasi imponesse a Van Dyck di lasciare Genova per la Sicilia, dove era atteso dal viceré, non poté sottrarre Isabella a una morte immatura, che la incolse tra il doloroso stupore di tutti gli amici e conoscenti.

**

La marchesa Sofonisba Lomellini, già vecchia e cieca, si ridusse negli ultimi suoi anni a Palermo dove si incontrò di nuovo col Van Dyck, che le fece il ritratto con questa nota: «Ritratto della signora Sofonisba pittrice, fatto mentr'era ancor viva a Palermo. l'anno 1623, il 12 luglio, all'età di 86 anni; la sua memoria era ancora pronta e felice, e sebbene invecchiando ella avesse perduta la vista, amava tuttavia a mettere i quadri davanti a sé, e accostandovi il naso, con una grande attenzione, arrivava a distinguere alcun poco e vi prendeva un gran piacere. Mentre io le faceva il ritratto, ella mi diede parecchi consigli, come di non prendere la luce troppo dall'alto, affinché le ombre nelle rughe della vecchiezza non diventassero soverchiamente grandi; e molti altri eccellenti avvertimenti mi diede. Mi raccontò anche parte della sua vita, donde potei riconoscere che ella fu ammirabile pittrice della natura. Il più gran dolore che provò si fu quello di perdere la vista, e, in conseguenza, di non poter più dipingere, sebbene la mano fosse ancora ferma e senza tremito».

Questo prezioso documento del Van Dyck conferma quello che si può raccogliere da altre fonti: che cioè il grande artista fiammingo, dalla amicizia e dalla familiarità coll'Anguissola trasse non pochi e importanti insegnamenti, di cui si giovò nella sua arte meravigliosa. Ma quali poterono essere e di che specie, i



Ritratto di Dama sconosciuta.
(Galleria Borghese, Roma).

Noi dicemmo, in principio, che l'Anguissola è la prima donna notevole che comparisca sull'orizzonte dell'arte pittorica. Aggiungiamo ora che fu anche supremamente originale ed una vera caposcuola, ancorché nella pittura ad olio sia stata precorsa dai fratelli Van Eyck del secolo xv e dalla loro sorella Margherita.

Sofonisba Anguissola, vedova Moncada e marchesa Lomellini, morì a Palermo il 16 novembre 1625, e fu sepolta nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi. Sulla sua tomba, pregiata dell'arma nobiliare dei Lomellini, si legge il seguente epitaffio che traduciamo dal latino: «Alla sua moglie Sofonisba, dei conti d'Anguissola, che per nobiltà di famiglia, per bellezze straordinarie doti di natura fu stimata fra le più illustri donne del mondo, e nell'effigiare le umane sembianze non ebbe pari all'età sua; Orazio Lomellini, prostrato da immenso dolore, le dedicò questo supremo omaggio, povero per donna sì grande, ma altissimo per i mortali, 1632».

**

Più volte, nel corso di questo studio, e più insistentemente sulla fine, nel raccogliere le memorie di una veneranda vecchietta, conservatasi serena e quasi ilare pur tra le tenebre degli occhi e quando l'anima suol velarsi di ombre presaghe, mi è corsa alla mente l'immagine del Verdi.

Come questo incomparabile vecchio serbò fino alla fine la ingenua freschezza dello spirito, e, con un ultimo sorriso di gaiezza, si licenziò dalla terra, lasciandole l'eco dei suoi canti immortali, così l'Anguissola, fin nella più tarda vecchiezza e tra la naturale mestizia della cecità, non perdette mai la consueta, gioconda vivacità dello spirito alacre e veggente; e, in luogo di appartarsi corrucciata e tediosa, cercò la comunicativa socievolezza degli spiriti eletti.

Anch'essa si staccò placidamente dalla vita legandole in retaggio le memorie delle sue ispirate visioni e l'esempio di quelle gentili idealità che si trasmetteranno nella continua vicenda dei tempi in mille anime innamorate del bello.

D. Carraroli.



Che bella vittoria!

(Scenette dal vero).



Si rappresenta una commedia nuova in un teatro qualsiasi di una qualsiasi importante città. Sul cartello, fra l'annuncio a lettere sgargianti della serata d'onore dell'attrice in voga e l'annuncio ad alti caratteri di una novità esotica per cui c'è molta aspettazione, il nome ignoto dell'autore nostrano e il titolo casalingo della sua commedia si trovano annichiliti come due ladruncoli, privi di nobili aspirazioni verso il furto in grande, fra due ben pasciuti gendarmi in divisa. L'atrio del teatro è discretamente affollato, ma davanti allo sportello del botteghino non si ferma quasi nessuno. Il bigliettaio sbadiglia e osserva con occhio di squisita ironia i pochi acquirenti, che afflitti, depongono moneta e prendono biglietti di palchi o d'ingresso.

TIZIO — battendo con disinvoltura beffarda la mano sopra la spalla di Caio — Corbezzoli! Tre poltrone? Sei diventato milionario?

CAIO — rassegnato — Che vuoi fare? La mia signora è amicissima di una sorella dell'autore. Abbiamo dovuto dissanguarci! E' stata una specie di colletta fra gl'intimi. Sono disgrazie che capitano. E tu?

TIZIO — con orgoglio — Io? Sono una lingua maledica io! Sono classico per maldicenza e insolenza, ragione per cui bisogna tenermi buono. Ho avuto palchi, poltrone, ingressi. Ne ho piene le tasche. Per poco non mi mandavano a prendere in vettura a domicilio.

CAIO — Come si fa cogli elettori indipendenti?

TIZIO — Nè più nè meno; anzi, se mi ti confidavi, avrei potuto regalarti io tre poltrone.

CAIO — crollando il capo — Impossibile. Avevo dato la mia parola d'onore di acquistare i biglietti. E poi sono certissimo che qualcuno mi spia. Ho da stamani l'impressione di essere pedinato.

TIZIO — ridendo — Pedinato? Da chi?

CAIO — Non so — convinto. — Ma i parenti dell'autore esercitano una sorveglianza speciale su chi ha giurato di far da pubblico pagante. Ecco appunto la sorella — cambiando volto, togliendosi il cappello e tenendo in mano i biglietti con ostentazione — Buona sera, cara signora. Vede? Eccomi qui sulla breccia.

LA SORELLA — piuttosto giovane e bellina, volendo apparire disinvolta, a Caio — Oh! lei. E' nato per essere eroe! — guardandosi intorno preoccupata — E Sempronio? Aveva promesso di venire con la madre e due zie! Si era impegnato per un palco!

CAIO — volendo fare atto di solidarietà verso un compagno di sventura — Verrà più tardi. Se ha promesso, non è uomo da mancare a' suoi impegni.

TIZIO — con malvagità, a Caio — Non mentire sapendo di mentire — alla sorella dell'autore — In certi casi le precauzioni non sono mai troppe, signora mia. Lei doveva esigere da Sempronio una dichiarazione scritta.

LA SORELLA — simulando ilarità — A forza di denigrare il prossimo, lei finirà male i suoi giorni. Glielo predico io!

IL COMMENTATORE — uomo di matura età e maturo senno, legato coi vincoli della legge alla sorella dell'autore. Egli si avvolge di silenzio riprovativo per non esprimere con parole adeguate la pietà sprezzante che gl'ispira la tardiva passione drammatica del cognato. Cerca di suggestionare con fisso sguardo la moglie, la quale non si occupa di lui. Alla fine, esasperato, esce dal suo mutismo. Con amarezza all'ennesima potenza — Le signore fanno bene a chiedere il voto. Sarebbero elettrici influenti di prima qualità. Ma ti prego, cara, non eccedere. Ci sono già nella vita due tormenti obbligatori! Il *thé* alle cinque e l'alfabeto nella tenera età. Non fabbrichiamoci altre istituzioni capestro!

CAIO — Sorride ambigualmente, volendo darsi l'aspetto complesso di approvare a un tempo l'attività fraterna della signora e l'umorismo del di lei consorte.

TIZIO — serio — Lei è spiritosissimo, commendatore, e mi perdoni se non rido. Io da ieri vado immagazzinando la mia ilarità. Devo farne uso durante la recita di questa sera. Mi hanno assicurato che in tre atti ci sono due motti felici, ed ho giurato di ridere con tutta la robustezza delle mie mascelle.

**

Nella sala del teatro pare che si celebri una solennità domestica: un matrimonio fra un giovane di belle speranze e una fanciulla di cospicua dote; la nascita di un primo figlio maschio o che so io... Ci sono parenti, cugini di cugini, cognati di cognate, amici di amici, colleghi di colleghi. E' una salda catena di parentele e di amicizie, che s'intreccia dal loggione alla platea, si distende da palco a palco, serpeggia da poltrona a poltrona e si perde nell'atrio. Tutti si conoscono e si sorridono con cenni d'intesa. E' uno scambio di saluti; dall'alto ci si spenzola per riconoscere i consanguinei della platea; dal basso ci si torce il collo per ammicciare agli spettatori pigiati nella galleria di quart'ordine. La palchettata va e viene, aprendo palchi a numerose ed oneste famiglie, che hanno rinunciato per una sera alla metodicità delle loro abitudini e che infilano la porticina col raccoglimento alquanto preoccupato di chi va, per diporto, a visitare un museo, dove ci sono statue famose vestite di niente, messe lì per urtare i principii delle brave persone.

IL FRATELLO DELL'AUTORE — E' uomo di mezza età, di formidabile salute, di umore gioviale e carattere spregiudicato. Esercita una professione qualunque. In gioventù gli era stata profetizzata la rovina dalle teste bene pensanti, viceversa oggi è quasi ricco, quasi rispettabile, perfettamente contento e simpatico. Ha viaggiato molto non si sa bene dove; ha guadagnato un capitaletto non si sa bene come; è saturo di oppor-

tunismo, accetta tutte le religioni, ammette tutt'i principii, trae partito da tutte le circostanze; rinnova con frequenza lodevole gli abiti e le opinioni, cambia ogni giorno di biancheria e di filosofia. Essendo di larghe vedute si spiega tutte le aberrazioni, compresa quella di autore drammatico per passatempo. Avrebbe preferito che il fratello, allo scopo di distrarsi, avesse magari stretto una illecita relazione, ma siccome ciascuno ha il sacrosanto diritto di affogarsi dentro un fiume di sua scelta, così partecipa allegramente alla gaia impresa e, per chiasso, un po' anche per affezione, sta nel suo palco di seconda fila come un comandante sulla tolda della nave ammiraglia nella imminenza di uno scontro navale.

Sentendo nel corridoio uno strisciar di passi — Dev'essere l'amico X con la moglie e la prole. Otto persone, sedici mani! — esce nel corridoio e riconosce infatti l'amico X, alto, barbuto, di una incredibile malizia sotto la maschera della sua bonarietà. Egli, da buon pastore, precede l'armento, ossia la moglie insipida e mingherlina, cinque figli maschi e femmine disposti a scala; il maggiore con calzoni lunghi, colletto alto, scriminatura sopra la tempia, la minore con succinto gonnellino e larghi occhi attoniti già pieni di sonno.

IL FRATELLO — protendendo le mani con effusione — Oh, caro X, eccoci dunque al grande momento. Mi raccomando, non risparmiarti!

X — ridendo forte e mostrando due estremità anteriori di confortevoli proporzioni — Sta tranquillo, ce n'è per tutti! Per le spalle di chi mi secca e per le commedie degli amici!

IL FRATELLO — ammiratissimo — Con simili armi c'è da vincere qualunque battaglia! — cambiando tono e fingendo d'irritarsi — Come? Come? E l'ultimo nato? Il marmocchietto color di rosa, ce lo siamo forse venduto?

LA SIGNORA — intervenendo con dolcezza — Sa, è nel periodo della dentizione e piange molto. Piange da stordire!

IL FRATELLO — Era quello che ci voleva, cara signora. Il pubblico, spazientito, avrebbe fatto rumore e sarebbe stato un bel pretesto per lanciare lo scroscio di un applauso a scena aperta. Gli applausi a scena aperta, cara signora, sono la consacrazione del successo.

LA SIGNORA — mortificata e dolente — Se avessi potuto sopporlo, si figurino....

— Si ode il rullo prolungato del campanello elettrico.

IL FRATELLO — con esuberanza — Ci siamo? — alla bimba minore — E tu pesta i piedi, Bébé. Pesta forte i tuoi piccoli piedini, se vuoi domani una bella borsa di confetti — presso la soglia del palco si ferma, si volta ed esclama — Mi raccomando, X, non farmi il papalino!

X — fermandosi — Papalino? A che proposito?

IL FRATELLO — ridendo di gusto — Non ti vorrei devoto delle sante chiavi per questa sera.

X — chiudendo in fretta la porta del palco — Alla larga. Con freddure così c'è da buscarsi una polmonite!

**

Dentro un palco di proscenio la signora Y agita con vezzi briosi il suo ventaglio di piume. Molto bionda, troppo; tenacissima nel proposito di tenersi immobile da parecchi anni sui cinque lustri; vedova di un marito, che giammai fu e di cui ella tesse l'elogio con parole varie, adattando a' suoi fini ed all'indole dell'uditorio le qualità rare del compianto sposo irreperibile sui registri dello stato civile. E' sola, attende i gentiluomini della sua corte, interessandosi mediocrementemente ai personaggi che percorrono le tavole del palcoscenico, esponendo con frasi ricercate pensieri a zero e cinquanta la dozzina. Gli attori si ascoltano a vicenda con tale indifferenza che hanno l'aspetto di udire il racconto di fatti altrui, nei quali non amano impacciarsi. Si ode un picchiare elegantemente sommerso all'uscio del palco.

LA SIGNORA Y — con vivacità — Avanti, avanti.

Z — Critico novellino, ma già provetto nelle astuzie del mestiere. Scrive in un organo democratico, dedito alla diffusione dei motivi popolari ed è stato investito della carica di critico teatrale grazie alle raccomandazioni imperiose di un caratista. Si compensa dell'obbligo di agitare il turibolo davanti alle autorità letterarie costituite, giocando a *foot-ball* con l'amor proprio di chi nell'arringo letterario non ha chiese, nè altari. E' giovanissimo, elegante e, quando parla di tutt'altro che di commedie, rivela un fondo inaspettato di bontà ingenua. Baciando con galanteria disinvolta la mano della signora Y — Eccomi, come vedete, ho risposto all'appello.

LA SIGNORA Y — lusingata e lusinghiera — Per questo vi adoro, perchè siete un poema di cortesia.

Z — S'inchina leggermente e le siede accanto.

LA SIGNORA Y — No, mettetevi di fronte a me; è bene che vi si veda. La critica ufficiale brilla per la sua assenza.

Z — ha già con rapido esame constatato il fatto e si tira anche più indietro — Lasciatemi qui, le vostre spalle mi aprono orizzonti sconfinati di sogni. Lasciatemi qui.

La noia, a piccoli flutti, si diffonde dal palcoscenico alla sala, rimonta dalla sala al palcoscenico. Il sonno, con maliziosa cautela, accarezza molti occhi e gli occhi accarezzati si chiudono.

Z — alla signora Y — Ma perchè diamine v'interessate all'autore? Chi è? Mi hanno detto che funziona da usciere non so in quale Ministero.

LA SIGNORA Y — ridendo con grazia dietro il ventaglio — Non dite sciocchezze. E' archivista e decorato.

Z — Peggio allora. Perché ve ne interessate?

LA SIGNORA Y — voltando le spalle al pubblico e dimenticando la commedia — La mia cameriera è sorella carnale della loro donna di servizio. Sono due eccellenti ragazze e, naturalmente, si raccontano in male i segreti dei padroni. Così la mia cameriera è al corrente della loro letteratura e la loro donna di servizio è al corrente — cercando...

Z — con gravità — Delle vostre numerose aderenze nel mondo dell'alta critica.

LA SIGNORA Y — con rapida voce — Precisamente — ridendo — Capirete, da cosa nasce cosa. L'autore mi ha dedicato un suo opuscolo.

Z — Scherzoso — Niente altro?

LA SIGNORA Y — scandolezzata — Per carità! Archivista, cavaliere, marito e non padre.

Z — rincarando — Autore drammatico a tempo perso.

LA SIGNORA Y — lanciando di sfuggita un'occhiata sprezzante verso il palcoscenico — Autore drammatico.

Z — convinto — Avete ragione, vi chiedo scusa. Ma, insomma, perché ve ne interessate?

LA SIGNORA Y — Oh, Dio, per bontà di cuore!

Nella sala scoppia all'improvviso una risata clamorosa e discorde. Chi ride forte, chi piano, chi gorgheggiando, chi tossendo. Molte facce hanno l'espressione melensa di chi si desta di soprassalto.

LA SIGNORA Y — con lieve sussulto — Cosa succede?

Z — sbadigliando di nascosto, mentre la signora non bada — Sarà uno dei due motti di spirito. Un attore mi ha detto che nella commedia ce ne sono due.

Il sipario cala. Dopo un istante di silenzio penoso, un isolato applauso parte dall'alto. E' il segnale. Tutte le mani si urtano, tutt'i volti si animano. L'autore ampio, decoroso, rivestito di una fiammante *redingote*, si presenta, saluta, si ripresenta, in mezzo alla più gioconda cordialità.

LA SIGNORA Y — a Z — Registrate, mio caro, tre chiamate senza contrasti.

Z — pieno d'indulgenza, avendo constatato l'assoluta vacuità del lavoro, l'assoluta insipienza dell'autore, che non presenta le pericolose caratteristiche del concorrente — Povero diavolo, che vantaggio ci sarebbe a stroncarlo? Non darà mai fastidio a nessuno. Col vostro permesso, io non aspetto nemmeno gli altri due atti! Vado in tipografia e scrivo senz'altro ch'è stata una bella vittoria!

In palcoscenico appena caduto il sipario sull'ultimo atto. Il neo-commediografo esulta con sostenutezza e misura. Egli è entusiasmato del suo pubblico. Chi dice che il pubblico è malvagio? Chi lo taccia di crudeltà? Egli non ha veduto, oltre i bagliori della ribalta, che volti cogniti, sorrisi noti, mani in movimento al di sopra delle teste. Tutti gli sono apparsi allegri. Per le bellezze della commedia o per la consolazione di saperla finita? Tutti gridavano con gaio clamore. Per applaudire o per celiare? Tutti si mostravano ilari. Per dividere la sua letizia o per fargli una burla innocente? Il neo commediografo non pensa a tali melanconie. Ci avrebbe pensato e forse anche riso, qualora si fosse trattato di altri; ma, trattandosi di sé, è una cosa diversa. La vanità forma il più impenetrabile dei veli fra quello che è e quello che a noi piace che sia.

IL SUGGERITORE — accostandosi, con viso gioviale — Bel successo! Glielo dico col cuore in mano, è stato un bellissimo successo.

L'AUTORE — rosso, asciugandosi il sudore — Sì, sì, veramente, non si può negare.

IL SUGGERITORE — con marcata intenzione — E io, dalla mia buca, c'entro per qualche cosa — abbassando la voce — Nessuno sapeva la parte, figli di cani.

L'AUTORE — pronto — No, no, ciascuno ha recitato col massimo impegno.

IL SUGGERITORE — Sarà, ma ho dovuto sgolarsi a suggerire forte dalla prima all'ultima battuta — tossendo un poco — E questo dà sete.

L'AUTORE — comprendendo finalmente ed estraendo dal portafogli un biglietto da dieci lire — Chi ha sete deve bere. Prenda.

IL SUGGERITORE — allungando la mano — Non vorrei averla offesa. L'AUTORE — con abbandono e superiorità — Anzi lei. Mi compatisca, non conosco ancora le abitudini.

IL SUGGERITORE — scappellandosi e andandosene — Mille grazie e rallegramenti.

DUE O TRE INDIVIDUI — accostandosi ossequiosi, avendo fiutato odor di quattrini — Quanti applausi eh? Come battevano le mani? Bella commedia! Anche noi ci siamo divertiti. Noi siamo i facchini di scena — soffiando — C'è stato da faticare. Scenari nuovo a ogni atto!

L'AUTORE — togliendo dal portafogli un altro biglietto da dieci — Dividete.

IN CORO — Grazie, berremo alla sua salute.

L'AUTORE — socchiudendo con discrezione la porta del camerino dove sta il capocomico — E' permesso.

IL CAPOCOMICO — infilandosi il soprabito — Favorisca. Ah! è lei, caro cavaliere? Ebbene? sarà contento?

L'AUTORE — commosso — Si figurì! Non ho parole.

IL CAPOCOMICO — in fretta — Bravo, bravo. E' stata una bella vittoria — stendendogli la mano — La mia signora.

L'AUTORE — con fervorosa sincerità — Ha recitato come un angelo. Una prima attrice meravigliosa.

IL CAPOCOMICO — sempre in fretta — Sì, sì, è un'artista. M'incarica di rallegrarmi con lei. Ha mal di testa.

L'AUTORE — Mi dispiace — quasi supplice — E volevo domandarle. Dato il successo veramente notevole, ci saranno repliche?

IL CAPOCOMICO — spingendo l'autore fuori dell'uscio a forza di strette di mano assai vigorose — Per l'amor di Dio, non ci pensi. Siamo soffocati di novità. Abbiamo impegni, penali, casse di manoscritti.

L'AUTORE — per non amareggiarsi — Già, capisco.

IL CAPOCOMICO — Buona sera e complimenti — gli chiude garbatamente la porta sul viso.

In casa dell'autore, nella camera coniugale, dove troneggia il talamo prudentemente infecondo.

L'AUTORE — appendendo con devozione la *redingote* e dedicando un fugace pensiero al sarto, che, fra pochi giorni, manderà inutilmente per il saldo — Volere o volare è stata una bella vittoria.

LA MOGLIE — slacciandosi il corsetto e respirando con vivo senso di sollievo — Ah! — rispondendo al marito — Sì, davvero, tutti lo dicevano. Sono proprio contenta di non doverci pensare più. Adesso, bisogna tornare alle cose serie.

L'AUTORE — scattando — Cose serie? Era forse una buffonata la mia commedia?

LA MOGLIE — affabile — Ma no! La tua commedia era seria, arciseria! — deponendo vicino allo specchio i due terzi della pettinatura — Ma sai, l'ufficio non va trascurato. In questi ultimi giorni facevi una vita assurda. Non avevi orario, non avevi più le tue abitudini.

L'AUTORE — con bella fatuità, dandosi arie di scapolo — L'arte è così, mia cara. L'artista è artista. Dovresti capire.

LA MOGLIE — Oh, io capisco benissimo! Potrebbe essere il tuo capo divisione a non voler capire.

L'AUTORE — già impensierito — Sai forse qualche cosa? Tu gli sei mezzo cugina. Vi vedete spesso.

LA MOGLIE — con affetto protettore — Sta tranquillo. Non è uomo da volerti male. E poi ci sono io. Però segui un mio consiglio. Non trascurare l'ufficio, rispetta il tuo orario. Un bravo funzionario vale dieci commediografi, credi a me.

L'AUTORE — pensoso — Forse non hai torto. Domattina ricomincerò la mia vita regolare — guardandosi curiosamente nello specchio — Mi par quasi di non rassomigliarmi, si voglia o non si voglia, eccomi qua, sono un autore debitamente battezzato.

LA MOGLIE — già coricata, con voce di sonno — Oh, per questo sì, possiamo vantarcene. E' stata davvero una bella vittoria!

Settembre 1910.

Clarice Tartufari.



Per non rimpiangere.

— Breve è l'ora — mi hai detto — e il fato incerto.

S'io riviver potessi anche una volta

la giovinezza mia cupida e stolta!

Farne, di tutta ciò che fu, deserto! —

Nulla io dissi; frugai nel cuore esperto

che chiude in sé tutto che vede o ascolta.

Or penso: Io non vorrei rifar la vana

strada percorsa, fosse pure un giorno:

triste sarebbe, credimi, il ritorno

verso la gioventù che si allontana,

folle tentar riviverla più sana,

e solo e sperso, poi, guardarsi attorno....

Meglio cercar l'oblio lungo la vita

nuova. Tu, che ne l'anima superba

poco hai raccolto, e ne sei fatta acerba....

tu che sei bella e non ancor sfiorita:

io che non seppi, tra le avidi dita

trattenere né pure un fascio d'erba!

Ma che saprò, se tu lo vuoi, raccogliere

nel mio cuor, come gemme, i tuoi pensieri.

Non rimpiangere: pensa che fu ieri....

che sol ieri io ho varcato le tue soglie

e già la tua tristezza si discioglie...

e che prima io non c'ero e tu non c'eri!

Ma pensa che saremo entrambi, ormai,

nella vita per tutto l'avvenire:

che forse io t'amo, e lo potrai sentire

la prima volta che mi parlerai.

Pensa che mi vuoi bene, e non lo sai....

ma un giorno forse me lo saprai dire

Come nessuna me l'ha detto mai.

Monale, Settembre 1910.

Carlo Chiaves.





LETTERE DI UNA ERRANTE

DAL GIAPPONE: Il Cimitero dei Rogüns - Una serata presso una gran dama giapponese - Nikko

(Seguito al diario di viaggio pubblicato nei numeri 134, 135, 136, 137, 138, 139 di Donna).

Tokio, 8 novembre.

Tokio mi piace poco ed è per ciò che ho deciso di andare a passare questi pochi giorni che ancora debbo restare al Giappone, a Nikko, la città santa, la città dei templi e delle tombe imperiali.

Lascierò domani questa grande Tokio polverosa, interminabile e ingombra, mezzo europea e mezzo asiatica, che sembra aver conservato e acquistato i difetti dei due paesi: i tramways, la cattiva educazione, la mania di lucro da una parte, la lebbra, il brigantaggio, l'idiotismo dall'altra.

Ho percorso le tombe così ricche e così delicate dei Shogüens di Shiba. Sono altrettante cappelle dorate e affrescate, ed ognuna di esse contiene il feretro di uno di quei grandi primi ministri che sostituirono gli incapaci Mikadi.

La lacca fa sbocciare degli adorabili fiori e dei poetici paesaggi sui pannelli dei muri. I bianchi tappeti di paglia (tatamis) coprono il pavimento e il blasone thigunale (il caratteristico môn a trifoglio) si riproduce nei fiori e nei fregi.

Sono salita sulla collina, verso il cimitero, dove i 47 cavalieri senza condottiero, gli eroi più popolari del Giappone ricevono incessantemente l'omaggio fedele del popolo. E' bello e commovente, amico mio, sentire conservato il culto di una nobile storia fino a vedere l'incenso bruciare su ogni lastra di pietra e saperlo alimentato dalla mano ignota del popolo attraverso il corso degli anni, solamente guidata dalla forza del ricordo.

Credete voi, amico mio, che i Londinesi si recherebbero a bruciar profumi sulla tomba di Nelson? E tuttavia siamo ben patrioti anche noi!

Vediamo. Conoscete la storia dei 47 rohins (cavalieri senza condottiero)? Essa è così popolare che mi par quasi inutile raccontarvela. E tuttavia eccola qui.

In altri tempi un giovane e nobile Daïmio abbandonò il suo castello, le sue terre e i suoi vassalli per la Corte del Shogün. Egli ci si recò accompagnato da 47 Samourais, suoi cavalieri, e la bravura, la virtù del giovinetto si procacciarono l'ammirazione di tutti. Un potente Daïmio, avaro e vile, si ingelosì del successo del bel signore e, invidioso delle sue ricchezze, tentò con mille astuzie di farlo cadere in disgrazia del Shogün. Dopo una lunga serie di calunnie egli riuscì ad ottenere la morte del suo nemico.

Condannato dal Shogün al terribile harakiri, il giovane Daïmio, in presenza dei suoi 47 cavalieri disperati, si aprì il ventre con un colpo di pugnale e, secondo il rito della nobile morte giapponese, il più vecchio dei cavalieri gli tagliò, al tempo stesso, la testa. Questi giurò e fece giurare ai suoi compagni vendetta spietata del vile che aveva tramato la perdita del loro giovine signore.

Debbo dirvi a quali continue astuzie, a quale mortale prudenza dovette adattarsi questi uomini per deludere le precauzioni dell'avarò, terrificato dal suo stesso delitto?

Per venti anni essi finsero apatia e dimenticanza, acquistando in tal modo il disprezzo degli uomini di cuore che li consideravano come cavalieri senza condottiero, vili tanto da non saper vendicare la morte del loro duce.

Ma una

notte suonò l'ora della rivincita. Riunitisi tutti sotto varii travestimenti nel palazzo del Daïmio, si impadronirono di lui dopo una lotta accanita e lo decapitarono sull'orlo di una vasca, dove lavarono la testa infame, prima di andarla a deporre sulla tomba del loro signore.

Condannati al harakiri, i quarantasette cavalieri morirono gloriosamente. La sera della loro morte fu visto avanzarsi un guerriero tutto solo; era un nobile Daïmio che durante una notte d'orgia aveva svilneggato il capo dei cavalieri, insultandolo per l'indegno oblio in cui avevano lasciato la morte del loro capo. Sulla tomba del vecchio che egli aveva mal conosciuto, questo signore s'inginocchiò e s'aprì il ventre, secondo l'uso, con un colpo di pugnale. Per volontà del popolo il corpo di lui fu seppellito nel luogo stesso del suicidio.

E' questa la ragione per cui ci sono quarantotto tombe nel cimitero dei Samourais. Da allora l'incenso non ha cessato di bruciare e nessuna mano ha sfiorato l'acqua della fontana dove « la testa infame fu lavata ».

Tokio, 10 novembre.

Sapete chi ho ritrovato qui, amico mio? Il nostro giovane *attaché* giapponese, quel piccolo visconte Itouma, col quale abbiamo fatto, quattro anni fa, tante e così belle passeggiate in canotto sul Tamigi. Ve ne ricordate? L'ho trovato ad un ricevimento all'Ambasciata tedesca. E il piccolo visconte (O-Itouma-San a Tokio) mi ha presentata una fragile signora giapponese, vestita con una vistosa *toilette* di Paquin, la viscontessa sua moglie. Siamo diventati amici, sempre per quanto è possibile esserlo con dei visi gialli. Giacché io comincio a diventare dell'opinione di coloro che conoscono la vita delle colonie: tra noi e loro la barriera è insormontabile.

Far parlare del Giappone ad un giapponese è semplicemente impossibile. La loro anima rimane chiusa ad ogni investigazione. La viscontessa Itouma non apre la sua piccola bocca imbellettata che per dire delle banalità europee, quanto a O-Itouma-San ha un certo modo distratto di volgere gli occhi e dire « Hei! » che disarma la mia curiosità. Io vorrei che vedeste la mia viscontessa smarrita nella sua *toilette* piena di fronzoli, due volte troppo larga per lei e sepolta da un cappello piumato, sotto il quale ella fa la figura bizzarra di un gatto abbigliato con il cappello di una bambola! E' veramente curiosa.

Dopo qualche diplomatica circonlocuzione, ho loro confessato un mio vivo desiderio, quello, cioè, di essere invitata a un pranzo ed a una festa giapponese, alla giapponese, tutto ciò che c'è di più giapponese, senza abiti di Paquin e senza cappelli di piume. Ci furono proteste ed esclamazioni, ma finalmente ci sono riuscita. Però, siccome la casa di Itouma è tutto ciò che c'è di più moderno — lampadine Kirby e mobili Maple

— è in una casa da the che avrò la gioia agognata.

E' una bella notte pura. Sei e Yata mi portano di corsa.

— Hei! Hei!

Siamo ad uno svolto di strada. Saliamo nel quartiere giapponese. Tutto è scuro. Di tratto in tratto due lanterne rotonde oscillano al vento. Ecco, lontano, una porta illuminata. Dalla soglia s'avanzano parecchie ombre in kimono e quando la mia poltrona a ruote



Il Cimitero dei Quarantasette Rohins a Tokio.

si ferma bruscamente davanti alla porta illuminata, le ombre si gittano correttamente al suolo in un grande saluto.

Mi si tolgono le calzature con mille moine e graziosi sorrisetti di scusa; io salgo alla sala del banchetto con le mie calze per non guastare con il mio brutale tallone europeo i bei tatamis morbidi come neve. Che bella sala, amico mio, e che commozione, che senso di ambiente straniero provo oltrepassandone la soglia! Tutto è bianco: le pareti su tre lati sono di una grossa cartapeccora opaca e lattiginosa, il quarto è di una carta sottile e trasparente, tesa su di un delicato telaio di legno che la divide in piccoli quadrelli: sono i shodjis (finestre). Muri o shodjis rientrano gli uni negli altri per modo che la casa può essere ridotta in un'unica e immensa camera aperta a tutti i venti.

A terra, sopra i fini tatamis, qualche piatto cuscino di velluto, qualche esile vaso dove sonnecchiano due grisan-temi. Al muro di fondo un grande kakemono (sono quelle lunghe e strette pitture giapponesi che si possono rotolare su di un bastone come gli antichi manoscritti). Questo kakemono, dipinto con inchiostro di Cina su fondo d'oro, rappresenta un magnifico tigre, ammirevole per il furore della posa: gli artigli stesi, la bocca aperta a un ruggito.

Dal soffitto pendono quattro lanterne di un giallo pallidissimo e quattro lanterne di un giallo intenso. Nel vecchio buon gusto giapponese questa semplicità fine era la migliore prova di distinzione, così questa sala tutta bianca è di un'eleganza aristocraticissima.

I miei ospiti sono là, in costume europeo, ben inteso. Oh piccolo orrore di viscontessa! Ma ella è fine e graziosa, stasera, nella leggera morbidezza di una tunica color ametista. Le sue strette spalle dipinte sono anche più fragili del consueto sotto le pieghe dei veli. La si sente molto «moussmée», molto «Giappone» con la sua debole personcina piatta e morbida e, quando cade presso di me su un cuscino di velluto, come una sciarpa che cade a terra, i suoi begli occhi vagamente sorridenti, la sua piccola bocca dipinta, così piccola quando sorride, fanno veramente di lei la figlia di quelle signore dalle alte pettinature e dai ieratici sorrisi che nelle stampe assumono pose così libere e serpentine sotto l'«obi»

Abbiamo due invitati: un ufficiale di Nagasaki e sua moglie. Lui correttamente nell'uniforme, i capelli a spazzola, lei in costume nazionale, vestita con molti kimonos scuri dalla stoffa morbidissima posti gli uni sopra gli altri. E' una signora molto distinta, non bella e che non ha fatto all'Europa nessun'altra concessione all'infuori della sua pettinatura attorcigliata in modo volgare invece delle sapienti impalcature simili a gusci di lacca nera.

Siamo seduti in fondo alla sala, sui cuscini, e ci dirigiamo una grande quantità di sorrisi amabili e cordiali con quell'aria di rispetto propria alle persone che non hanno e non avranno mai niente da dirsi, agli abitanti di pianeti diversi, che non si capiranno mai e che nel corso dei secoli si guarderanno di traverso, l'occhio freddo e in agguato, la bocca sorridente...

La porta si apre ed ecco sei *moussmées* in gran costume. Portano dei tavolinetti di lacca dorata e li posano davanti a noi. Sono «maikos» danzatrici, scritturate, che furono fatte venire per rallegrarci l'ora del pasto. Esse ci serviranno e danzeranno. Sono sei bambole vestite di ammirabili vesti dai fiori chimerici, di quelle vesti che portavano le donne belle in altri tempi ma che le donne oneste non portano più, ora.

I loro corpi di bimbe sono talmente sperduti tra le pieghe delle stoffe che non si riesce a distinguere le loro forme. Dalle maniche cariche di ricami dall'immenso «obi», dal turbinoso e sontuoso vortice della gonna appesantita da un largo cercine, sola emerge sull'esile collo la piccola testa dipinta di bianco e rosa come un confetto, dove brillano gli occhi allungati di nero e dove la bocca di carminio ha la rotondità delle ciglie; la piccola testa coronata di larghi brucchi di capelli lisciati con olio di camelia, seminati di fiori, di spille brillanti, di bastoncini di lacca da cui pendono flocchi di seta rosa o violetta.

Immaginatevi, amico mio, la grazia di questi servitori-farfalle. Esse vengono a inginocchiarsi presso a noi, una fra ogni due invitati, e quando i *Nè-San* servitori portano su dei piatti le piccole tazze di lacca dove sono state preparate strane minestre, esse ci servono sorridendo una delicate maliziette, o ridendo a più non posso della mia poca abilità nel maneggiare i bastoncini di lacca che sostituiscono le nostre forchette. Eccone qui due che riuniscono i loro sforzi e che si affaticano con le loro quattro graziose zampette gialle — cesellate come bijoux —



Una maikos (danzatrice giapponese).
(Schizzo dal vero di Renée von König).

a guidare la mia mano inesperta. Esse levano gli occhi su di me, si fanno ardite, toccano i miei capelli, i miei gioielli, il mio vestito con dei piccoli gridi e si comunicano con volubilità le loro impressioni.

Ma ecco che in fondo della sala un paravento dorato s'è disteso, vi son dipinti uccelli a colori vivi. Cinque donne vengono, con gravi sorrisi, a inchinarsi davanti a noi. Queste vestono abiti scuri e non hanno fiori nei capelli. Sono le *gushas*, le musiciste. Una di esse, fine e lunga come un giglio nero, ha un'andatura così casta e fiera che la fa rassomigliare a una piccola monaca asiatica. Mi si dice che è una famosa suonatrice di *koto* che è venuta appositamente questa sera da Nikko. Il *koto* è un strumento pregevolissimo, una specie di antica arpa piatta che ai magnifici tempi del Shogunato solo le principesse o le grandi signore della Corte avevano il diritto di suonare.

Il giglio nero si inginocchia presso la sua tastiera di corde e prende la spatola d'avorio con l'espressione calma e fredda di Risler quando si siede al pianoforte. Due musiciste suonano il *shamisen*, la viola giapponese, e due altre una specie di piccolo tamburo. Allora una delle nostre *Maikos* si alza, e facendosi improvvisamente grave, si posa davanti a noi. Il suo abito rosa di un tono cupo, diventa anche più cupo sulla base tonda delle gonne, su cui son dipinti lunghi bambou d'oro. La danzatrice ha nelle mani un ramoscello fiorito di ciliegio. E allo strano, incomprensibile suono di questa musica, ella danza. Ora sono passi silenziosi, ora attitudini o gesti precisi, immobilizzati all'improvviso in quadri viventi. Eccola che agita allegramente il ramoscello rosa, poi s'arresta in estasi, la bocca socchiusa, esprime in tutta la persona l'ammirazione, il culto di questa primavera meravigliosa, che le apparisce tra quei freschi petali... l'emozione della sua giovinezza davanti alla beltà della vita... e l'estasi dura mentre la tamburina batte colpi commossi, brevi come i battiti del cuore.

Poi un ombrello, un ventaglio, una maschera le servono a esprimere tutta la maliziosa mollezza, tutta la grazia fragile, tutta la ferezza dell'anima orientale che ella mette in mostra in questa breve incarnazione, con le sue rilucenti, con le attitudini più espressive di un volto, del suo corpo drappeggiato nel pesante broccato. I suoi abiti vivono come delle ali e cadono secondo la sua volontà — teneri, selvaggi, pudichi, provocanti — in pieghe caste o disordinate.

La danzatrice si pone un elmo sul capo e brandisce una spada; la sua danza guerriera si arruffa e si raggrinza. A metà curvata ella si gira verso di noi come una tigre in furia, striscia, segue la traccia del nemico mentre tutto il suo essere si contrae in un'astuzia feroce e, mentre il *shamisen* ringhia e ansano le corde del *koto*, le sue mani, mutate in artigli, sembrano tendersi avidamente verso una preda addormentata. La sua veste forma un alto cavallone rosso dietro di lei, il suo petto trattiene il respiro, ma allorquando ella getta un urlo rauco balzando in piedi, la spada alta e trionfante è grande, immensa, tragica la piccolissima danzatrice avviluppata come di una fiamma delle infinite pieghe color del sangue, ella è tutta l'anima della guerra, è tutta l'anima del Giappone...

Le *maikos* hanno danzato l'una dopo l'altra e insieme, esse hanno cantato, hanno saltato, hanno fatto i giuochi graziosi e infantili delle *moussmées* cercandosi con gli occhi bendati nella sala, guidate dal suono di una tazza di porcellana toccata con un bastoncino.

E noi guardandole abbiamo dimenticato le lacche fine e i cibi zuccherati e salati a un tempo che i *Nè-San* portavano.

Si fa tardi. L'atmosfera, senza appesantirsi tra queste pareti di carta, s'è imbevuta di aromi che stordiscono un poco.

Il *thé* verde da principio, tiepido e voluttuoso profumo di linfa, poi il bambou, la paglia e l'intenso odore delle lacche, acido, penetrante, indimenticabile per chi ne abbia respirato il sentore nervoso nelle agitate sere d'oriente, all'ora in cui il *thé* occhieggia nelle fragili porcellane.

La luce gialla di otto lanterne getta il suo oro falso sulle cose, come la rossa chiarezza della luna d'estate quando nasce all'orizzonte. Si fa tardi. Vicino a me il piccolo essere morbido e dolce che mi serve, si abbandona sulla mia spalla come una gattina, e da quando io la guardo, il suo sorriso un po' stanco diventa più asiatico nella sua sinuosa linea buddistica. E' stanca l'idolo farfalla. E bisogna andar via. Ho fumato nelle pipette giapponesi del fine tabacco misto all'oppium, ho bevuto il «*Saké*» caldo, l'alcool nazionale di riso e debbo essere contenta. Non ho avuto il mio pranzo giapponese? Certo. E sono piena di riconoscenza per O-Itouma-San. Lo ringrazio con gli occhi.

Ce ne andiamo. Il gruppo delle *moussmées* si unisce a noi, e tra le sete



il nostro gruppo discende la stretta scala. Eccoci sulla soglia. Se portassi via con me due o tre farfalle-maikos? Mentre medito questo progetto, i nostri « corridori », che, pieni di sollecitudine, mi hanno premurosamente avviluppata nelle coperte, con uno slancio improvviso mi portano via al galoppo, mentre le povere bambole si lasciano cadere con il naso a terra in un ultimo, grande saluto di addio...

Nikko, 17 novembre.

Nikko, breve nome risonante e bizzarro, che d'ora in poi evocherà per me tutta la beltà e tutto il passato di una razza. Nikko! Io non potrò più pronunziare questo nome senza rispetto.

Perché è qui che ho visto palpitare quel romanzo passato feroce e gentile al tempo stesso, sognato sfogliando nei grigi cartoni i fini capolavori motteggiatori di Hokousai e rievocato dalle divinità dalle tinte lunari, che dalla porta di un museo sorridono nostalgicamente dentro uno scrigno dorato su cui si proietta l'ombra del loro nimbo ovale.

Nikko è in alta montagna, e quei templi sono seminati attraverso la foresta. E' la necropoli degli imperatori, un luogo sacro.

Sono giunta qui a notte alta, stanca di un lungo viaggio, sbalottata in certe ferrovie che



Il matrimonio al Giappone.

Il matrimonio è una delle funzioni più curiose e interessanti del Giappone: i matrimoni sono tutti d'intesse e i fidanzati si trovano insieme una volta tutt'al più, non si parlano e possono appena guardarsi di sfuggita.



I preparativi della cerimonia.

Con l'aiuto della madre e della sua damigella d'onore, la fidanzata si abbiglia per il matrimonio con molte cure e precauzioni, giacché bisogna osservare l'etichetta, assai complicata al Giappone.

sembrano tramvays, nella penombra di una stazione di villaggio, dove risuonano gli Hei! Hei! dei guidatori di *Jurikischa* (sedia roulante). Ho scelto due corridori spiegando loro che andavo al Grand Hôtel che rosseggia lassù sulla montagna, il Kemaya?

E ci mettiamo in cammino. Non si vede nulla. Saliamo nell'oscurità della notte sotto la volta di alberi enormi, cedri giganteschi, formanti una doppia fila di colonne le cui fronde centenarie, nere, si ricongiungono in alto.

Le lanterne della mia seggiola a ruote ciondolano al trotto dei corridori, gettando or sì, or no qualche raggio sulle basi dei colossi e il loro lume arriva appena a illuminare una parte delle radici, simili a serpenti contorti in una posa di lotta angosciosa.

Un gelido odore di umidità è nell'aria; si sdrucciola sul suolo fangoso. La fine del tunnel è prossima e apparisce in fondo un lembo di notte più chiara. Ed eccoci all'aria libera, un'aria di montagna pura e sottile che taglia la faccia. Nell'oscurità mille lumi sono seminati sotto il cielo: Nikko, Nikko sulle sue montagne.

Noi saliamo seguendo un ripido e intricato sentiero e io mi attacco forte ai braccioli del mio seggiolone. Il corridore di testa, tutto madido



L'arrivo della fidanzata.

È in una specie di portantina che la fidanzata si reca a casa del suo futuro marito. Eccola giunta: i portatori hanno posato a terra la portantina e stanno a veder uscire il loro prezioso fardello, aiutato dalla moglie dell'agente matrimoniale.

di sudore, si toglie la veste e rimane a torso nudo. E saliamo sempre. Il fresco respiro del vento è profumato come un cesto di fiori, si sente che esso ha sfiorato con le sue ali la schiuma immacolata delle cascate, i verdi ramoscelli e gli alti tappeti delle boraccine.

Esso mi gitta questi sani profumi sul viso come delle manciate di foglie fresche e sembra che dica: tu non sei più al Giappone delle mousmées docili all'uomo d'occidente, tu non sei più sopra i moli tra cui le corazzate di Sasebo soffiano il loro fumo spesso e nero, non sei più alla Corte rinnovata, dove l'Imperatore ha imposto ai nobili di portare la compassata *redingote* europea. Qui vive ancora l'anima del vecchio Giappone come era prima del gran mutamento, e la maestosa e terribile voce dei gangs qui annunzia l'ora in cui il primo raggio solare bacia la terra di Kuyo-Sin.

Sotto la lacca d'oro e il delicato avorio dormono gli imperatori del passato, i Mikadi sui quali non fu mai levato il sacrilegio di uno sguardo, quelli che morirono dopo aver inutilmente vissuto nel fondo dei loro sordi palazzi, quelli che furono sgozzati fanciulli nel mistero dei complotti. Sulla riva degli stagni dove sboccia il roseo fiore del loto sono morte per eroiche disperazioni d'amore le leggendarie principesse dagli occhi lunghi...

I corridori affrettano il passo, si mettono a correre in un supremo slancio e si arrestano di colpo davanti alla facciata dell'hotel, apparso all'improvviso.

Questo hotel è molto giapponese: ha l'aspetto di una enorme lanterna, con il suo tetto cornuto, i suoi balconi esterni in lacca rossa, le sue finestre bianche e il suo piccolo giardino ingombro di cedri nani. Mi si dà una bella camera nuova, tutta chiara, elegante, odorosa di lacca e di bosso. Io mi affretto a uscire sul balcone e ad aprire le tende, che ne fanno una seconda camera-veranda. Il paesaggio apparisce, cioè la notte, la fosca notte, fatta d'alberi che si sentono mormorare, di montagne che si indovinano dalle luci che si muovono sul loro sfondo buio. Un clamore di cascate fluttua nell'aria; l'acqua che urla deve essere vicinissima a me, forse sotto la mia finestra, ed io rimango ad ascoltarla, cercando di immaginarmi come domani, a giorno fatto, mi apparirà questa cantante dalla fluida voce di abisso.

Svegliandomi son corsa al balcone rosso. Nella pura atmosfera del mattino si distende il paesaggio d'oro e di fuoco.

Ai miei piedi si apre un burrone profondo, ingombro d'arbusti, dove saltella il torrente che ieri sera ascoltavo danzare cantando nella notte.

Un circolo di montagne drizzano intorno a noi le sue alte mura: dalla sommità alla base le loro forme si celano sotto fitte foreste color di fuoco e di sangue. Sono i cedri, gli aceri, i celebri lauri, la canfora di Nikko, che l'autunno ha indorato. A perdita d'occhio si accavallano le loro forme come il perenne biondo flutto di una sorgente che abbracci i contorni, dia la scalata ai picchi, sino alle punte estreme e lontane, triangoli di pallido oro sotto il cielo chiaro.

Qua e là, sorte di tra gli alberi l'angolo cornuto di un tetto a cui si aggrappa la schiena dorata di un chimerico drago, o il culmine di una pagoda fatta di tetti sovrapposti e affinantisi verso la sommità dove scintilla una pagliuzza di sole. Una strada costeggia il torrente, scende verso il villaggio. Nikko non è che un povero borgo formato di poche case, e tutta quella ricchezza intravista tra il velo delle fronde non è che la città dei templi abitata dai morti imperatori. Nikko è un villaggio di boscaioli, di cacciatori di pellicce, che vivono del commercio delle pelli di volpe, di scoiattolo, di faina, di donnola e di scimmia.

Una giovane mousmée, venuta dalla foresta, passa sotto il mio balcone: ha le gambe nude, il kimono di tela azzurra le giunge appena ai



La casa nuziale.

polpacci. Essa porta, attaccata alle spalle, una cesta piena di rami morti, dove tremola qualche foglia rossa.

La sua piccola testa, avvolta in un fazzoletto di tela bianca, è castamente bella nel suo pallore d'ambra. E non sembra punto una bambola: ha un viso di giovinetta, un bel viso umano di razza orientale. Essa mi appare, questa contadina, come la prima donna che ho incontrato al Giappone, la prima donna di carne che non mi fatto ha spuntare un sorriso sulle labbra.

(Continua).

Renée Von König.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tener conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

"Largo", di Haendel

Ad ADA NEGRI.

L'ultima nota ondeggiò grave; a poco
A poco allentò, tacque... l'udiva
l'anima ancora — sottile pianto fioco —
Tremare dentro sé; colma era e viva
L'anima di quel pianto: un desio vano
D'amore, un sogno, che sempre fuggiva,
D'oblio, di pace, d'alcun bene arcano,
Lungi migrante a sconosciute stelle,
Oltre lo spazio, oltre il destino umano.
E per que' suoni flebili, per quelle
Voci d'angoscia l'anima sentia
Tutte le creature a sé sorelle.
Tutte congiunte nella melodia,
Che mistica si effonde, ed ogni cosa
Ginge d'un velo di melanconia.

Spenta è l'ultima nota, e la pensosa
Anima intorno ancor l'ode vagare...
Ode ancor, nel silenzio, senza posa,
Quel pianto fioco dentro sé
Tremare.

Padova, 1910.

Vittorio Masotto.



Il berretto. — Al momento della cerimonia la fidanzata si copre il volto con un largo berretto voluto dall'etichetta.



Un anno dopo.

Il dio dei Giapponesi ha benedetto l'unione. Un bimbo è venuto al mondo, e si è fatto venire lo scrivano per redigere l'atto di nascita. La cerimonia è semplice ed intima.

Il Palazzo della Moda all'Esposizione di Torino del 1911

Forse, per nostalgia d'ombra verde, a cui i nostri occhi sembrano essersi meglio abituati nei vagabondaggi estivi, forse per vivere più intensa la dolcezza maliosa che è in questi ultimi bei tramonti autunnali, forse per l'inconscio pensiero che presto il bel parco del Valentino sarà chiuso completamente alle passeggiate delle tenere coppie sospirose e non si compirà sotto i nostri occhi quest'anno il prodigio del digradar lento e incalzante dei colori, dal verde cupo e intenso al giallo arso e rossastro, sotto i morsi delle prime brine e l'assalto dei primi geli, forse per una sola come per tutte queste ragioni assieme riunite è frequente e comune il bisogno d'una visita al bel Parco del Valentino, per cui Torino sembra scendere a specchiarsi nel suo Po regale.

Tecnica hanno provveduto ad approntare tutto questo cumulo immane di lavoro prima che le brevi e rigide giornate invernali giungessero a render difficili le costruzioni, e se anche la neve scenderà ad avvolgere e a coprire lungamente quei tetti, là sotto si lavorerà attivamente ed ininterrottamente, cosicché all'aprile, scomparse le ultime brume, la grandiosa Esposizione che Torino prepara per cinquantenario dell'unità d'Italia apparirà completa e come sorta per prodigio sulla gemina sponda del suo Po, che sembra ormai un vinto titano imprigionato fra dighe di cupole e di arcate, a fare più risonante e maestoso il trionfo.

Nella storia delle Esposizioni, Torino ha un posto d'onore, a cui non rinuncerà certo in questa nuova e superba prova, e tutta una città segue



Come si vede è anche a buon punto la costruzione del Palazzo della Moda, che sarà una fra le attrattive più interessanti della grande Esposizione di Torino dell'anno venturo. Questa mostra che Donna (con orgoglio si compiace di avere patrocinato fin dal suo progetto) sarà il clou femminile dell'Esposizione e presenterà veramente pel pubblico muliebre il palazzo magico delle eleganze e dei fascino.

Ma una nuova meraviglia avvince e sorprende ora il visitatore, se appena da qualche tempo non è tornato colà. Tutto un mondo, tutta una città nuova di bianche e graziose costruzioni è sorta a popolare spiazzi e viali, e sulle cupole svariate, sui tetti altissimi sventola tutta una famiglia di bandiere, ognuna delle quali sembra proteggere e vegliare coi colori del proprio paese il sottostante edificio. E ciò che accresce meraviglia è il rapido e alacre compimento dato alle costruzioni, che ormai quasi tutte si presentano allo sguardo complete nella loro linea definitiva, e per la maggior parte già pronte anche del lusso e dell'adornamento delle decorazioni.

Con previdente cura e con opera indefessa, Comitato e Commissione

e accompagna coi voti e coll'aiuto l'opera benemerita dei volontari che da più anni ormai lavorano alla realizzazione del grandioso evento.

Forse sarà questa l'ultima grande Esposizione (i tempi e le necessità mutate, hanno reso assai dubbio il domani delle così dette feste del lavoro), e per questo Torino sembra accingersi a solennizzarla colla maggior solennità e il massimo sforzo.

Sarà dunque il canto del cigno d'una città abituata a queste difficili vittorie, e col prodigio d'una grande e riuscita Esposizione mondiale, Torino si accinge a dare ai popoli della terra l'esempio d'uno spettacolo ancor più nuovo e inatteso; quello che la sua Esposizione sia completamente pronta per la data d'apertura!

N. C.

Sorelle COSTA & C.
TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre
MODELLI E CREAZIONI

Esposizione
delle
ultime novità
parigine

Se si dovessero seguire tutti i capricci della moda ci sarebbe da impazzire o da far bancarotta in pochi anni, anche coi milioni di un Rothschild o di un Gould. Ogni cambiamento di stagione ci fa tremare sulla sorte delle nostre *toilettes*, molte fra le quali, fresche ancora ed indossate poche volte, non paiono davvero meritare di essere già relegate tra gli abiti vecchi. Ci affezioniamo poi a certe foggie che ci si adattano bene: l'occhio si abitua ad una data *silhouette* e le donne assennate rimpiangono i remoti tempi in cui un tipo di abito durava parecchi anni ed era soggetto solo a lievi modificazioni. Per le elegantissime moderne, invece, solo il nuovo e l'inedito è bello; la foggia più artistica e confacevole è abbandonata senza rimpianto per la più grottesca novità. E' per queste creature di lusso che si arrovela la fantasia dei sarti, che le grandi croniste della moda spiano i primi barlumi di novità, annunciando poi sui giornali il nuovissimo verdetto che spesso scombussola quelle lettrici che, pur tenendo ad una certa eleganza, non possono buttar via abiti e quattrini ad ogni mutar di stagione.

Visitando le varie Case di moda parigine, e consultando i più reputati orologi dell'eleganza, c'è veramente da rimaner perplessi. Da una parte vi annunciano come sicuro il prossimo avvenimento delle vite lunghe e delle gonne larghe, dall'altra si preannunzia il regno più che mai trionfante delle gonne strette e delle vite corte. La verità è questa: che un certo eccellente regna nella moda e che la donna assennata sceglie ciò che meglio le si



Abito da passeggio. — In velluto guernito di bottoni e passamanerie.

confà. Ma per essere *chic* e ben vestite non è affatto necessario, lettrici mie, di assumere questo aspetto quando non ci piace o quando non ci è adatto. Certo la *silhouette* moderna continua quella della stagione precedente, benché la donna non abbia più tanto l'aspetto d'un cartoccio stretto in fondo. Ma ove la gonna è un po' più comoda, assume la forma Impero a vita alta, che rende la linea diritta e uniforme, non certo adatta a tutte le donne.

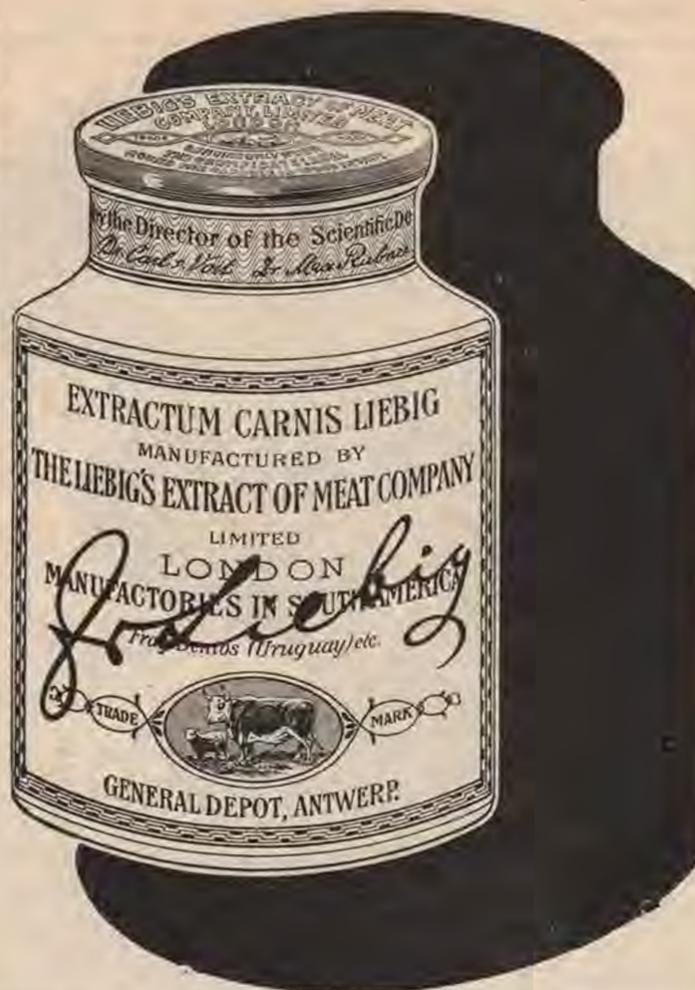
Si può apparire eleganti anche senza indossare l'abito *dernier cri*. Le gonne moderne dei *tailleurs* sono piuttosto corte, le vite corte e le giacchette pure. Tuttavia, vedo nelle Case serie e stimate di Parigi gonne lunghe per quelle signore a cui meglio si confà tale foggia. La giacchetta lunga è del pari accettata dalla moda, benché non preferita. Per tranquillità delle lettrici che mi scrissero su tale soggetto, dirò subito che non conviene tagliare le lunghe giacchette dell'anno scorso onde rimodernarle. La raffazzonatura si rivela facilmente, anche se fatta da un abile sarto, per la differenza del taglio fra le precedenti giacchette e le attuali. Il meglio si è lasciarle come erano, tenendole per uso corrente e facendo fare invece la giacchetta corta negli abiti nuovi. Nei vestiti ultima novità di Francis, Poiret ed alcuni altri, la vita è cortissima, quasi all'impero, la gonna piuttosto corta e stretta; Drecoll, come sempre, non esagera mai: i suoi *tailleurs* sono moderatamente stretti e la vita quasi al suo posto naturale. Ma il classico *tailleur*, il *tailleur* di tipo inglese, rimane sempre nelle sue linee severe e naturali,

colla vita piuttosto lunga e la gonna poco stretta.

Le signore che desiderano un abito in buona stoffa durevole e di forma non eccentrica devono attenersi a questo tipo, e non se ne pentiranno, giacché ad ogni esagerazione tien dietro una reazione e le forme tenderanno a ritornare più corrette.

I modelli più recenti hanno nella gonna come nella giacchetta un'apparenza di grande semplicità; solo, esaminando minutamente il lavoro, si scoprono le complicazioni dei particolari, le difficoltà del taglio, delle pieghe, delle cuciture, i nuovi modi di riunire le varie parti che compongono la giacchetta, i nuovi incrociamenti dei davanti e spesso anche delle due parti che compongono il dorso.

Prima di accennare a tutte le nuove foggie, occupiamoci ancora delle stoffe, che sono il fondamento dell'abito. Pei *tailleurs* e gli abiti da passeggio, oltre il panno, sempre in voga, la *ratine*, il velluto a costole, ed il tessuto



trotteur, ma lunga fino al suolo e rotonda nel *tailleur*, sarà sufficientemente guernita con impunture e bottoni o passamanerie, sobriamente impiegate, che trattengono le striscie in stoffa uguale applicate o i ritagli fatti a scopo di guernizione nel tessuto stesso. Molte gonne composte di un pezzo solo, si chiudono da un lato con una grossa cucitura visibile. Alcune hanno sulla cucitura dei bottoncini. I bottoni non rinunciano ancora a figurare sui nostri abiti e sottolineano certi piccoli *tabliers*, e costituiscono, specialmente nei *tailleurs*, una guernizione semplice, ma decorativa.

Le giacchette più moderne sono anche più corte di quelle della scorsa stagione, ma, come dissi, quelle un po' più lunghe si portano ancora. La *blouse* russa è sostituita da una giacchetta a falde, un po' nello stile di Luigi XIII.

Come foggia, nelle giacchette ultima moda vediamo due generi: quello attillato e quasi sempre chiuso alla vita da una cintura di



Abito da ballo.

In seta chiara, con tunica guernita di merletto applicato e di ricami d'argento.

già noto detto *côte de cheval*, tanto solido e distinto per gli abiti seri, saranno i preferiti. Tutte le sobrie tinte nella gomma del « nocciuola smorzato », che vanno dal *beige* chiaro al castoro cupo, verranno scelte per i *tailleurs*, e sono più pratiche del turchino scuro, nonostante la voga permanente di questo colore. I *tailleurs* di lusso, come già dissi, si fanno neri: il nero continua a trionfare, e negli abiti più eleganti pel prossimo inverno vidi associato al velluto nero la lucente morbidezza del *breit-schwanz*. Un buon consiglio dato da una fine intenditrice è quello di pensare, quando si sceglie una stoffa per un costume invernale, alle pellicce che già si posseggono, onde ne risulti una felice armonia di tinte. La lontra si associa a tutti i colori, ma non così lo *skungs*, che meglio si sposa all'azzurro cupo ed al viola; l'*astrakan* spicca bene sul verde cupo e sul turchino, così pure l'orso nero ed il *renard*, il cincilla conviene al *beige*, al grigio, ai toni caldi del viola, all'azzurro; l'ermellino a tutte le tinte, purchè il tessuto sia finissimo e molto elegante. La martora zibellina, da vera regina delle pellicce, esige del pari un fondo degno della sua bellezza: o il velluto nero o le stoffe morbide in tinte dolci.

Abiti da passeggio.

Pei *trotteurs* e i *tailleurs* da passeggio la maggior semplicità nella gonna come nella giacchetta sono richieste. La gonna piuttosto corta nel

cuoio o di passamaneria, e quello non aderente, con vita piuttosto corta.

I davanti degli abiti e delle giacchette sono quasi tutti a scialle; nelle forme a vita lunga, l'incrocio discende piuttosto in basso.

In molte giacchette e nei corsetti di abiti da passeggio la manica ha sempre il taglio giapponese, in un sol pezzo colla spalla. In questo caso va solo fino al gomito, dove finisce o è continuata da una sottomanica in stoffa uguale al resto dell'abito *tailleur*, o più sottile nelle *toilettes* fantasia. Alcune giacchettine hanno spalline che formano mantellina, ma una piccola mantellina corta e puramente decorativa, fissata sul davanti da olive in passamaneria. Grazie ad essa si può far a meno dei risvolti del colletto, e la *toilette* ha un aspetto più completo, più « vestito ».

Nei *tailleurs* fantasia si vede molto minor semplicità; le gonne sono quasi tutte formate di un *fourreau* quasi interamente coperto da una sopravveste aderente e liscia, fissata dinanzi (ove s'incrocia di sbieco) da una cucitura e da bottoni o passamanerie. Essa lascia vedere in alto o in basso, o da ambe le parti, un po' della gonna sottostante, liscia o pieghettata. In questi *tailleurs* le giacchette hanno aspetti originali e complicati. Occorre l'abilità di un sarto provetto per renderle, col taglio irreprensibile e il senso d'arte, graziose e signorili. Ne vidi una con colletto a due risvolti: uno grande, riccamente guernito di ricami e



Artistico abito da sera.

In raso *duchesse* fucsia velato di seta Ninon, guernito di merletto d'Irlanda all'uncinetto.

VISITATE L'ESPOSIZIONE DI MODE
TAMAGNO E AUDISIO - Via XX Settembre, 31 - TORINO
 che offre le ultime novità della stagione e i migliori modelli in CAPPELLI PER SIGNORA portati direttamente da Parigi.
 Facili trattative anche per corrispondenza. - Speciali facilitazioni alle lettrici di Donna.

MIRACOLOSE GUARIGIONI

ottenute coi Grani ed Élaion Gandini



I **Grani Gandini** agiscono come depurativo e rigeneratore meraviglioso con effetto purgativo mite, non irritante, senza indebolire. Guariscono radicalmente **stitichezza e infezioni del sangue.**



L'**Élaion Gandini** è rimedio nuovo, scientifico, con elementi vegetali di sorprendente efficacia microbica ed antispasmodica. Previa depurazione coi **Grani**, l'**Élaion** è miracoloso per guarire **Bronchiti trascurate ed Asma.**

Scrivete oggi stesso con fiducia

A. GANDINI, farmacista, via Tortosa - GENOVA

Grani L. 1,50 (per posta 1,65), Élaion L. 3,50 (per posta 3,75).

bottoni; l'altro, superiore, più piccolo, in raso. Dei davanti incrociati, uno si agganciava a sinistra, quasi sotto il braccio, con due bottoni, ed era ritagliato quasi a triangolo e lievemente drappeggiato, per rendere le falde bene aderenti.

I *tailleurs chic* sono sempre in favore come abiti da visita; ma non minor voga hanno le *toilettes* senza giacchetta, molto care a tante eleganti che le trovano più femminee. In questo genere le più recenti novità da me viste nelle Case parigine, molte hanno il taglio all'Impero, con vita molto corta, corsetto scollato, col colletto a grandi risvolti, oppure con qualche bizzarra variante attorno allo scollo; gonna liscia o a tunica, quasi sempre aperta dai lati, che ricade diritta o mollemente drappeggiata in basso da una parte. Uno di questi nuovissimi abiti di *Poiret* ha la gonna rotonda, stretta, perfettamente liscia, col corsetto scollato su un bavero chiaro con risvolti ritagliati a grandi denti, incrociato e chiuso dinanzi con tre bottoncini, manica giapponese, stretta, polsino rivoltato sopra il gomito. Cintura bassa, in cuoio, che segna la vita molto in alto.

Ecco una *toilette* che fa rimaner perplesse le persone che udirono affermare la prossima voga delle vite lunghe. Ma d'altra parte troviamo, in Case non meno rinomate, abiti che disegnano il busto correttamente e che fanno valere l'eleganza delle vitine ben fatte senza stringerle.

L'unione di due stoffe diverse è sempre in favore, ma si cambia alquanto la disposizione di esse nei nuovi modelli. Invece della nota striscia in basso in velluto o in raso, che restringeva la gonna, si mette il tessuto diverso in alto, sui fianchi e nella parte inferiore del corsetto, in modo da formar una specie di corazza. Un'altra favorita della moda è la tunica, che, specialmente per gli abiti eleganti, diurni e serali, è molto in voga. Essa è utile anche per rimodernare certe *toilettes* e si presta a molte combinazioni artistiche ed originali.

Le pelliccie.

Ogni anno bisogna segnalare la voga sempre crescente delle pelliccie. Ormai non si smettono più neppure in estate, sia per la temperatura, sia per l'effetto delizioso del pelo in contatto alle stoffe chiare e leggiere. I pellicciai ci offrono per quest'inverno vere meraviglie: la pelliccia diventerà l'elemento indispensabile, l'accessorio preferito dell'abbigliamento femminile. E' certo un aumento di spesa per chi non ha già nella sua guardaroba qualche indumento in pelo; ma causa l'immensa voga, le ricche pelli autentiche diventano rare ed il loro prezzo naturalmente è in aumento. Per fortuna, vi sono imitazioni perfette, che danno quasi la stessa impressione di morbidezza e di eleganza. I pellicciai parigini ci presentano quest'anno delle pelli lavorate con tanta arte che ci appaiono come vere novità. Vengono così ad esser messe fra le pelliccie più apprezzate quelle che in realtà non sono costose. L'*oppossum*, per esempio, trattato a mosaico, ed altre inferiori acquistano un aspetto di grande eleganza.

La pelliccia moderna più in voga è l'ermellino. Di sera non si porta più di giorno, per le giovani signore e le signorine, è un complemento delizioso delle toilettes eleganti, in lunga sciarpa morbida e manicotto. L'ermellino si associa felicemente le pelliccie scure, specialmente lo *skungs*. Le grandi sciarpe candide, ornate di *skungs* o di martora, i mantelli rigati di lontra sono di effetto delizioso. Oltre lo *skungs* si porterà il *caracul*, l'*astrakan*, il visone.

Le pelliccie più lussuose, come la zibellina e la cincilla, sono naturalmente sempre in favore; la lontra continua ad essere portata, ma non come oggetto di grande eleganza, essendo molto volgarizzata. In lontra, in *caracul*, in *rat musqué*, in *astrakan*, in *breitschwanz* si fanno i mantelli,



Cappelli d'inverno.

1. (A sinistra). Toque in velluto nero con due striscie d'ermellino. Si può fare lo stesso in velluto colorato. — 2. Cappello in raso grigio lucido, guernito di piume di struzzo nere. — 3. Grazioso cappello in velluto nero, foderato di raso grigio acciaio, guernito di un gallone d'acciaio annodato lateralmente. — 4. Bellissimo cappello in velluto ametista, con striscia di cincilla attorno alla callotta e rose d'argento con cuore color ametista.

le lunghe *redingotes* che giungono fino a terra e le giacchette corte, più o meno attillate.

L'unione di due pelliccie diverse è più che mai in voga. In questo numero di *Donna* le lettrici possono ammirare le più eleganti interpretazioni dei nuovi abbigliamenti in pelliccia. La grande voga delle sciarpe, andata sempre aumentando, si prolunga oltre l'autunno, e invece delle stole piatte in pelo, avremo le lunghe sciarpe in ermellino, in volpe, in visone, per avvolgere le nostre spalle. Queste sciarpe ampie e morbide sono molto più pratiche di qualsiasi altro boa o colletto in pelliccia. Tengono più caldo e possono sostituire la giacchetta e il paletò da visita, avendo il vantaggio su quelli di essere facilmente deposte e rimesse indosso, a profitto della salute. Fra tutte le novità in pelliccia contenute in questo numero, segnalo alle lettrici, oltre le sciarpe e i manicotti moderni, i paletò da passeggio e da visita, quello specialmente in *caracul* guernito di *skungs*, reso attillato nel dorso da pieghe tenute fisse con eleganti ornamenti in passamaneria, che troviamo pure

MAI
CALVI
MAI
CANUTI

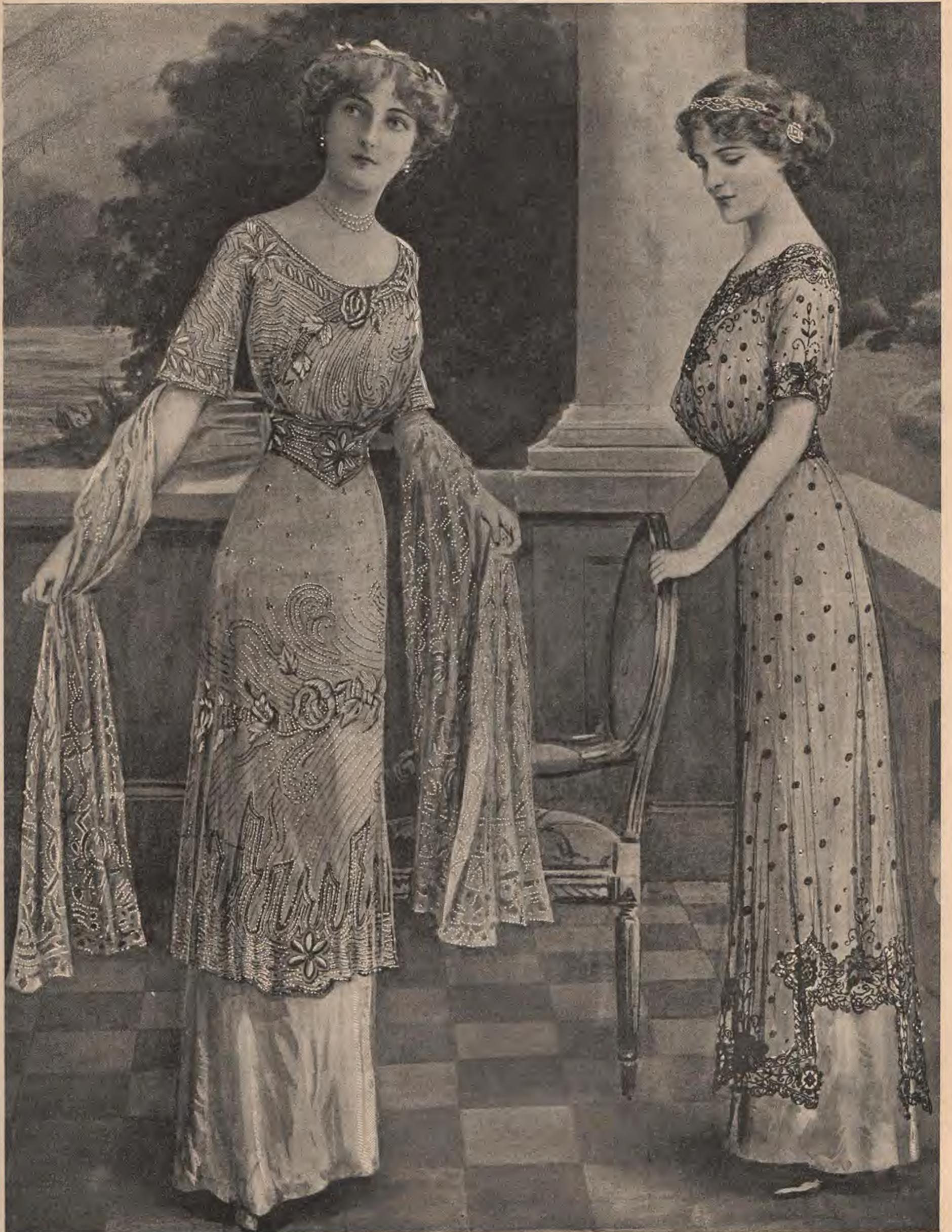
Con la Cotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Olignacourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia interna. Dogana esclusa.



Eleganti toilettes diurne e serali.

1. — Abito in raso verde smeraldo, guernito di merletto bianco d'Irlanda. Sopravveste in morbido tulle nero, ornato di piastrine iridescenti.
2. — Toilette da sera in broccato, ricoperta di tulle con ricami d'oro e d'argento e piccole striscie di pelliccia scura sulle maniche.



Abiti da sera.

In raso, velati di tulle e mussola di seta. Ricami in seta, perle e argento.

dinanzi ed in basso nella parte posteriore del mantello. Di grande valore e di sontuosa apparenza l'altro paletto in martora, con grandi risvolti e piccolo colletto con testina. Di minor valore, ma più graziosa e civettuola per il taglio moderno, la lunga giacchetta in *sealskin* o in lontra, con colletto di *skungs*.

Le signore e le signorine troveranno certo di loro gusto la giacchetta in *caracul*, a grandi risvolti, in seta ricamata. Accanto a questa ammireranno il lungo mantello in *astrakan*, con colletto di *opposum*.

Vediamo minor invasione di code e testine, non però scomparse, né giù di moda: le code specialmente adornano ancora i larghi manicotti ed il fondo delle sciarpe. Vidi pure presso un grande pellicciaio dell'Avenue de l'Opéra un bellissimo mantello in visone, tutto frangiato di code attorno ai lembi arrotondati al colletto e alle maniche. I cappelli di pelliccia o guerniti di pelliccia sono più che mai in favore, e molti abiti in velluto ed in panno sono ornati di pelo ed hanno la gonna *entravée* comodamente di lontra o di *skungs*.

Lady Smart.

Chiacchiere colle Signore.

Signora C. — Non si mette assolutamente un *tailleur* per un pranzo, anche se fra intimi, nemmeno colla camicetta a cui accenna. A Parigi, pel più familiare convito serale fra amiche, le signore indossano un abito leggero scollato. Lei può far a meno della scollatura, ma deve ravvivare la sua *toilette* con un corsetto a bavero o sprone trasparente e chiaro, possibilmente uguale alla gonna, mor-



1. Il primo in alto è in velluto cupo, foderato in seta dello stesso colore, guernito di una folta ghirlanda di bianche gardenie. — 2. Grazioso *toque* in castoreo a lungo pelo morbido, guernito di penne e fibbia. — 3. Elegantissimo cappello in castoreo grigio, lucido, foderato di velluto zaffiro, guernito di un ricco merletto d'oro e d'argento e di piume di struzzo.

applicati. Grande *jabot* chiaro nell'apertura della giacchetta. Questo vestito sarà pratico ed abbastanza elegante per essere portato poi a passeggio come *tailleur* di uso corrente.

La ringrazio delle cortesie parole e le mando i miei rallegramenti ed auguri. Conservi la sua fedele amicizia alla nostra Rivista.

Edera nordica. — I manicotti si fanno grandi, piatti e rettangolari o cilindrici. Il suo manicotto d'ermellino sarà modernissimo ancora; se le parti laterali sembrano un po' sciupate e ingiallite, le faccia coprire con striscie di *skungs* o di lontra. Dovrà far la sciarpa uguale al manicotto.

I mantelli eleganti si portano di giorno e di sera. Il più in voga e il più pratici sono in *liberty* nero, ampi, lunghi, avvolgenti completamente la persona. In quest'epoca, in cui non si hanno ancora le nuove *toilettes* invernali, sono utilissimi e per riparare dalle brezze vive e per celare l'abito non all'ultima moda. Può benissimo portare nel pomeriggio, a passeggio, il mantello in raso nero. D'inverno lo metterà di sera per andare in qualche teatro o riunione ove non sia indispensabile il mantello chiaro di gran lusso. Questi ultimi si fanno in seta leggera, ricamata di perle, con guernizione di pelliccia; invece del grande colletto, i più moderni hanno un cappuccio che ricade sul dorso, guernito di fiocchi di seta. Mi fa piacere che la camicetta *renaissance* le sia tanto piaciuta. Anche per il modello tagliato deve dare dieci giorni di tempo.

Signorina Gemma. — Deve foderare la coperta con una seta in tinta as-

bida e lunga fino al suolo, non meno. Se ha un bell'abito da ricevere, a tunica, in *satén* morbido, in velluto leggero, velati di seta, può indossarlo pel pranzo. In quanto al *breitschwantz* sarà più che mai in favore e non deve impensierirsi per la sua pelliccia che non le pare di taglio moderno e un po' sciupata. La dia al pellicciaio per rinfrescarla, poi può farsi fare una giacchetta a striscie alternate di velluto e *breitschwantz*. Avrà un oggetto nuovo e di alta novità per l'inverno.

Lettrice fidanzata. — Pel viaggio faccia un bel *tailleur* in *ratine* grigio ferro, alta striscia uguale applicata in fondo con impunture, gonna rotonda, non troppo stretta per aver comodo il passo, giacchetta liscia a grandi risvolti in amoerro, manica stretta con paramani

sortita al mobilio della camera. Se questo è azzurro cupo, starà bene una seta grigio-azzurrina; se in qualche tono di *veil-or*, la seta deve essere giallina; col mobilio rosso, una seta *crevette*, salmone, corallo. Un così bel lavoro deve naturalmente adornare una stanza molto elegante.

Signora Marina, G. G., Elena, Ar... — Scrisi loro direttamente.

Signora Paolina. — Legga il mio articolo d'oggi. La gonna dei *tailleurs* rimane stretta. Per gli altri vestiti deve avere maggiore ampiezza; in questi abiti fantasia la vita è cortissima, l'insieme ricorda il tipo Direttorio e Impero; veda i figurini di *Donna* per le *toilettes* di cui mi parla.

Lady Smart.

Prego le Lettrici di non mandare lettere e vaglia a Parigi, perchè, causa lo sciopero dei ferrovieri francesi, si è disorganizzato il servizio postale. Possono invece indirizzare tutto presso la Redazione della *Donna* a Torino.

Il più elegante
Magazzino Moderno
di
CALZATURE
Deposito della Marca

La Prefertà
Ricco assortimento
CALZATURE
per
uomo, signora
e bambini
Pianelle e Pantofole
in
assoluta fantasia
GIUSEPPE FERRÈ
TORINO
10 - Via Garibaldi - 10
TELEFONO 31-15

«Dono a chi acquista più di Lire 25.»
Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
Filiali:
TORINO-ROMA
MILANO - GENOVA - FIRENZE
Cataloghi e Campioni gratis e franco.



UNA BUONA SCELTA

PER ESSERE ELEGANTI

Nei miei vagabondaggi per Parigi, in questo mite ottobre radioso, guidata da un'amorosa curiosità di cronista e di donna, passai in rivista le novità della Moda, contemplando con interesse tutto quanto concerne l'abbigliamento femminile, dal mantello sontuoso da passeggio o da visita alla sciarpa in velluto, in felpa foderata di raso bianco; dal semplice *trotteur* allo splendido abito da sera; dallo spillone per capelli, finemente lavorato, alla fibbia per cintura, e se non trovai tutto bello, né tutto inedito, rilevai la grande arte nell'interpretazione di ogni oggetto, la raffinatezza sempre crescente, che rende, sotto certi aspetti, la nostra epoca democratica assai più aristocratica delle precedenti, per fine gusto e senso estetico. Questa finezza di gusto si trova e si acquista specialmente a Parigi; è per questo che la parigina ha il primato fra tutte le donne, e che le cose acquistate nella città maliosa hanno una impronta particolarmente *chic*. Tuttavia, come diceva un amabile scrittore francese, non occorre essere nata a Parigi per essere parigine nel significato elegante della parola. Quante straniere infatti, di passaggio nella capitale, sono notate tra le persone *bien parisiennes* per il loro buon gusto nel vestire! E' per questo che anche all'estero si trovano *silhouettes* squisite, donne finemente eleganti come le parigine, grazie alla loro seduzione naturale e alla collaborazione di una buona sarta.

Una buona sarta! Ecco quanto non è facile trovare fuori di Parigi. Molte se ne contano, e di valenti anche, nei grandi centri, ma fra le valenti, quante posseggono quel gusto sicuro, quel senso estetico, quell'intuito, quell'arte indispensabili a chi vuol fare di un abito il complemento decorativo a vantaggio della figura femminile? La sarta ideale dev'essere artista e psicologa, e ve ne sono molte fra le parigine che, per fine intuito naturale e il contatto incessante con innumerevoli signore, comprendono subito ciò che meglio si adatta alle clienti. Di sartre simili non ne mancano certo in Italia, ma sono poche, e fra queste posso citare alle lettrici le *Sorelle Costa*, che adunano in sé le qualità necessarie per soddisfare le esigenze delle più raffinate amiche dell'eleganza. Le signore *Costa* hanno quel naturale gusto artistico che è la dote essenziale nell'arte dell'abbigliamento e che le rende preziose a chi si rivolge a loro per consiglio nella scelta di un abito. Nei frequenti soggiorni a Parigi sanno trovare i modelli migliori, le foggie più belle e signorili, ed è con vera impazienza che le loro numerose clienti attendono, al pasar di stagione, le novità di cui si arricchisce il loro frequentato magazzino di mode di *via Barbaroux, n. 4, Torino*. I cappelli più deliziosi ci aspettano in quell'emporio di squisite cose, le *toilettes* più moderne ed artistiche e tutti gli accessori indispensabili per renderle complete. Non solo si trovano presso la ditta *Costa* le eleganze dei grandi negozi parigini, ma anche gli oggetti preziosi e di prezzo moderato, benché di prima qualità. Il taglio degli abiti inappuntabile e il buon gusto nelle *toilettes* fantasia attirano sempre nuove clienti alle signore *Costa*.

Esortiamo le lettrici a visitare la loro Casa di *via Barbaroux, 4*, ove troveranno i più recenti e i più belli tra i modelli parigini di abiti, cappelli, sciarpe e accessori per le *toilettes* diurne e serali.



ELEGANTE MANTELLO in vera lontra guernito di skings.

CAPPELLO in raso nero foderato di velluto rosso porpora. Piume di struzzo nere e rosse.

L'inverno s'avvicina rapidamente, le giornate si sono di molto accorciate, così che la crepuscolare passeggiata elegante si compie non più alla luce diurna, ma a quella vivissima delle lampade che si riflettono negli specchi e nelle vetrine, si snoda la folla signorile in quel caldo tramestio di rumori, di luci, di colori, che è proprio delle grandi città.

E in quella breve ora in cui l'eleganza ostenta le sue morbide linee, da cui la bellezza prende risalto come un bel quadro da una cornice scolpita, i nostri occhi guardano e non vedono il barbaglio confuso, tremolante delle grandi lampade elettriche che impedisce quasi di percepire in modo esatto, cosicché tutto ci sembra bello, fine ed elegante: visi e corpi, stoffe ed abiti, insegne e negozi.

Ed è per ciò che ognuno dovrebbe astenersi dal fare acquisti in quell'ora piena di fascino, a meno che non sappia già prima in quale negozio possa trovare l'interesse maggiore.

Cosa questa di per sé difficilissima ai nostri giorni, data la *réclame* a colpi di gran cassa e la *mise en scene*, che si sono date la mano per mascherare ciò che non sarebbe interessante di per sé, e impedire agli acquirenti di valutare il pro e il contro di questo o di quel negozio. Desiderosi come siamo e come siamo sempre stati del benessere delle nostre amabili lettrici, le mettiamo in guardia contro questa parodia reclamistica che soffia e infuria sull'agitato mare della nostra vita moderna, e le avvertiamo che prima di lasciarsi attrarre a far acquisti, sarebbe bene si recassero a visitare i magazzini di E. Donnet & Comp., *Alla Città di Como*, via Roma, 2, Torino, fornitori della Real Casa. Vi si trovano novità esclusive di seterie, velluti, novità lanerie per signora, bellissimi ed originalissimi *Drap*s decati e fini *Sealskins*.

Scrupolosi come sempre, abbiamo visitato i locali recentemente ampliati della ditta E. Donnet & Comp., e abbiamo potuto ammirare *de visu* la ricca varietà dei modernissimi tessuti provenienti *Alla Città di Como* dalle migliori fabbriche italiane e straniere, gli abbondanti e recenti acquisti di sete fini e resistenti: tutti prodotti messi in vendita a prezzi di assoluta convenienza. Ammirammo sopra tutto le ricche serie di *velvet mousseline*, la novità più interessante di quest'anno e che costituirà il *clou* della moda della stagione.

E' solo in seguito alla nostra visita e alle fatte constatazioni che ci siamo affrettati a parlarne alle nostre lettrici, che ci saranno senza dubbio riconoscenti del consiglio, giacché è tutt'altro che facile sapere dove dare del capo in quest'epoca di sfacciata *réclame* giornalistica.

Se le nostre amiche troveranno un minuto di tempo per visitare il negozio di E. Donnet & Comp., *Alla Città di Como*, via Roma, 2, Torino, avranno senza alcun dubbio il loro tornaconto.

FERRO-CHINA-BISLERI
 LIQUORE TONICO
 RICOSTITUENTE
 DEL SANGUE
 VOLTE LA SALUTE??
 BEVETE FERRO-CHINA-BISLERI MILANO
NOCERA-UMBRA
 (SORGENTE ANGELICA)
 Acqua Minerale da Tavola

AU CORSET PARISIEN

Via Mazzini, 24 - TORINO - Via Mazzini, 24

P. TONELLI

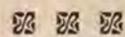
Telef. 17-76



I.C.
A LA
PERSEPHONE
PARIS

SPECIALITÀ
BUSTI IGIENICI

con e senza ventriera



ALTA NOVITÀ



ED

ELEGANZA



FACCIATA DEL NEGOZIO.

La Ditta "AU CORSET PARISIEN,, Via Mazzini, 24 - Torino, rivolge invito alle gentili Signore di visitare nel suo negozio i nuovi modelli testè importati dalla sua Coupeuse-Direttrice, recatasi espressamente a Parigi ove si dedicò per qualche tempo esclusivamente allo studio della creazione e confezione dei più perfetti corsets, sia dal lato estetico che da quello dell'igiene. La Ditta rammenta inoltre di essere largamente provvista di Stoffe e Forniture per la Confezione su misura, nonchè d'un proprio laboratorio, che la rende in grado di garantire l'inappuntabile esecuzione dei suoi lavori.

QUANTO PRIMA USCIRÀ IL
NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO
Coi modelli AUTUNNO - INVERNO



I.C.
A LA
PERSEPHONE
PARIS

ULTIMI
MODELLI

DI

PARIGI

VIENNA

e BRUXELLES



Il trionfo

La pelliccia, che è sempre stata uno dei maggiori e più eleganti ornamenti degli abiti invernali, ha assunto quest'anno un'importanza veramente eccezionale.

Negli ultimi figurini delle mode invernali che Parigi, Vienna e Berlino preparano, ha preso un incremento sempre maggiore la moda di usare la pelliccia come ornamento di tutti i vestiti da signora. E' la pelliccia la trionfatrice della prossima stagione invernale, ed invero non debbono dolersene le belle signore giacchè la morbidezza folta delle pelliccie fa risaltare il colorito, l'espressione del viso e mette in evidenza le linee aristocratiche dei corpi femminili. Naturalmente però il pelo, oltre che come ornamento e come guarnizione, trionfa su tutta la linea anche come capo di vestiario, dalla stola alle lunghe *redingotes* di pelliccia che si porteranno quest'anno soprattutto in pelle di *skungs* e soprattutto in *Opossums* di Australia, di cui si porteranno stole e manicotti, che si userà anche molto come ornamento di *paleto* da uomo o di pelliccia da signora in *rat-lontre* o *Persiannes*.

Abbiamo intervistato in proposito il signor Severino Norzi, proprietario di una delle più grandi e importanti fabbriche e laboratori di pelliccie che si trovino a Torino. Egli, oltre le gentili comunicazioni di cui sopra, ci ha detto che già da tutte le parti d'Italia gli sono giunte ordinazioni in proposito. E difatti la fabbrica di Severino Norzi è consigliabile sotto tutti i punti di vista a chi volesse fare degli acquisti; vi si trovano le ultime novità a prezzi modicissimi, la puntualità assoluta si accoppia alla confezione accurata, e mentre le ultime novità di Parigi, Vienna, Berlino si trovano nei suoi magazzini, egli mette anche a disposizione delle sue clienti un laboratorio speciale di riparazioni che trasforma, rinnova, rende moderne le pelliccie passate di moda.

Gentile come sempre, il signor Norzi ci ha fatto visitare i suoi vasti ed eleganti magazzini dove già si accolgono tutte le novità della stagione, e abbiamo ammirato una grande quantità di pelliccie per signora e per uomo, di tutte le forme, di tutti i



Stola e manicotto di *Opossum* d'Australia.
Modello della Casa Severino Norzi di Torino.

della Pelliccia

generi, di tutti i prezzi, e tra esse la splendida *parure* di *Opossum* d'Australia, colore bigio intenso, di cui riproduciamo a lato il figurino.

In seguito a questa nostra visita abbiamo ottenuto dal signor Severino Norzi che mandi il suo ricco e diffuso catalogo a tutte le amabili lettrici di *Donna* che ne faranno richiesta con un semplice biglietto di visita.

Di ritorno da PARIGI

In questi giorni sono di ritorno da Parigi tutte le sarte e le modiste che si sono recate nella grande metropoli francese per procurarsi i figurini e i modelli delle mode autunnali e invernali. Abbiamo potuto ammirare un completo e splendido assortimento di cappelli per signore nei magazzini della ditta Tamagno e Audisio, via XX Settembre, 31, Torino, magazzini che ogni signora non dovrebbe mancare di visitare prima di fare i suoi acquisti, giacchè la signora Tamagno, che ne è la direttrice, eccelle per rare e aristocratiche qualità di buon gusto. Speciali facilitazioni sono fatte alle lettrici di *Donna*, e la ditta Tamagno e Audisio offre anche facili trattative a mezzo di corrispondenza.

Se lo ricordino le nostre lettrici.

Un facile giuoco alle lettrici di DONNA.

Si tratta di una simpatica combinazione proposta da uno dei nostri amici, il signor G. Terriaca, residente a Bolano, notissimo proprietario di una grandissima distilleria e fabbricante del noto e squisito liquore Biferno. Il giuoco, che le nostre lettrici debbono risolvere, consiste in un anagramma facilissimo: comporre un'altra parola, disponendole in modo diverso, che abbia un significato con le lettere seguenti:

Frenibo.

Le solutrici dell'anagramma dovranno mandare la soluzione alla Ditta « G. Terriaca e C., fabbrica del liquore Biferno » a Boiano (Caserta), e tra esse saranno tirate a sorte due bottiglie del prelibato liquore che la vincitrice riceverà gratis a domicilio, accompagnate da un elegantissimo cartello réclame, riservandosi *Donna* di pubblicare i risultati di questo grazioso e utile concorso che segnaliamo alle nostre lettrici, giacchè si tratta di avere con un po' di pazienza e un francobollo da 15 centesimi un dono veramente delizioso.

BARABINO Z.

TORINO - Piazza Castello, n. 22 - TORINO

Specialità abiti per ragazzi d'ambo i sessi



Fabbrica di Pelliccerie

OMBRELLI - BASTONI
BOAS DI STRUZZO
VENTAGLI - NOVITÀ
ARTICOLI DI CUOIO

SEVERINO NORZI

10, Via Po - TORINO - Via Po, 10

Grande Assortimento
pellicce confezionate per uomo da L. 100 in più
Confezioni su misura per Signora

On parle Français. Man spricht Deutsch. Se habla Español.

A semplice richiesta si spedisce catalogo con ultimi figurini



La premiata Manifattura d'Abiti Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDÀ
TORINO

— Piazza Castello angolo Via Garibaldi —

Ha l'onore di annunciare alla Distintissima Clientela, l'arrivo di un grandioso assortimento di stoffe della più alta novità per l'entrante stagione



Sartoria
di primo ordine
con
abili tagliatori

per Uomo
e Ragazzo

Reparto speciale:
Abiti fatti e biancherie

Telefono 29-59



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE!

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio Scientifico*, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dello *Sviluppatore e Conformatore del Seno*, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione *esterna* o *medicamenti interni*, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda « *Dimostrazione Illustrata* » franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

SOCIETA ANONIMA

TENSI

MILANO - Via Bergamo

Capitale L. 2.500.000, interamente versato



Carte patinate

Carte fotografiche

Lastre fotografiche



ROBERTS
BORO
TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Novella straniera

di "DONNA"

GENITORI

Novella di Guglielmo Schmidt-Bonn

Guglielmo Schmidt-Bonn — ce lo dice lui stesso nella sua autobiografia — è nato il 6 febbraio 1876. Egli è dunque un giovane scrittore. Però ci ha dato già tre drammi: La porta d'oro, La strada provinciale e Il conte von Gleichen, e due volumi di novelle: I corvi e Gente del basso Reno, che ne hanno assicurata la fama.

Egli è nativo di Bonn, della città renana, dove « il regal fiume » muta il suo aspetto, e mentre fin lì scorreva tra deliziose valli e vigneti solatii e colline boschive, sormontate da leggendari castelli, di lì in poi allarga il suo corso che diventa lento e solenne fra una vasta pianura, dove le albe e i tramonti sono pieni di fascino e di malinconia. E' a questo secondo ambiente che appartengono i personaggi e i paesaggi che lo Schmidt-Bonn ritrae con straordinaria efficacia. La quale non fa meraviglia, poichè lo Schmidt-Bonn — eterno ribelle della scuola e delle università da cui si è fatto cacciare a più riprese per insubordinazione e negligenza — è invece stato sempre un osservatore appassionato e un indefesso studioso dell'anima del paese e dell'anima del popolo. Così è giunto a quella rappresentazione

rude e forte delle genti e delle cose, che gli ha fatto un posto a parte fra i letterati d'oggi e gli ha guadagnato il rispetto della critica.

Perenne vagabondo, il figlio del pellicciaio di Bonn ha trasportato di poi il suo soggiorno successivamente a Berlino, a Monaco, nel Tirolo, a Montavon. Quando è da un po' in una città — redattore di giornale o direttore di teatro — la nostalgia della libera natura lo riassume, lo ripiglia il desiderio delle alpi, dei laghi montani, delle abetaie silenziose, delle vaste pianure seconde; e allora pianta lì carica e stipendio per esulare dove lo chiama lo spirito randagio. Ciò non fa precisamente prosperare i suoi affari, e, come costituiva un tempo la disperazione della sua povera mamma, farà ora il cruccio della brava tirolese ch'egli si è scelta a compagna. Ma che monta se, in cambio di ricchezza, egli vi guadagna ciò che molto più gli sta a cuore: l'integrità del suo legame colla natura e l'originalità della sua tempra di scrittore? — (La novella che diamo appartiene al volume Gente del basso Reno (Uferlente). Editore Egon Fleischel e C. o - Berlino).

B. W. A.

* * *

Il vecchietto e la vecchietta camminavano lungo la via chiassosa tenendosi per mano. Quando una carrozza arrivava loro da tergo, correndo rumorosamente sull'asfalto, essi si arrestavano volgendo il capo con inquietudine, e obbligavano così la nera folla delle persone sopraggiungenti ad una ad una con passo affrettato, a descrivere loro un semicerchio d'attorno. Il vecchietto alzava ed abbassava vigorosamente il bastone — nella cui parte superiore era infilata una correggiuola — com'era avvezzo a fare lungo le strade di campagna; procedeva sempre in linea retta e colpiva davanti e dietro a sé sui piedi altrui. Allorchè un passante, per scostare il bastone, vi diede un calcio dentro, egli si arrestò, e per un po' rimase ad indagare la causa del fatto, mentre il viandante frettoloso era già scomparso da tempo nel gran flutto umano.

Nessuno, del resto, si occupava di quei due, benchè in quella strada di gran città affollata, polverosa e rumorosa, essi costituissero un fenomeno non meno degno di stupore di quel che lo fosse la strada stessa per loro, piccoli curvi vecchietti di villaggio. L'uomo portava la barba secondo una vecchia moda un po' buffa, cioè a collare sotto il viso asciutto e nasuto, sticchè mento e labbra restavan glabri; alle orecchie aveva dei cerchietti d'oro; intorno al collo tutto tendini, nonostante il caldo, portava annodato un fazzoletto rosso punteggiato di bianco, e i suoi piedi eran protetti da grossi scarponi dalla punta quadra e dalla suola spessa due dita. E la donnetta, poi! Ella portava sulle spalle uno scialle marrone a grossi quadri, le cui cocche, davanti, toccavano le scarpe, uno scialle quale quella strada non aveva visto più dal beato tempo in cui l'erba cresceva fra le pietre tonde del selciato e due ruscelletti scorrevano ai lati.

Se i viandanti non fossero stati tutti incalzati da quella strana fretta che li faceva urtarsi tra loro e camminarsi sui piedi, avrebbero anche osservato la strana espressione d'orgoglio che si dipingeva su quei due volti rubizzi assieme allo stupore per quel mondo veduto. E infatti, quando si è stati cinque ore in vapore — il che si può già chiamare, mi pare, un piccolo viaggio — e per giunta si viene a far visita a un figlio che ha casa in città ed è medico laureato, si ha il diritto di guardare a quella gente frettolosa con tutta la coscienza della propria importanza.

Il vecchietto che, appunto in grazia di quel figlio, era abituato a esser salutato da tutti in paese con profondo ossequio, continuava a spiare ogni volto cercando di scoprirvi la gioia, l'ammirazione, l'invidia; ma poichè la gente passava senza neanche guardarlo, egli cominciò a sentirsi abbattuto e confuso. Ma la vecchietta metteva bravamente un piede innanzi all'altro, tirava il suo uomo per il braccio, non guardava la gente, e teneva lo sguardo fisso alle case.

Finalmente si trovarono davanti all'edificio recante il numero che cercavano. Spaventati si fermarono su due piedi, stringendosi l'uno all'altro e guardavano colla coda dell'occhio senza volgere il capo; poi a un tratto fecero l'atto di proseguire. Impossibile che quella casa lì, con un biancore abbagliante, col vasto scalone e il portone dorato fosse la casa. E a un tratto il padre emise un suono curioso che pareva un sospiro, e la donna cominciò a piangere d'un piccolo pianto sommesso che doveva venire su dal profondo del cuore.



Lo scrittore tedesco: Guglielmo Schmidt-Bonn.

trattandosi di cosa tanto importante, non volle rimettersi alla sola sua opinione, tanto più che le lettere erano in carattere latino. Avendo ripreso la sua aria un po' altezzosa, temperata da un'espressione alla buona, che doveva far capire in che intimità egli stesse colla persona di cui chiedeva, allungò il braccio ossuto e battè sulla spalla a un ragazzo che passava:

« Ebbene, dov'è che abita il signor dottore? »

Il ragazzo non si arrestò neppure e si contentò di gettare sul vecchio un rapido sguardo dall'alto in basso, senza che quest'escursione richiedesse gran tempo, perchè, col suo dorso incurvato, il vecchio arrivava appena a misurare la metà degli altri uomini. Ma un signore che portava un cilindro e dei guanti scuri rise e disse:

— Sì, il dottore Tal dei Tali abita lì.

Il vecchietto s'era tolto in fretta il cappello davanti a quel signore elegante, tutto felice di sentire su una bocca sconosciuta il nome di suo figlio. « Ecco lì — disse — bisogna sapere che egli è il mio signor figlio. Io sono il padre, e quella lì — fatti in qua, moglie — è la madre ».

Ma il signore s'era già allontanato.

La madre si asciugò gli occhi con una cocca del fazzolettone.

— Vieni, — disse.

— Sì, vieni. Bisogna vedere se è in casa.

— Perchè non dovrebbe essere in casa?

— Eh, con tutto quello che ha sempre da fare...

Salirono gli scalini della breve scala esterna.

— Coraggio, mamma — disse il vecchio.

Arrivati in cima si misero a studiare come la porta si potesse aprire. Alla fine ella trasse il fazzoletto per non toccare con la mano nuda la maniglia massiccia e dorata. Ma la maniglia non si mosse e la porta rimase serrata. Il vecchietto, tutto smanioso di mostrare la sua pratica della roba cittadina, andava tastando dappertutto. Alla fine premette un bottone bianco. Si udì uno squillo lontano, e la porta, come tocca da una mano fatata,

si dischiuse alquanto.

— Su, avanti, diss'egli.

— Va tu prima — disse la donnetta.

Attraverso la lastra di vetro e la grata tutta dorata che la proteggeva egli gettò uno sguardo nell'atrio: si vedeva uno scalone di marmo colla sua guida trattenuta da piccole sbarre dorate. Alle pareti un grande specchio, e più in là una bianca figura marmorea. Il padre si sentì nuovamente mancare il coraggio.

— Va innanzi tu, — disse.

La madre appoggiò anche lei il volto alla grata e guardò dentro.

— No — disse — io non ci vado.

— Sciocca, hai paura, neh? — proruppe il vecchio incollerito, e tutto arrabbiato ridiscese la breve scala picchiando gli scalini col bastone.

— Con te non c'è niente da fare. — E si avviò per la strada, allontanandosi dalla casa.

Ella gli accorse dietro, lo afferrò per la giacca.

— Non essere di nuovo tanto cattivo — disse. — Andrò io; abbi solo un po' di pazienza.

Egli borbottava, guardava davanti a sé, rigido, masticando l'aria col muso ossuto.

— Eccolo che viene — diss'ella a un tratto.

Egli afferrò il bastone con ambe le mani, se lo pose innanzi come se ci reggesse tutto e guardò fisso. Ma era un passante qualunque. Solo aveva lo stesso abito lungo e chiuso come il loro figliuolo, allorchè, cinque anni prima era stato al paese.

— Vieni dall'altra parte — disse egli.

Dopo aver aspettato un momento propizio,

— Su, perchè piangi? — chiese il vecchietto, e aveva egli stesso i grandi occhi azzurri pieni di lagrime. Intanto avevan ritrovato il coraggio. Adesso si trattava di leggere il nome sulla porta. Il vecchio di solito si pavoneggiava volentieri quando gli si offriva l'occasione di mostrare la propria abilità nel leggere; ma qui,

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.

5 Centesimi

1 Dado per 1 piatto di minestra.

TRIKOGÈNE GANDINI

MERAVIGLIOSO per rinvigorire **I CAPELLI**

Esigete ovunque

Flac. da L. 1,20 - 2 - 3 - 6, Libro L. 10.

A. GANDINI, Farmac. - Via Tortosa - GENOVA

EDIZIONI S.T.E.N.

della
Società Tipografico-Editrice Nazionale
TORINO - Via Nizza, 149



Novità

raccomandate in lettura
alle Lettrici di "DONNA"

L'ultimo libro scritto da

PAOLO MANTEGAZZA:

L'Anima delle Cose

Elegante volume, con copertina fregiata, del formato 19x13, di circa 400 pagine, stampato su carta inglese.

Prezzo: Lire QUATTRO.

La morte non ha voluto che Paolo Mantegazza vedesse pubblicato questo suo nuovo libro, alla cui pubblicazione egli stesso attese con assiduità infaticabile durante la scorsa primavera.

Postumo doveva uscire il libro, al quale — come per un fatale presentimento — l'illustre Vegliardo aveva affidato la somma del suo infinito amore e tutta la grande poesia che perennemente gli avevano cantata in cuore la natura e la bellezza delle cose create.

Con la grazia artistica delle affascinanti sue conversazioni, dove alla spicciola si rari tesori effondeva di sublime psicologia, il grande Scienziato e Pensatore — giunto ormai a quella maturità che per l'umano intelletto può dirsi suprema — aveva tentato d'esplicitare più vastamente e più profondamente l'anima della Natura, cercando d'indovinarne le più segrete meraviglie e le ragioni più oscure nell'armonia dei suoni, nell'ineffabile soavità degli odori e dei sapori, nell'incanto vario e giocondo dei colori. E così era riuscito il mirabile libro de L'ANIMA DELLE COSE, che oggi

appare opera viva d'una poesia eternamente giovane e fresca.

E, benché sia pubblicata postuma, quest'opera si dimostra come il testamento intellettuale e morale che agli innumerevoli suoi ammiratori più splendido avrebbe potuto lasciar Colui dalla cui sapienza e dottrina parecchie generazioni appresero insegnamenti preziosi di vita pratica.

Al grande Maestro, che già presso alla fine della sua lunga ed operosissima esistenza aveva rinnovato il miracolo d'una seconda giovinezza più fulgida di pensiero e più intensa di sentimento, ancora una volta rimarranno grati gli Italiani per quest'ultimo libro de L'ANIMA DELLE COSE, da cui avranno imparato nuove e più intime ragioni di bontà e di bellezza, spiegate con sensibilità squisitissima e divinate con geniale delicatezza d'intuizione.

Alle Signore particolarmente tornerà gradita la lettura di quest'opera che canta col più alto entusiasmo la bellezza muliebre. Specialissimi capitoli sono dedi-

cati, nel libro, alla donna — come si può vedere dai titoli delle singole parti, che qui riproduciamo.

L'opera si compone di: Una piccola prefazione — di 20 capitoli su « L'Anima delle cose », ossia su l'anima dei colori (rosso, verde, azzurro, bianco, nero), della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco, delle pietre, delle nuvole, dell'ombra, del tempo, dei suoni, dei sapori, degli odori, delle feste, delle rose, degli occhi, della bocca, del sorriso, con un capitolo su « Lo scheletro delle anime » — e di una parte seconda di « Varia » comprendente: Gli amori platonici delle piante — I ricorsi della natura — Psicologia spicciola per gli usi pratici della vita — Le forze diverse — L'economia delle forze vitali — La nevrosi — Il bilancio della vita — La filosofia del piacere — Il vero peccato originale — Un testo apocrifo del Libro della Genesi — Le lezioni e le astrazioni del sentimento — Il femminismo moderno dinanzi alla scienza — La donna in faccia alla donna — L'uomo dinanzi alla donna — L'uomo in faccia all'uomo — Psicologia della moda — Ciò che insegna l'arte — Le sette allegrezze e le sette piaghe della scienza — Darwin dopo cinquant'anni: ciò che è morto, ciò che resta — Lettera aperta agli alpinisti italiani — Nel cimitero di Randa — Mare o Monte? — Un sogno — Le tinte del corpo e dell'anima — Le parentele collettive — L'ipocondria universale — Come, quando, perché? — Fermatevi, fermatevi! — I bidelli del Ferravilla — Latini e Anglo-sassoni.

Altra lettura piacevolissima, che si raccomanda in modo particolare alle signore, si ha con la

BIBBIA DELLA SPERANZA DI PAOLO MANTEGAZZA

Elegante volume, con copertina miniata, formato 19x13, di oltre 400 pagine, stampato su due colonne. Prezzo: Lire CINQUE.

Raccolta delle Opere complete di SALVATORE FARINA.

Volume Primo — Capelli Biondi. *Romanzo*. (8ª ediz.). Un bel vol. 19x13, di pag. 330 L. 3,50
Volume Secondo — Il tesoro di Donnina. *Romanzo*. (5ª ediz.). Un bel vol. 19x13, di pag. 380 » 3,50
Volume Terzo — Amore ha cent'occhi. *Romanzo*. (4ª ediz.). Un bel vol. 19x13, di pag. 334 » 3,50
Volume Quarto — Mio figlio! *Racconto*. (10ª ediz.). Un bel vol. 19x13, di pag. 412. » 5 —

NOVITÀ:

Volume Quinto — La mia Giornata: Dall'alba al meriggio. — Un bel vol., 19x13, di p. 344 » 3,50

Di prossima pubblicazione:

Volume Sesto — Il Libro degli Amori. Un bel vol., 19x13, di oltre 350 pagine. » 3,50

Tradizioni popolari romane raccolte da GIGGI ZANAZZO.

Volume Primo — Novelle, favole e leggende romanesche. — Un volume 19x13, di 424 pag., con illustrazioni artistiche L. 4 —
Volume Secondo — Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma. — Un volume 19x13, di 500 pag., coi quadri di B. Pinelli » 5 —

NOVITÀ.

Volume Terzo — Canti popolari romani con un saggio di canti del Lazio: « uno studio sulle melodie romane, con note musicali del Prof. A. Parisotti. — Un volume 19x13, di 400 pagine, con 26 illustrazioni » 5 —

OPERE DEL DOTT. PROF. F. W. FÖRSTER

Alle soglie della maggiore età. *Libro per la Gioventù dei due sessi che si avvia alle lotte della vita*. Seconda edizione italiana stereotipa (3ª e 4ª migl.) L. 3.
Il Vangelo della vita. Terza edizione italiana (5ª e 6ª migl.) in due volumi: Vol. I. *La mia educazione*. L. 2. — Vol. II. *Il nostro amore*. L. 2.
L'opera completa L. 4.
Scuola e Carattere. *Contributo alla pedagogia dell'obbedienza ed alla riforma della disciplina scolastica*. Seconda ediz. italiana stereot. (3ª migl.) L. 2,50.
Il problema sessuale nella morale e nella pedagogia. Seconda edizione italiana stereotipa (3ª migl.) Lire 2,50.
Cristianesimo e lotta di classe. - Lire 4.
Autorità e Libertà. *Novità*. - Lire 2,50.

D'imminente pubblicazione:

ETICA E PEDAGOGIA DELLA VITA SESSUALE. Una nuova motivazione di antiche verità.

GIUSEPPE DE' ROSSI

Decamerone di guerra. *Racconti di battaglie italiane*. — Un bel volume 19x13, di pag. 366, con 36 illustrazioni Lire 3 —
Le parabole dell'eterno fallo. *Novelle*. — Un volume 19x13, di pagine 350 Lire 3,50

EMILIO DEL CERRO

Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli. *La storia del loro amore secondo nuovi documenti inediti* Lire 3 —
Vittorio Alfieri e la Contessa d'Albany. *Storia d'una grande passione*. Lire 3 —
Roma che ride. *Settant'anni di satira pasquiniana*. Lire 4 —

Altre novità letterarie.

LUIGI PIGNATELLI — La Casa degli spiriti. *Novelle*. Lire 2,50
S. BESSO e F. D'ARBORE — *Idillio supremo*. *Novelle*. Lire 1,50
LUIGI MONTI — Da la morte la vita. *Versi*. L. 3 —

Segnaliamo sin d'ora alle intellettuali e colte lettrici di "DONNA" la sontuosa edizione prerafaellistica che pel Dicembre prossimo la S. T. E. N. prepara di

LA VITA NOVA DI DANTE

ILLUSTRATA DEI QUADRI DI DANTE GABRIELE ROSSETTI
con prefazioni di A. Agresti, fregi artistici del Prof. R. Carlucci.

Sarà la più bella e più conveniente Strenna dell'anno

dei piccoli passetti, correndo fra le carrozze in moto essi raggiunsero l'uscio di fronte.

— Torniamo indietro — diss'egli.

Adesso tornavano verso la casa e azzardarono sguardi furtivi prima verso la finestra dei piani inferiori, poi verso le altre più in alto, finché, volgendo indietro il collo rigido, guardarono in su fino ai tetti.

E di nuovo a un tratto ella cacciò un grido. Colle nocche del pugno alzò egli le diede uno spintone in un fianco e si allontanò in fretta.

— Non star lì piantata! Che penserà la gente? Non sei mica al posto, qui.

Ma ella non si lasciò più trattenere. Una tendina laggiù s'era mossa ed ella aveva veduto una testa con dei capelli neri e ricciuti.

— Vado — disse con una risolutezza improvvisa e festosa.

— Sei sicura di aver imballato tutto bene? — egli interrogò, mentre sul bastone proteso le impediva di avanzare — Le uova non saran rotte?

Ella tasteggiò il suo fagottino e vi gettò uno sguardo: tutto era a posto.

— Vieni, Peder, disse.

— No. — Egli rimaneva fermo al suo posto. — Non va bene che noi entriamo in casa così, in due per volta. Va prima tu e io verrò poi.

Chiamami!

Va bene, va bene. — Adesso le faceva lo stesso. Una forza irresistibile s'era impadronita di lei.

— Dammi le uova. Fa più bella figura. — Le prese l'involto. Veramente le aveva portate lei; ma neanche lui non poteva mica arrivare a mani vuote.

Finalmente ella andò. E mentre egli camminava in su e in giù coi suoi passetti rapidi e brevi, stringendo per le cocche annodate il fagottino, ella salì le scale, suonò e chiese del « signor dottore ». Un po' sgarbatamente il servo le indicò una sala.

Parecchi signori e parecchie signore sedevano in quella sala e la guardavano con un po' di meraviglia. Dal gran batticuore la vecchietta dimenticò di dire il suo « buongiorno », e quando poi se ne avvide divenne ancor più imbarazzata. Ella si volse e si chiuse la porta alle spalle. Poi rimase immobile, a mani giunte, girando dall'uno all'altro dei presenti gli occhi, che in quel volto ossuto parevano ancor più grandi. Ma in quel luogo presso la porta faceva troppo chiaro, e allora, piano piano, mettendo un piede innanzi all'altro, la vecchietta si ridusse nell'angolo più buio.

Ogni volta che le sue sottane fruscavano, ella si arrestava spaventata senza osare di guardare in volto a nessuno.

Un grosso signore che andava su e giù per la sala tenendo le mani dietro la schiena e mordendosi i baffi, le porse una sedia.

— Sedetevi, brava donna; nessuno vi mangia, qui.

Ella accarezzò il morbido velluto e finalmente si sedette, prima sull'orlo, poi a poco a poco si spinse più in là. Ella sedeva così con le mani ancor sempre incrociate. Ella udiva il suo passo nella camera vicina — lo aveva immediatamente riconosciuto — poi la sua voce. Le sue guancie cascanti,

che facevano sotto gli occhi due profondi incavi, arrossirono, poi impallidirono nuovamente. Le sue mani tremule brancicarono in grembo. Poi ella si alzò improvvisamente; non resisteva più; doveva andare da lui. Ma allorché due signore che sfogliavano dei libri volsero il capo ella si sedette nuovamente. Ella aspirava l'aria della stanza come se sentisse in essa la sua presenza.

Con occhio estatico passava in rivista quadro per quadro, parete per parete; ma il quadro dov'erano ritratti lei e il suo uomo, seduti su due sedie l'uno vicino all'altro, e ch'essi avevano regalato al figlio il giorno in cui egli si era laureato con tanto onore, non c'era.

La porta dello studio si aperse. Il signor dottore si sporse a metà per chiamar dentro il nuovo paziente. La vecchierella ritrasse in fretta il capo, incurvò le spalle e si strinse in sé, come una lumaca, mentre alzava un po' le mani come per difendersi. Ma il signor dottore era già sparito.

La vecchietta era raggiante. Ella l'aveva veduto; era stata a due passi da lui. Com'era alto e forte e che bei baffi aveva, folti e voltati all'insù! e che bell'abito nero di panno fine. La prossima volta che tornerà ad affacciarsi, ella andrà a lui. Chi sa se deve baciarlo? Sulla bocca certo non sta bene, ma forse sulla fronte. O sulle guancie? Sulle due guancie, ecco, così lo bacerà due volte. Ma il meglio di tutto sarebbe che la baciasse prima lui; così ella non resterebbe più nell'incertezza.

Si alzò un poco; si accostò alla finestra e fece un cenno al marito che continuava ad andare in su e in giù col suo passo rigido e fermo, e intanto volgeva lo sguardo alla casa. Poi si appollaiò nuovamente, chiuse le ginocchia e ricominciò a pensare.

Che per caso egli avesse a spiacersi? Oh no, ella gli dirà bene che non vogliono niente, — essi hanno il necessario e carne ogni domenica, — che son venuti solo perchè da tanto egli non scriveva più, un anno, quasi. Son venuti per vedere se non gli sia capitato nulla di male in quella grande città.

Il dottore aprì di nuovo la porta e la vecchietta tornò di nuovo a rannicchiarsi. No, non stava bene ch'ella lo disturbasse; quelle signore avevano visibilmente fretta e quel signore si mordeva i baffi con molta impazienza. E poi — sono ammalati! e io, grazie al cielo, sto benissimo, e anche Peder da due inverni non soffre più di reumatismi. No no, aspetterò.

E tornò ad abbandonarsi alle sue visioni. Con un sorriso pieno di lieta aspettativa, che faceva il suo volto stranamente raggiante, ella stava seduta lì, lo sguardo fisso ad un punto.

— Un dottore eccellente! — disse la signora, rimasta ormai sola, al signore con cui aveva attaccato discorso.

— Sì, certo, e che tranquillità! un dottore ideale! — rispose il signore.

Come il cuore della vecchietta batteva forte!

Sventuratamente giunsero dei nuovi pazienti. Bah, ella aspetterà quanto occorre.

Ed ella aspettò. Una volta drizzò il capo spaventata da un rumore e

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO - MILANO 1906

FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ :
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi :
più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

si accorse che s'era addormentata e aveva russato. Il viaggio in ferrovia era stato così lungo, e poi, quando si son passati i settanta! Guardò la gente e si vergognò allorché s'accorse che parecchie signore la guardavano sorridendo.

E veramente ella avrebbe preferito esser lì sola a sedere e ad aspettare. Tutta quella gente era così elegante. Essa si guardò e si lasciò il grembiule; poi s'accorse con terrore che i lacci d'una scarpa le si erano sciolti e pendevano — se li avesse potuti annodare senza che nessuno se n'accorgesse! In principio aveva pensato: Mio Dio, se quella gente sapesse chi sei! — ma adesso invece pensava: fortuna che non si conoscono; se si conoscessero non avrebbero più per lui tutto quel rispetto.

Spinse la sedia ancor più nell'angolo. No, ella non si mostrerebbe che quando tutti fossero via...

Allorché la vecchietta riaprì gli occhi, il servo le era davanti e l'aveva presa per un braccio

— Abbiamo fatto un sonnetto, eh, buona donna? Ma adesso è tardi. Tornerete domani.

La vecchia balzò in piedi senza riuscire a trovar parola. La stanza era vuota.

— Io non sono mica malata — disse al fine, e rise un poco — vorrei invece...

— Eh, buona donna; non c'è altro da volere qui. E che vorreste poi? — L'uomo la teneva sempre pel braccio e la spingeva, suo malgrado, dolcemente e irresistibilmente verso la porta.

— Io vorrei... — ma non le usciva di bocca. Che cosa penserebbe di suo figlio quell'uomo se ella aveva realmente così cattivo aspetto da venir messa alla porta? Senza dubbio egli non vorrebbe più servire un simile padrone.

La vecchietta si fece improvvisamente di brace e passò la soglia. Poi discese le scale, aperse la porta di strada e uscì nella via.

E lì vide il suo vecchietto che continuava ad andare in su e in giù lungo il marciapiede opposto, sempre svelto e risoluto, sempre col suo fagottino in mano. Egli venne a lei attraversando la via.

— Ebbene? — chiese, mentre alzava già il bastone per salire subito la scala e la guardava, pieno di aspettazione.

Ella rimase immobile.

— No — disse solo.

— Vieni, su!

— No, resta. — E gli spiegò tutto mentre lo allontanava dalla finestra.

Gli occhi dell'uomo parvero rimpicciolirsi, mentre il mento si faceva più lungo e più azzurro.

— Va bene, — disse senza guardarla, e si volse per andarsene. — Noi non vogliamo recargli danno. Non si può?... e va bene. Vieni!

Ma improvvisamente ella lo afferrò per la giacca come se si fosse sentita venir meno, mentre accennava col capo verso un punto, tutta rigida.

Una carrozza s'era fermata davanti alla casa di suo figlio, un signore usciva dalla casa e saliva in carrozza, mentre un servo, col cappello in mano, gli apriva lo sportello.

Il signore, salendo, salutò verso una finestra di fronte a cui erano affacciate due dame; il signore salutò ripetutamente con un sorriso che diceva tante cose.

I vecchietti si erano abbrancati l'uno all'altro e si sciolsero solo quando la carrozza fu sparita in mezzo alle altre di cui era piena la via. Per un pezzo rimasero senza parlare.

— Adesso l'hai veduto anche tu — ella disse alla fine, piano.

— Egli è riuscito. E' andato lontano. Ma quando moriremo verrà certo e ci chiuderà gli occhi — diss'egli più piano ancora, con una voce che non aveva mai avuto.

Si presero per mano e rifeccero la via per cui erano venuti. Per un po', in mezzo al trastuono della strada, si udì il picchiare cadenzato del piccolo bastone.

(Traduzione di B. Wick-Allason).



Usate
L'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

in Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa
Invisibile, aderente, L. 1

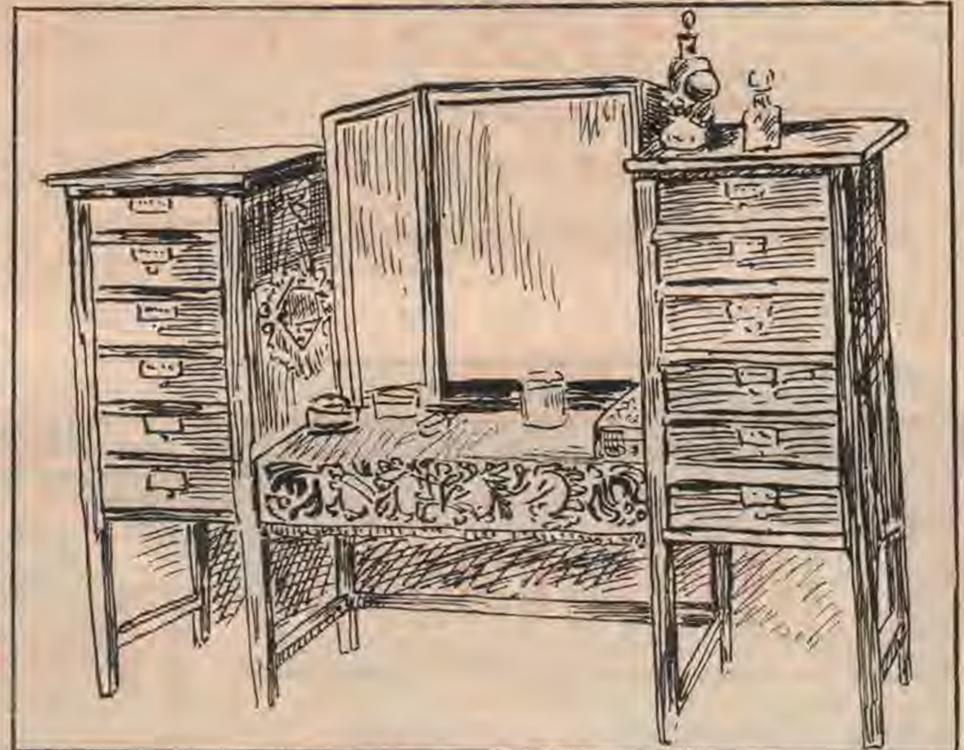
Specialità Incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

LA RUBRICA DEL RICAMO

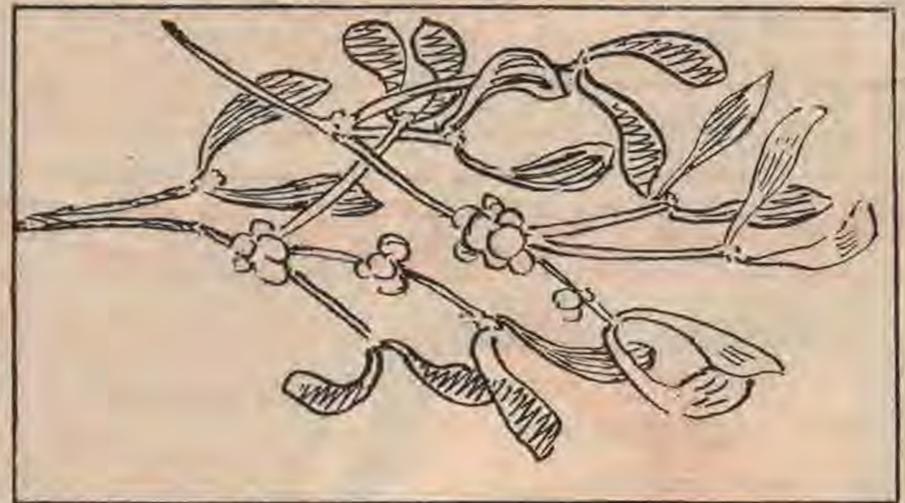
Tavolino per toeletta.

Ormai l'estate è finito e l'autunno vi richiama, o mie gentili lettrici, in città: ancora pochi giorni e la vita riprenderà il suo tic-tac regolare come quello di un orologio. Con la vita cittadina ecco il ritorno di tutte le cure dell'abbigliamento e della persona, trascurate un poco nel dolce riposo della campagna autunnale. E'



Tavolino per toeletta.

pensando a questa rinascita di piccole e dolci cure che oggi vi presento una tovaglietta ricamata per tavolino da toeletta. Appunto: un tavolino in legno chiaro, di quelli con lo specchio a tre lati, così pratici per la toeletta. La tovaglietta è ricamata con foglie e frutti o in rosso, o in bleu, o in verde, per modo che intoni con



Dettaglio per la tovaglietta.

la tappezzeria del salottino da toeletta o della camera da letto dove il tavolino si trova. Il dettaglio è un ramo di vischio (*gui*) a ripresa che serve per il bordo della tovaglietta; questo va ricamato a punto piatto in cotone D. M. C., seta lavabile sempre marca Levissable, così si potrà cambiare e lavare quando si voglia. La tovaglietta, finita con un piccolo *à jour*, e ornata di puntini al tombolo, farà una splendida figura. Chi poi volesse averla ancora più ricca e di bell'effetto, potrebbe farla in bianco con applicazioni di merletto *filé* al tombolo e ornati in ricamo inglese.

GIUSEPPINA GAUDINA.

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri

La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

Del piano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Visengo).

Società Magazzini Italiani

M E L E & C.

Ricchi assortimenti di NOVITÀ per la stagione

AUTUNNO-INVERNO

Insuperabile collezione di modelli di ultima creazione in

CONFEZIONI

per Signora - per Uomo - per Bambini

MASSIMO BUON MERCATO

I Campioni di tutte le

Stoffe-Novità

si spediscono

Gratis a tutti

Il nostro

Grande CATALOGO

ricco di tutte le capricciose creazioni
della vera moda elegante, si

invia Gratis

a semplice richiesta

E. ALLOGGI TORINO

Via Maria Vittoria, 16

Mobili Giunco Unica Fabbrica Italiana

Premiata a SAINT-LOUIS 1904 con Medaglia d'Argento
MILANO 1906 con Diploma d'onore
BRUXELLES 1910 con Medaglia d'Oro



PINOCCHIO ERA UN RAGAZZO DI LEGNO.

Ma la sua storia è più interessante di quella di molti ragazzi di carne e d'ossa. Il racconto delle sue avventure è il più bello che sia stato scritto per i ragazzi. Pinocchio aveva molti amici: un gatto, una volpe, una fata, un grillo, un tonno e un asinello. Non aveva, poveretto! una madre: ed è perciò che egli fu, per qualche tempo, un cattivo ragazzo. Aveva però un buon padre: e questo è il migliore di tutti gli amici. Era, in fondo, buono, allegro e vivace sempre. Ecco perché le sue avventure sono così interessanti.

Ora Pinocchio si è vestito a nuovo!

Un pittore e caricaturista che i grandi e i piccoli conoscono bene, ATTILIO MUSSINO, ha illustrato il celebre racconto del COLLODI con quattrocento grandi disegni a colori, bellissimi e divertentissimi. **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** hanno perciò acquistato un'attrattiva di più: quella di una veste ricca ed elegantissima.

Il racconto è stato ristampato in formato grande, con bei caratteri nuovi; le illustrazioni, a due, a tre e a quattro colori, sono splendide e nitidamente stampate su carta di lusso e con colori armoniosi e di buon gusto. Il libro più interessante e più divertente che esistesse per i fanciulli, è perciò ora anche il libro più bello e meglio illustrato che si possa comprare.

I piccoli e i grandi leggeranno con maggiore interesse le meravigliose avventure del celebre burattino, vedendo ad ogni pagina una o più splendide illustrazioni: coloro che conoscono il racconto lo rileggeranno con piacere nella nuova elegantissima veste. E esso servirà a molte madri per insegnare a leggere ai propri bambini, rendendo loro piacevoli e facili i primi passi nella lettura. I piccoli si appassionano alle avventure meravigliose che racchiudono, senza dimostrarlo, una morale profonda. La lettura di esse rende felici i ragazzi, mentre ha l'effetto di renderli più buoni con l'esempio, che è il migliore degli ammaestramenti. Divenuti grandi, essi rileggeranno con piacere questo libro meraviglioso, ricordando la loro bella infanzia, e lo faranno leggere ai propri figli, per divertirli, educarli e istruirli.

L'edizione illustrata delle **Avventure di Pinocchio** si pubblica a dispense, che trovansi in vendita presso tutti i librai, cartolai, edicole.



È uscita la 3ª dispensa



L'edizione illustrata delle **AVVENTURE DI PINOCCHIO** formerà uno splendido volume di oltre 500 pagine stampate a colori e conterrà 400 disegni a colori e 50 grandi tavole fuori testo. — L'abbonamento all'opera completa è di L. 12 per l'Italia e L. 15 per l'estero. Il prezzo di ogni dispensa è di cent. 25. Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia agli Editori

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo, 3 - FIRENZE





Chocolat Suchard

GRAND PRIX · PARIS 1900